

669.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Congedi	34129		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	34129		
(Ritiro)	34129		
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	34183		
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sull'attività del SIFAR:			
PRESIDENTE	34129, 34143, 34147, 34148, 34160		
ANDERLINI	34129		
BADINI CONFALONIERI	34158		
CARADONNA	34168		
COVELLI	34176		
DE MARZIO	34134, 34165		
FERRI MAURO	34176		
INGRAO	34168		
LAMI	34161		
LUZZATTO	34161		
MALAGODI	34160, 34161, 34171		
		MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 34160, 34161	
		PACCIARDI 34167	
		PAJETTA 34146	
		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . 34144	
		TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . 34134	
			34147
		ZANIBELLI 34179	
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 34129	
		Votazione segreta dei disegni di legge:	
		Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli (3934);	
		Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli (3935) . . . 34134	
		Votazioni per appello nominale 34169, 34173, 34180	
		Ordine del giorno della prossima seduta . . 34183	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 aprile 1967.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belisi, Biagioni, Girardin, Franco Malfatti e Semeraro.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIUGNI LATTARI JOLE e MANCO: « Modifiche alla legge 13 luglio 1965, n. 884, istitutiva della sezione di istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere » (4047);

Bozzi ed altri: « Corresponsione agli eredi dell'indennità di buonuscita anche quando il genitore dipendente statale muoia prima del collocamento a riposo » (4048);

GIUGNI LATTARI JOLE: « Corsi abilitanti per il personale insegnante ed insegnante tecnico-pratico degli istituti professionali di Stato » (4049);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Estensione al personale non di ruolo ed operaio delle norme sul riscatto del servizio reso, ai fini del trattamento di quiescenza » (4050).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Tognoni ha dichiarato di ritirare, anche a

nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Revisione di norme e regolamenti che sanciscono la facoltà di capitalizzazione del trattamento pensionistico » (3522).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Comitato nazionale per l'energia nucleare, per l'esercizio 1965.

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Boldrini (106) e Cantalupo (108) e dello svolgimento delle interpellanze Passoni (1087), Mauro Ferri (1095), Almirante (1098), Romualdi (1102), Manco (1103), Cocco Ortu (1104), e delle interrogazioni Pietrobono (5110), Serbandini (5209), Manco (5291), Boldrini (5575), Pacciardi (5701), Cariota Ferrara (5707), Covelli (5740), Caradonna (5746), La Malfa (5785) e Delfino (5790).

È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Giunti a questo punto del dibattito, signor Presidente, onorevoli colleghi, si ha l'impressione che le posizioni fondamentali finora emerse in seno all'Assemblea possano ridursi a due: da una parte l'onorevole Codacci Pisanelli e, con qualche differenza, l'onorevole Ferri, che si dichiarano soddisfatti sia dell'operato del Governo sia delle dichiarazioni rese dal ministro della difesa al Senato e che propongono di chiudere il più rapidamente possibile la partita. L'onorevole Codacci Pisanelli ha affermato addirittura che bisogna in qualche modo chiudere la questione per non turbare ulteriormente le forze ar-

mate, per amor di patria; l'onorevole Ferri ha fatto, dell'operato del ministro, una difesa di ufficio che è andata addirittura oltre le stesse posizioni assunte da questi al Senato, ed anche egli ha concluso dicendo che ormai i problemi sono risolti, che per l'avvenire possiamo essere tranquilli. Dall'altra parte vi sono gli atteggiamenti dell'opposizione, in particolare di quella di sinistra, la quale non considera chiusa la partita ed entrando nel vivo dei problemi sollevati e andando a toccare uno per uno i tasti di questa dolorosissima tastiera, arriva alla conclusione che il discorso non si può considerare chiuso; che è tale la gravità dei fatti venuti alla luce, tali i pericoli — lasciatemelo dire — che ha corso la democrazia italiana che, di fronte ad essi, scarse, di modesto rilievo, non certo conclusive possono essere considerate le posizioni assunte dal Governo.

Si potrebbe dire che l'opposizione faccia poco più o poco meno il suo mestiere; che vada a caccia di scandalismo. E tuttavia non è così. Io credo che un esame, anche spassionato e obiettivo, dei fatti che sono emersi dalle stesse dichiarazioni del ministro — perché non c'è bisogno di andare a caccia di argomenti e di elementi nuovi — nonché dalle cose che sono state dette in quest'aula, non possa non far pervenire alla conclusione che è necessario chiarire molte questioni e che è necessario che il Parlamento — l'espressione più alta della sovranità popolare — sia investito, per i poteri che ha, della responsabilità di far luce fino in fondo sulle questioni che sono emerse.

Anch'io tenterò, come hanno fatto altri colleghi, di servirvi delle dichiarazioni del ministro Tremelloni, al quale — visto e considerato che dovrò rivolgergli delle critiche anche pesanti — desidero preliminarmente dare atto che la destituzione del generale De Lorenzo da capo di stato maggiore dell'esercito è un fatto che va valutato in senso positivo e che io positivamente considero. Cercherò dunque di avvalermi dei suoi stessi argomenti. I particolari minuti servono poco, a mio avviso, soprattutto una volta giunti a questo punto; mi sforzerò pertanto di tracciare, sulla base delle cose già dette e quindi già note, un quadro complessivo degli avvenimenti.

In primo luogo, signor ministro, come si è arrivati a indagare su questa questione? Come si è arrivati a far scoppiare lo scandalo del SIFAR?

Io ho presenti le sue dichiarazioni al Senato (ella è ministro della difesa — se non vado errato — dal gennaio 1966).

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Dal febbraio, onorevole Anderlini.

ANDERLINI. Dopo un buon numero di mesi dalla sua assunzione al Ministero della difesa si constatò la scomparsa di alcuni fascicoli. E questo l'elemento che ha messo in moto tutto il meccanismo successivo. E badi che è una dichiarazione assai pesante. Non tanto l'esistenza dei fascicoli — ed ella doveva esserne a conoscenza, diciamo, per lo meno dal marzo 1966 — quanto la scomparsa di alcuni di essi mette in moto il meccanismo. Ciò ha provocato determinate impressioni all'esterno. E bisognerà pure che qualcuno dica queste cose, anche se esse non tornano ad onore della classe politica, perché il dirle è già un mezzo per mettersi sulla strada giusta.

La scomparsa dei fascicoli, non la loro esistenza, dunque, è l'elemento che mette in moto il meccanismo. Chi vieta all'uomo della strada, signor ministro, di pensare che la classe politica si trovasse, proprio per la scomparsa di quei fascicoli, sotto una specie di ricatto generale e che solo questa sia stata la ragione per la quale il meccanismo si è messo in moto?

L'esistenza dei fascicoli, la loro conoscenza, il loro peso, il loro numero, il loro significato sono gli elementi gravi che testimoniano la gravità della situazione. La scomparsa è essa pure certamente un elemento significativo, ma può essere interpretata, e di fatto lo è stata in gran parte del paese, come il segno di una estrema debolezza degli uomini che pur hanno portato e portano la responsabilità del Governo del paese.

Questo è il primo elemento di gravità che vorrei sottolineare, e che è emerso con estrema chiarezza nel corso del dibattito. Mi pare che l'onorevole La Malfa, nella prima parte del suo discorso, abbia tracciato il disegno di questi avvenimenti da un punto di vista, secondo me, sostanzialmente giusto.

Il secondo elemento è l'uomo che si trova al centro di tutta questa vicenda: il generale Giovanni De Lorenzo. Della carriera e della vita di questo ufficiale si è parlato molto in Italia in questi ultimi tempi, ma vale la pena di riassumerne qui rapidissimamente i tratti fondamentali: un ufficiale che compie una carriera rapidissima, senza passare per nessuno dei compiti che normalmente vengono assunti prima di arrivare al grado di generale di corpo d'armata. Infatti, si passa per i gradi di generale di brigata e di divisione, cioè attraverso il comando di brigata e il comando di divisione. Egli è arrivato a gene-

rale di corpo d'armata senza percorrere questi gradi intermedi, senza avere il comando effettivo di truppe. Si è trattato di un ufficiale che, da un servizio segreto come il SIFAR, è passato a comandante dell'arma dei carabinieri e poi a capo di stato maggiore dell'esercito nel giro di pochi anni. Io mi chiedo in quale altro Stato sia mai accaduto ciò al capo dei servizi segreti che, evidentemente, proprio per essere stato a capo di quell'ufficio, ha a disposizione una serie di elementi che solo pochissime persone — quattro o cinque in tutto, al massimo — possono avere, ed inoltre è un uomo che può anche essere (come ha affermato — una delle poche cose giuste — ieri sera l'onorevole Pacciardi) implicato in una serie di azioni non del tutto legittime, come quella compiuta dagli israeliani che sono andati a prendere Eichmann in Argentina (a noi non è successo, ma potrebbe succedere). Eppure, un uomo di questo tipo, che dovrebbe stare cautamente nell'ombra, lo vediamo salire rapidissimamente da comandante dei carabinieri a capo di stato maggiore dell'esercito. Il fatto che oggi egli sia stato destituito, non toglie nulla alla responsabilità del Governo, che lo ha nominato capo di stato maggiore dell'esercito in questa situazione.

Veniamo al terzo elemento. Si dice (ella, onorevole ministro, lo ha affermato al Senato e lo ripeterà in quest'aula tra poco, e l'onorevole Mauro Ferri lo ha già affermato) che il servizio segreto era cresciuto in maniera abnorme (si era cioè creato una specie di cancro) senza responsabilità dei politici. A parte il fatto che c'è molto da dubitare di una dichiarazione di questo genere, anche l'affermare la non responsabilità o, se mi permette, onorevole ministro, l'irresponsabilità dei politici che sono stati a capo del dicastero della difesa rappresentata un modo per sottolineare la loro responsabilità politica generale.

Esistono anche colpe dovute a mancanza di vigilanza. A questo riguardo vi è una formula adoperata dai giuristi la quale, nella sua espressione latina, ha un significato molto chiaro. I ministri della difesa, che, a quanto pare, hanno assistito, senza saperne niente, alla crescita abnorme di questo servizio (spero, onorevole Tremelloni, che ella vorrà dirci il numero esatto dei fascicoli esistenti presso il SIFAR), i ministri che non erano al corrente di quello che capitava sotto la loro diretta responsabilità politica, anche se non sapevano veramente, sono nondimeno politicamente responsabili.

Ma è poi vero che i ministri della difesa non sapevano o che la classe politica nel suo

insieme non conoscesse queste cose? Questo dibattito, tenuto alla Camera dopo quello svoltosi al Senato, ha messo in chiaro che le cose non stanno realmente così; e se rispetto al Senato ha fatto qualche passo in avanti, ciò è dipeso non soltanto per le cose che ieri sera ha detto l'onorevole La Malfa, ma anche per quelle che erano implicite ed esplicite in una serie di interventi qui susseguitisi, per quanto in questi giorni ha scritto la stampa di tutte le tendenze, per le voci che è stato possibile raccogliere.

La crescita abnorme di questo servizio ha toccato o tentato di toccare il congresso repubblicano di Ravenna, ma probabilmente — chi può escluderlo? — anche i congressi di altri partiti. A voler riandare indietro con la memoria, si può far menzione di alcuni partiti nei quali determinati uomini politici cambiano improvvisamente posizione: ne è esempio il congresso democristiano di Firenze nel 1959. Si trattava di fatti che allora non erano facilmente spiegabili al lume della logica politica: oggi, invece, possiamo pensare che sotto quei mutamenti improvvisi di posizione vi sia stata un'altra valigia come quella che un certo colonnello o maggiore Buono portava in quel di Bologna o in quel di Ravenna.

Abbiamo appreso e stiamo apprendendo che furono operati una serie di interventi nelle direzioni più disparate.

Ho raccolto una voce, onorevole ministro (e la porto qui nella speranza che ella possa confermarla o smentirla), secondo la quale il SIFAR si è interessato anche del processo Fenaroli o meglio degli interessi di uno dei difensori di Fenaroli. Quindi, come vede, la proliferazione, l'allargamento, la rete che si andava creando era di dimensioni tali che gli uomini politici non possono dire di non essere responsabili. Si apre, invero, un problema serio di fronte al paese ed all'opinione pubblica; un problema che ha permesso agli uomini del neofascismo di tenere in questa aula discorsi che, probabilmente, non si sarebbero mai sognati di poter fare.

Per gli uomini politici esiste sempre un modo per risolvere i problemi politici che si pongono. Esiste nella politica un istituto, onorevole ministro, che voi avete costantemente dimenticato: l'istituto delle dimissioni. È l'unico modo che l'uomo politico ha a disposizione per testimoniare la sincerità, la serietà del suo atteggiamento. Non ce ne sono altri.

Non far ricorso a questo istituto, non avere il coraggio di dimettersi quando è necessario, questo è l'elemento che nuoce, che offende la vita politica del nostro paese, che rischia

di far accollare alla classe politica italiana responsabilità che non sono sue, che non sono del Parlamento, ma sono delle maggioranze che hanno governato l'Italia in questo periodo, e in particolare degli uomini che, in quelle maggioranze, hanno assunto queste determinate responsabilità.

Possiamo dunque credere, come ha detto l'onorevole Ferri, ad una crescita abnorme, quasi casuale, *ex se*? È una tesi che non convince, signor ministro. Ma direi che c'è ancora di più, se riandiamo con la memoria ad alcuni episodi del passato (anche volendo accettare il fatto che alcuni uomini politici non sapessero tutto quello che stava accadendo) e ripensiamo per un momento alle dimensioni di questo scandalo e a come esso è nato: la sparizione dei fascicoli (con la conseguente spada di Damocle del ricatto che pende su una parte cospicua della classe dirigente democristiana), la vastità delle diramazioni del SIFAR, gli interventi nei congressi dei partiti politici, tutto questo non può non indurci a ritenere, signor ministro, che uomini come il generale De Lorenzo, prima al servizio di questo o di quell'uomo politico, abbiano, ad un certo momento, cominciato a lavorare in proprio svolgendo una azione autonoma. Quanto dico, signor ministro, non esime i politici dalle loro responsabilità sempre esistenti — come poc'anzi rilevavo — non foss'altro che sotto il profilo del difetto di vigilanza.

Ma chi ci esime dal ritenere che in taluni ambienti militari si pensasse a qualcosa di più che non al semplice ricatto di questo o quell'uomo politico, a qualcosa di più che non alla carriera personale di questo o quel generale?

Onorevoli colleghi, credo che tutti ricordiamo l'atmosfera assai pesante nella quale si svolse la lunga crisi di governo del luglio 1964. Durante quelle settimane la stampa riportò notizie abbastanza precise su un generale, se non vado errato, a quell'epoca comandante dei carabinieri, ricevuto dal Presidente della Repubblica. Il fatto ebbe molto rilievo: lo si interpretò come una energica pressione dei militari per imporre ragione a questi politici riottosi che facevano una gran confusione e non riuscivano a risolvere una crisi di governo.

Non possiamo, onorevole ministro, fare finta che queste cose non siano accadute, non siano esistite, e contentarci del fatto che il capo di stato maggiore dell'esercito è stato sostituito. Se la democrazia italiana non ha il coraggio di andare fino in fondo, di estirpare il cancro alle radici, potremmo ritrovarci a

non lunga distanza di fronte a fatti assai incresciosi, me lo lascino dire i colleghi. Guardiamo al panorama politico nel Mediterraneo: Portogallo, Spagna, il potere personale di De Gaulle, il colpo di Stato dei militari in Grecia. Non è consolante il quadro del Mediterraneo in mezzo al quale è collocata l'Italia! I pericoli che ha corso e che corre la Repubblica, i pericoli che hanno corso e che corrono le istituzioni democratiche non si evitano con i voti di fiducia (la stampa di questa mattina pubblica la notizia che il Governo vuole risolvere il problema con un voto di fiducia). Problemi di questo tipo e di questa natura si risolvono avendo il coraggio di andare fino in fondo, di tagliare la cancrena come fanno i chirurghi, coraggiosamente, senza riguardi per nessuno: domani potrebbe essere troppo tardi per tutti! Ci potremmo trovare, signor ministro (forse già abbiamo rischiato di trovarci — io ripenso a quel luglio del 1964 —) di fronte ad una notte come quella che i generali greci hanno recentemente organizzato per strangolare la democrazia greca. Io penso a quei 10-15 mila (quanti sono, signor ministro?) fascicoli che si trovavano e probabilmente si trovano, almeno in buona parte, negli uffici del SIFAR. Poteva essere, nella mente di qualcuno, la rete entro la quale far cadere l'intera classe dirigente del nostro paese, magari fino al segretario mandamentale di camere del lavoro, come hanno fatto in Grecia.

PAJETTA. Compiango quelli che hanno potuto sognare di tirare quella rete!

ANDERLINI. Lo so, onorevole Pajetta; l'Italia fortunatamente non è la Grecia. Era questo l'argomento che mi accingeva a sviluppare.

PAJETTA. Anche l'onorevole Pacciardi una volta lo stava tentando. È meglio dare prima un salutare avvertimento: l'uomo avvisato è sempre salvato.

ANDERLINI. L'onorevole Pajetta ha qualche volta il dono di anticipare i suoi colleghi. Stavo appunto accingendomi a sviluppare questo argomento: ella mi darà atto, onorevole Pajetta, che una certa dose di pessimismo non guasta mai in questi casi, per lo meno, come diceva Gramsci, il pessimismo dell'intelligenza e della analisi cui deve far riscontro l'ottimismo della volontà.

So bene, fortunatamente, che l'Italia non è la Grecia, che vi sono in Italia forze sufficienti a respingere non uno ma forse dieci ge-

nerali De Lorenzo, che le basi della nostra democrazia non risiedono tanto nell'equilibrio dei vertici, nei piccoli giuochi di intralazzo che possono svolgersi nei ministeri o negli uffici tipo SIFAR, quanto nell'autentica volontà popolare, nel fatto che nessuno riuscirebbe mai in alcuna occasione, in alcun modo a strangolare la democrazia italiana. Essa, infatti, ha radici profonde nel cuore del nostro popolo, e ha ben pronte le forze necessarie per resistere e contrattaccare ogni assalto reazionario. E, tuttavia, credo che una classe politica verrebbe meno ai suoi doveri se non facesse quanto è necessario per evitare scontri di questo genere. Il senso di una battaglia democratica, di una volontà della sinistra italiana di conquistare il potere democraticamente, è anche questo, signor ministro. E io credo che ella abbia avuto in quest'aula, attraverso discorsi come quello dell'onorevole Boldrini, la sensazione che a sinistra c'è senso di responsabilità e senso dello Stato. Questo senso dello Stato, questa fiducia in una società nazionale come la nostra, nella sua attuale fase storica, sono molto più avvertiti dalla sinistra che non da certi ambienti della maggioranza o da altri settori di questa Assemblea.

Un'ultima osservazione. Si dice: ma in questo caso l'onorevole Taviani ha assunto una posizione coraggiosa, ha rivendicato a sé delle responsabilità precise. Forse sarebbe opportuno che qualcuno precisasse se, durante il periodo cui l'onorevole Taviani si riferisce, il SIFAR svolgeva o no quelle certe azioni e funzioni che il ministro ci ha detto abbia svolto dal 1956 in poi. E bisognerà pur dare atto all'onorevole Taviani (non sarei certamente io a diminuire il significato di questa sua posizione) di aver assunto un atteggiamento coraggioso. La sua posizione è stata sostanzialmente questa: sono qui pronto a pagare di persona. Tuttavia, onorevole Taviani, pur dandole atto di questo, mi lasci dire che — nel quadro politico generale che si è creato, con questo sfilacciamento della democrazia italiana (perché a questo stiamo assistendo), della sua maggioranza, degli uomini che dovrebbero guidare questa democrazia italiana, questa democrazia morotea — il suo atteggiamento, onorevole Taviani, può essere anche interpretato in tutt'altro senso. Forse sarà bene che ella ci chiarisca il significato di questo suo atteggiamento che può apparire come una strizzatina d'occhio a quei generali del luglio 1964; come per dire: guardate, in caso di necessità ci sono io qui, l'uomo... (*Interruzione del deputato La Malfa*). No, onorevole La Malfa: è alla lunga crisi del 1964 che io mi riferisco e non a quella del

luglio del 1960, che è stata tutt'altra cosa. Lì si è data ad alcune persone la lezione che si meritavano; lì si è avuta la dimostrazione di quello che dicevamo poc'anzi io e l'onorevole Pajetta. Nel luglio del 1964 vi è un'altra atmosfera.

Un atteggiamento come quello dell'onorevole Taviani rischia, in questo quadro, di apparire come una strizzatina d'occhio fatta in una certa direzione, come a dire: in caso di necessità ci sono qui io; l'uomo della situazione potrei essere io.

Io mi auguro che tutto questo possa essere chiarito; ma vorrei fosse anche chiaro che, qualunque cosa accada, ci sono in questa Camera e fuori di essa forze sufficienti per respingere qualunque eventuale tentativo autoritario.

Dico però agli uomini della maggioranza, agli uomini del Governo: non avete alcun diritto, voi — con il vostro atteggiamento consistente nel fare un passo avanti e due indietro, restando fermi a mezza strada, come volete fare oggi; chiedendo in quest'aula, come sembra deciso, un voto di fiducia su questo argomento; tentando di chiudere, di coprire questa situazione — non avete il diritto, dicevo, di mettere ancora una volta in forse le stesse basi delle istituzioni democratiche del nostro paese. Non avete questo diritto perché queste istituzioni, signor ministro, signori del Governo, sono costate troppo sangue, troppe lotte, troppe battaglie! È nel nome della Resistenza italiana che è stata fatta questa Repubblica, che sono state gettate le basi di questo sistema politico. Non potete rinnegarlo, non potete metterlo in crisi. Qualora qualcuno tentasse di farlo, si sappia che qui, da questa parte dell'Assemblea, ci sono forze sufficienti per dare le risposte più serie, più impegnative, per la difesa della Repubblica e delle istituzioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Gli onorevoli Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in occasione del dibattito sulle mozioni ed interpellanze sulla dolorosa vicenda del SIFAR;

preso atto che il Governo ha dichiarato di non ritenere opportuno di render pubbliche le risultanze della Commissione d'inchiesta amministrativa;

delibera

di adunarsi in seduta segreta ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione e 141 del regolamento per un approfondito e responsabile esame della deplorabile vicenda SIFAR e per dar modo al Governo di render noto — con la salvaguardia del segreto militare — il testo integrale della relazione d'inchiesta amministrativa ed ogni altra informazione in suo possesso, in modo che il Parlamento possa avere gli elementi necessari per accertare — nell'esercizio della sua funzione di controllo — tutte le responsabilità d'ordine politico ed amministrativo ».

L'onorevole De Marzio ha facoltà di svolgerlo.

DE MARZIO. Ci rimettiamo alle considerazioni svolte ieri dall'onorevole Almirante nel suo intervento. Altri eventuali motivi li esprimeremo in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Tremelloni, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'argomento oggetto del presente dibattito.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Onorevoli deputati, per rispondere alle mozioni, alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate alla Camera sul complesso della vicenda del SIFAR, devo necessariamente ripetere le cose già dette al Senato il 21 aprile scorso; alla stesura del resoconto stenografico rinvio cortesemente gli onorevoli deputati. Cercherò per altro, confermando in ogni punto e parola quanto allora dissi e quanto dissi il 31 gennaio scorso — sempre al Senato —, di riassumere brevemente qui, pressapoco con le stesse parole, quanto è necessario. Mi soffermerò poi su alcuni punti che formano oggetto di particolare interrogativo in questa sede.

La vicenda ha avuto inizio, come è ormai a tutti noto, con la scoperta, avvenuta nel settembre 1966, della scomparsa dei fascicoli personali dei due generali di corpo d'armata, Aloja e Vedovato. Il generale Allavena, che aveva lasciato la direzione del servizio nel giugno 1966, ha dichiarato di avere ritirato i due fascicoli mancanti e di averli distrutti. Dopo questo fatto singolare, che non appa-

riva giustificato dalle ragioni addotte dal generale Allavena (secondo il quale sarebbe stata consuetudine distruggere il fascicolo del capo di stato maggiore della difesa, all'atto della sua nomina), ho ordinato al nuovo capo del servizio, ammiraglio Henke, di procedere ad un accurato controllo degli archivi. È risultata così la mancanza, negli archivi dell'ufficio D, dei fascicoli dell'onorevole Saragat, del deputato Tremelloni, del professor La Pira, del dottor Francesco Malfatti, del signor Filippo Spinelli, della signorina Lilliana Martinotti e della pratica intestata ad Aldo Senatore. Tutti questi documenti risultano scomparsi tra il gennaio e il marzo 1966. Nell'archivio del raggruppamento centri CS di Roma mancavano i fascicoli dell'onorevole Saragat e del professor La Pira e, inoltre, la voluminosa pratica relativa al consiglio nazionale e alla segreteria della democrazia cristiana, fascicoli che risultavano ritirati nel giugno dello stesso anno. L'ammiraglio Henke, insieme con il generale di divisione dei carabinieri, Buccheri, su mia direttiva condusse subito indagini per accertare da chi fosse stata compiuta l'asportazione dei fascicoli mancanti, che in totale sono, secondo successive documentazioni, una trentina. Da numerose dichiarazioni degli ufficiali addetti all'ufficio ed al raggruppamento centri CS di Roma e del personale degli archivi, risultava che i fascicoli sopra menzionati erano stati consegnati al capo servizio generale Allavena; questi ha ammesso di aver ricevuto i fascicoli ed ha dichiarato di averli distrutti, servendosi di un apposito apparecchio trinciacarte esistente in ufficio.

In seguito a questo oscuro episodio che appariva il sintomo di una preoccupante situazione di disordine, alla fine del 1966 è stata nominata una commissione di inchiesta. La commissione, composta da due alti ufficiali e da un alto magistrato amministrativo, ha agito per mio mandato nell'ambito dei poteri a me pertinenti, per chiarire una situazione anomala che si era verificata nel circoscritto settore dell'amministrazione militare.

Si è criticata la composizione della commissione, perché di essa faceva parte un civile. Questo non è contrario alle norme della legge né ai principi desumibili dalla legislazione. Del Consiglio superiore delle forze armate — supremo organo consultivo dell'amministrazione militare — fanno parte anche consiglieri di Stato, la cui presenza è necessaria dato che il Consiglio emana anche pareri giuridici. La commissione di indagine

aveva un compito che implicava valutazioni giuridiche, costituzionali e amministrative; di essa doveva quindi far parte un tecnico del diritto, un magistrato amministrativo. I due generali erano i più anziani del ruolo. Non era richiesta una superiorità di rango rispetto al capo di stato maggiore dell'esercito, perché la commissione doveva compiere un accertamento oggettivo, e rispetto a un eventuale procedimento disciplinare quello accertamento aveva carattere preliminare.

Quanto ai criteri di legittimità, questi non dovevano essere stabiliti dal ministro, né dalla commissione, poiché i criteri di legittimità evidentemente sono desumibili dalla legge.

La commissione ha fatto una semplice opera di interpretazione, come deve fare qualunque organo che debba applicare la legge. Né è vero che la commissione abbia avuto compiti eccessivi. Essa doveva accertare se il servizio avesse agito legittimamente e per far questo doveva necessariamente esprimere dei giudizi sull'operato dei dirigenti del SIFAR.

Gli inquisiti erano tenuti a rispondere alla commissione come al ministro, dato che la commissione agiva per mandato del ministro e fruiva di poteri di pertinenza del ministro. Sono stati interrogati anche elementi che non avevano agito nell'ambito del SIFAR, per chiarire circostanze marginali, ma la relazione si è precisamente mantenuta nell'ambito del tema proposto.

Ritengo che lo strumento amministrativo fosse il mezzo più idoneo per esercitare i poteri di vigilanza sull'amministrazione di cui sono responsabile e riportarla, ove occorresse, alla normalità.

Debbo sottolineare, come ho già fatto al Senato, che lo scopo da me perseguito era anche e in primo luogo quello di vagliare lo stato di fatto sotto l'aspetto oggettivo, in modo da disporre prontamente i rimedi adeguati alle eventuali irregolarità funzionali che fossero state accertate. Per siffatto compito la commissione da me costituita era certamente ben qualificata.

L'accertamento di irregolarità funzionali comporta necessariamente anche quello di infrazioni da parte di coloro che hanno agito irregolarmente. Questo secondo aspetto della indagine non poteva essere esaurito dalla commissione la quale, quando ha ravvisato responsabilità soggettive, si è correttamente limitata ad indicarle e a suggerire l'opportunità di promuovere i provvedimenti necessari.

È stato chiesto anche qui quali fossero gli oggetti specifici dell'indagine. Alla commissione è stato richiesto di svolgere una indagine riservata sull'attività del SIFAR nel settore dell'ufficio difesa, per quanto riguarda la sezione di polizia militare e di sicurezza. In particolare, la commissione doveva accertare come si fosse verificata la sparizione di documenti riservati e chiarire in quali circostanze e per quali motivi fosse avvenuta la formazione di numerosi *dossiers* personali di uomini politici e di altre personalità e si fosse proceduto alla raccolta di documentazioni su particolari vicende di politica interna. Inoltre, in relazione alla raccolta e all'uso di tali documenti, la commissione doveva accertare se vi fossero state iniziative o attività abusive e cioè ispirate a, o inevitabilmente sfocianti in fini estranei a quelli per i quali il servizio è stato istituito.

L'oggetto dell'indagine si è così ampliato per portare luce su tutti gli aspetti di un episodio importante per la chiarezza del nostro costume politico, e tuttavia l'indagine è circoscritta entro limiti ben precisi e non raggiunge le amplissime dimensioni che alcuni hanno voluto attribuirle.

Alcune interrogazioni poste in sede parlamentare sollevano questioni collaterali e delicate, ma non sempre pertinenti al tema odierno del dibattito, tema che va delimitato alla vicenda dell'ex SIFAR, alla quale soltanto si riferisce la mia risposta.

L'indagine riguardava dunque due oggetti di diversa natura, perché il primo, inerente alla sparizione dei fascicoli, richiedeva un accertamento circoscritto a un evento determinato per quanto oscuro, mentre il secondo, relativo alla formazione dei fascicoli stessi, importava necessariamente l'apprezzamento di una situazione complessa, maturata in un lungo spazio di tempo per opera di numerose persone. Tuttavia, è evidente la connessione tra i due oggetti che formano la materia dell'accertamento, dato che la sparizione dei fascicoli non si può considerare un fatto univoco, ma può acquistare rilevanza e significato in relazione al contenuto dei fascicoli scomparsi.

In ordine alla sparizione dei fascicoli, la commissione doveva accertare, oltre alla materiale realtà di quanto è avvenuto, anche se il fatto poteva trovare giustificazione in una esigenza di interesse pubblico connessa ai particolari compiti del servizio; con il secondo tema veniva invece richiesto se la formazione dei fascicoli e il loro impiego potevano rite-

nersi conformi ai fini per i quali il servizio è stato istituito.

Il servizio di informazione delle forze armate è un organo di polizia militare, diretto da militari, formato da militari, con oggetto militare, organo che per la singolarità dei compiti ad esso attribuiti fruisce di una libertà d'iniziativa e d'azione che non ha riscontro negli altri campi dell'amministrazione; tuttavia costituisce pur sempre un particolare strumento dell'amministrazione e come tale è oggetto all'impero della legge. Pertanto è possibile istituire, entro certi limiti, un controllo di legittimità anche sull'opera del SIFAR, e questo controllo appariva tanto più necessario in quanto il servizio, nello svolgimento della propria opera di prevenzione dell'azione nociva alla sicurezza dello Stato, viene necessariamente a toccare quei beni più intimi e gelosi del cittadino che si riassumono nel diritto della libertà individuale.

È strano a questo proposito — lo dico per inciso — che l'onorevole Pacciardi, che ha avuto la responsabilità del Ministero della difesa, affermi che non possono essere stabiliti limiti all'azione del servizio di sicurezza. Soltanto nella scelta dei mezzi si può riconoscere a questo servizio un'amplissima discrezionalità, giacché, per combattere ogni insidia occulta del nemico, il servizio può impiegare mezzi surrettizi e inconsueti. Nella determinazione dei propri scopi, invece, il servizio non può accordarsi alcuna libertà, perché lo scopo dell'azione di quest'organo non può che essere inerente al fine istituzionale stabilito dalla legge. Sono d'accordo con l'onorevole Pacciardi che anche il ministro deve usare con prudenza il potere di vigilanza che gli compete sul servizio di sicurezza. Per altro, quando emergono sintomi evidenti di disordine, come nel caso in esame, l'intervento del ministro s'impone.

La commissione ha adempiuto l'incarico nello spazio di tre mesi, durante i quali ha esaminato un rilevante numero di fascicoli, ha interrogato 49 ufficiali e 18 sottufficiali che avevano coperto cariche e svolto ruoli importanti nel SIFAR. L'interrogatorio di alcuni ufficiali e sottufficiali è stato difficile, talora, per la riluttanza di alcuni interrogati a fornire chiarimenti e notizie concrete sull'attività svolta. Per altro la maggioranza dei testi ha dato una chiara e precisa informazione sugli incarichi assolti.

Anche il generale Allavena che, dopo aver ottenuto vari rinvii per motivi di salute, si

era dichiarato non disposto a comparire innanzi alla commissione, è stato richiamato in servizio e sottoposto a visita medica dell'ospedale del Celio e, una volta riconosciuto in condizioni di poter sopportare l'interrogatorio, ha potuto essere ampiamente interrogato.

Si è ricordato ieri in questa sede che nel corso delle indagini sono state inflitte sanzioni disciplinari ad alcuni degli ufficiali e sottufficiali interrogati. Per altro, debbo chiarire che queste sanzioni, che hanno carattere di stato, sono state applicate dal generale di corpo d'armata presidente della commissione, non già in conseguenza di atti compiuti nell'esercizio dell'attività di servizio, bensì per un contegno irrispettoso assunto da qualcuno di quegli ufficiali e sottufficiali verso la commissione nel corso degli interrogatori. (*Commenti all'estrema sinistra*). La commissione ha presentato, a conclusione del proprio lavoro, un'ampia relazione. Vorrei fare per inciso, poiché ieri se ne è parlato in questa sede, qualche osservazione circa le indiscrezioni e la campagna di stampa che si sono verificate durante l'inchiesta. Ciò non è proprio addebitabile al ministro, che ha fatto quanto era necessario per mantenere e far mantenere il riserbo. Sono stati puniti in via disciplinare alcuni ufficiali inquisiti che si erano resi responsabili di indiscrezioni; anche l'autorità giudiziaria ha iniziato una inchiesta in proposito. Certo, alcune campagne di stampa hanno costituito un ostacolo nel corso dell'indagine, ostacolo che il Ministero evidentemente avrebbe avuto tutto l'interesse ad evitare.

Per quanto mi risulta, né i componenti della commissione né gli uffici del Ministero sono venuti meno al dovere del segreto. E perciò molto ingiusta l'accusa rivolta ieri — che forse sarebbe stata più a buon diritto rivolta ad altri — di aver reclamizzato l'inchiesta.

Sul primo oggetto dell'indagine, si è constatato che il numero dei fascicoli mancanti è maggiore di quello ritenuto in un primo tempo ed è, come ho detto, in complesso di circa una trentina. Per altro, i fascicoli di cui è stata successivamente scoperta la mancanza sono vecchi fascicoli personali o pratiche che non sembra abbiano particolare rilevanza. Essi risultano irreperibili da data più o meno remota. Pertanto la commissione ha espresso l'avviso che la mancanza di questa raccolta di documenti non abbia la stessa causa della sparizione di quelli menzionati prima ed ipotizza, invece, che qualche vecchio

fascicolo possa essere stato semplicemente smarrito.

È stato rilevato però un grave disordine nella conservazione degli archivi, la mancanza di una regolare rubrica nella quale risultassero in carico tutti i fascicoli, un sistema troppo sbrigativo e familiare nel prelevamento dei documenti, giacché qualunque addetto poteva farsi consegnare i fascicoli adducendo un ordine dei capiufficio, senza registrazione. Questo sistema — nota la commissione — è evidentemente non conforme alle buone regole da seguire per la tutela del carteggio, e tanto più di documenti di natura delicata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La commissione ha censurato il comportamento del generale Allavena, che ha proceduto alla eliminazione di alcuni fascicoli in modo irregolare. Il generale ha addotto a propria giustificazione l'opportunità, da lui avvertita durante il periodo in cui ebbe la direzione del servizio, di eliminare fascicoli e documenti concernenti informazioni ed indagini estranee ai fini istituzionali del servizio.

Per altro, per attuare questo disegno egli avrebbe dovuto procedere ad una azione sistematica di eliminazione. Invece, l'aver prelevato un certo numero di fascicoli proprio nel momento in cui lasciava l'ufficio, costituisce, secondo la commissione, un atto non giustificabile e di grave disordine amministrativo.

Più ampia è la relazione della commissione sul secondo oggetto dell'indagine, concernente la formazione dei fascicoli e l'uso delle notizie raccolte. Dopo aver descritto l'organizzazione del SIFAR ed i compiti che quest'organo deve svolgere particolarmente nel campo della sicurezza, la commissione chiarisce il criterio di legittimità in base al quale deve essere giudicata l'azione del SIFAR. Le indagini di servizio debbono essere sempre indirizzate ad un fine specifico, inerente alla sicurezza dello Stato. Al servizio deve essere riconosciuto un ampio potere di apprezzamento nel valutare ciò che può rappresentare un pericolo per la sicurezza dello Stato; tuttavia, una situazione di pericolo deve essere quanto meno indicata e deve consistere nel possibile attentato a quell'impegno ed a quegli interessi che formano il patrimonio essenziale dello Stato; altrimenti verrebbe consentito ad un organo di polizia di agire ispirandosi ad una ragion di Stato determinata con criterio soggettivo, conseguenza manifestamente contraria ai principi fondamentali dello Stato di diritto. Può avvenire che il servizio compia indagini sulla base di indizi e

di sospetti che poi risultino inconsistenti; ma ciò in limiti eccezionali e modesti. Questo rientrerebbe nei margini dell'errore tecnico, il quale può essere censurato sotto il profilo dell'efficienza e non della legittimità.

È inammissibile invece che una indagine oculata sull'attività di una persona possa essere compiuta senza che neppure sia adombrato un motivo di sicurezza.

In base a queste premesse, la commissione ha espresso l'avviso che non possa considerarsi sconveniente la documentazione acquisita con indagini relative a persone che, nell'esercizio di attività lecite e nello svolgimento di compiti di interesse pubblico, siano venute occasionalmente a contatto con elementi o con ambienti sospetti. Per altro la formazione dei fascicoli esorbita dalla corretta azione del servizio, quando non è giustificata da particolari circostanze ma venga estesa sistematicamente agli uomini che abbiano assunto un ruolo di qualche rilievo nella vita del paese e quando vengano inserite nel fascicolo notizie che non abbiano comprensibile relazione con la sicurezza dello Stato ma riguardino gli aspetti più intimi e riservati della vita privata.

La commissione ha rilevato che la deviazione suaccennata si è verificata nella realtà dopo il 1956 e ha avuto il suo momento culminante intorno al 1959, quando è stato richiesto ai capi degli uffici periferici di compiere indagini biografiche sugli uomini eminenti compresi nella propria giurisdizione: deputati, senatori, dirigenti di industria, sulle personalità più note per la loro varia attività politica, economica, culturale, artistica, e finanche di dare precise informazioni su prelati, su vescovi, su sacerdoti delle varie diocesi. (*Commenti*).

Una direttiva di metodo ha poi aumentato a dismisura la proliferazione di questi fascicoli.

Ogni volta che nei rapporti compresi in un determinato protocollo e relativi ad eventi di qualche rilievo venivano citati i nomi di varie persone, dovevano essere formati nuovi fascicoli intestati a questi nominativi e fatte tante copie del rapporto per inserirne una in ogni fascicolo. Ugualmente si procedeva quando nei fascicoli affluivano documenti informativi relativi a nuove persone.

Si è avuta così, in quel periodo e negli anni successivi, una espansione enorme dei fascicoli. Contemporaneamente è mutato anche il contenuto e il carattere dei documenti inseriti nei fascicoli. Le notizie sono state in-

fatti raccolte non più con specifico riferimento alle attività che possono comunque interessare la sicurezza dello Stato, bensì per rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate. Ciò è esplicitamente palesato in alcuni documenti esaminati dalla commissione e in alcune testimonianze. In base a queste direttive, sono state raccolte metodicamente notizie sugli orientamenti politici, sui rapporti di affari, sulle attività economiche, sulle manifestazioni frivole e sugli aspetti deteriori delle persone. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Il suo fascicolo doveva essere vuoto, onorevole ministro.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. La commissione ha espresso una severa censura sull'attività del servizio sopra descritta. Essa ritiene non plausibile la giustificazione adottata da alcuni ufficiali del servizio, che la opera di sicurezza possa tendere a prevenire anche pericoli meramente eventuali, indiretti e futuri. Con questo concetto, senza limiti, il criterio di legittimità al quale si sarebbe dovuta ispirare l'azione dell'ufficio — che è, bisogna ricordarlo, un servizio militare — è andato interamente smarrito ed è stato tolto ogni confine ed ogni premessa di una azione seria ed obiettiva perché, evidentemente, il servizio, non potendo mai giungere ad avere una rappresentazione integrale della vita e della attività di 52 milioni di cittadini (o di tutti quei cittadini che esplicano un ruolo di qualche rilievo), viene ad assumere iniziative ed a compiere ricerche con criteri del tutto incontrollati e con effetti insidiosi per la loro libertà. Così l'errore iniziale di impostazione, manifestatosi verso il 1959, ha dato luogo, negli anni successivi, ad un progressivo peggioramento di questo tipo di azione del servizio nel settore di sicurezza.

Questi sono i principali aspetti della deviazione rilevata dalla Commissione di inchiesta nell'opera del SIFAR degli ultimi dieci anni. Essi sono tali da suscitare stupore e deplorazione. Ricordo che nel rapporto redatto da un altissimo magistrato, da lord Dunning, nel Regno Unito, per un'inchiesta sui servizi di sicurezza in occasione del « caso Profumo », fu solennemente affermato che per nessuna ragione possono essere assunti dai servizi segreti poteri incompatibili con le garanzie costituzionali di un paese democratico. Questo giusto criterio era stato completamente dimenticato nella vicenda di cui parliamo. Questa constatazione non ci deve

indurre però ad eccessi di pessimismo; il costume democratico è frutto di esperienza che deve essere acquistata nel tempo a prezzo di sforzi ed anche di errori. L'episodio della deviazione verificatasi in un certo momento nel SIFAR deve essere considerato uno di questi errori, grave ed estremamente spiacevole, senza dubbio, ma non privo di qualche conseguenza utile, se avremo il coraggio di essere più vigili e di evitare nel modo più deciso che manifestazioni analoghe si possano ripetere.

Credo di aver riferito ampiamente il contenuto della commissione di inchiesta.

Nel ricordato discorso al Senato sono stato ancora più esplicito, avendo riportato integralmente dei brani del rapporto che illustravano gli aspetti più gravi della deviazione. Con ciò credo di avere adempiuto il dovere di informare il Parlamento dei risultati conclusivi dell'inchiesta. Non credo di poter presentare in questa sede il testo integrale della relazione. La pubblicazione integrale di questo documento non può essere consentita, oltre che per una ragione di segreto militare inerente, tra l'altro, ad alcune indicazioni relative alla struttura del servizio, anche e soprattutto per rispetto alle persone che hanno formato oggetto dell'indagine. La commissione, per dare dimostrazione del modo in cui l'azione del servizio ha esorbitato dai suoi limiti istituzionali, ha illustrato vari casi ed esempi di indagini non giustificate relative alla vita privata di illustri persone, pur senza farne il nome, ma ha anche riportato in un allegato una serie di nomi di uomini eminenti di diverse categorie e di tutti gli orientamenti, per i quali sono stati formati fascicoli. Siffatti documenti evidentemente non si possono rendere pubblici. Le persone a cui si riferiscono gli episodi illustrati sarebbero facilmente riconosciute sotto il velo trasparente dell'anonimo e l'offesa alla riservatezza personale che, con la formazione del fascicolo, era soltanto potenziale, diverrebbe attuale con la divulgazione delle notizie in essi contenute. Le stesse ragioni che impediscono la pubblicazione della relazione d'inchiesta sconsigliano un'inchiesta parlamentare, che inevitabilmente farebbe trapeolare il contenuto dei fascicoli illegittimamente formati: cioè fornirebbe, al contrario di quello che è stato l'oggetto dell'inchiesta della difesa, quegli stessi elementi sconvenienti che si è cercato di evitare coi provvedimenti correttivi adottati.

Si è detto che la deviazione del SIFAR potrebbe essere accertata senza violare il se-

greto militare, dato che quella deviazione è consistita appunto nello straripamento oltre i limiti dei compiti istituzionali inerenti alla materia militare. Sennonché, dove vien meno l'esigenza del segreto militare — che, devo ribadire, per alcuni aspetti permane —, sorge imperiosa l'esigenza del rispetto per la libertà e la riservatezza delle persone, oltre che per il loro buon nome. Io credo che una qualunque ulteriore indagine pubblica avrebbe infatti l'effetto di arrecare grave lesione morale a molti, che certamente non hanno colpa di quanto è avvenuto e — vorrei dire — anzi ne sono state le vittime. D'altra parte, sono convinto che non si potrebbe mai giungere con quel mezzo al risultato di accertare quelle responsabilità politiche che da alcuni si vogliono intravedere dietro questa vicenda, dal momento che dalle indagini non è emerso alcun elemento e neppure alcun consistente indizio che indichino la concreta esistenza di queste responsabilità.

Sono giunto così al punto più controverso della questione dibattuta, vale a dire all'accertamento dell'origine del deplorable sistema.

La commissione ha affermato, a conclusione delle proprie indagini, che la formazione di fascicoli per le persone che hanno avuto un ruolo importante nella vita nazionale è stata disposta dai capi del servizio, senza una direttiva o un ordine dell'autorità politica responsabile. Anche se in qualche iniziativa si può ritenere che vi sia stata interferenza (per altro non provata) di qualche uomo politico, questa potrebbe essersi manifestata non per il tramite dell'organo responsabile, bensì sul piano personale.

Questa conclusione, che ho già esposto al Senato, è stata ritenuta non credibile da vari oratori intervenuti ieri nel dibattito, i quali, in base al facile argomento del « *cui prodest?* » hanno affermato che all'origine dell'orientamento assunto dal servizio non può non esservi una identificabile volontà politica. Qualcuno ci ha accusato di aver voluto denunciare il peccato e non i peccatori, e persino di voler nascondere i veri responsabili.

Come ho riferito al Senato, la commissione ha sentito il capo di stato maggiore della difesa del tempo e gli ufficiali dirigenti del servizio, i quali tutti hanno dichiarato che non sono state date istruzioni dal ministro per la formazione dei fascicoli.

Di questa affermazione la commissione ha trovato conferma nel materiale degli archivi, che ha avuto agio di esaminare e che rappresenta una testimonianza silenziosa e sicura,

giacché la traccia che i fatti accaduti lasciano nelle cose costituisce il mezzo migliore per ricostruire un dato evento storico.

Una prima constatazione riguarda gli uomini che hanno formato oggetto delle indagini: essi appartengono a tutti i partiti. Gli inquirenti ci assicurano che il servizio non è stato più discreto né più benevolo verso gli uomini di maggioranza che verso quelli di opposizione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La commissione ha indicato — come del resto ho già detto al Senato — nomi di uomini di rilievo e anche investiti delle più alte cariche, precisando le date in cui il fascicolo è stato formato e la data in cui sono state raccolte notizie di natura riservata e qualche volta scandalosa.

Da quella esposizione si può desumere che non sono stati risparmiati gli uomini di qualsiasi parte e di qualunque orientamento politico, e neppure coloro che detenevano posizioni di potere o comunque di autorità. Non si vorrà allora sostenere, come è stato insinuato, che vi è stata una maliziosa attività informativa di tutti contro tutti, uno spionaggio cioè reciproco e universale, come è stato detto da alcuni parlamentari dell'opposizione. Questo allo stato dei fatti non sembra veramente credibile.

E allora — sostiene qualcuno — il sistema è stato organizzato per conto dello straniero e in particolare della CIA? A questa organizzazione americana — devo dire — viene attribuita qualche volta una facoltà di onnipresenza che sorpassa tutte le capacità umane. Non vi è traccia di una ingerenza della CIA in questa vicenda. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E d'altra parte il tipo di notizie raccolte, in gran parte almeno, non sembra neppure possa interessare gli stranieri.

PAJETTA. Ma c'erano dei pazzi solo nell'esercito italiano?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Stento infatti a credere che al Pentagono o a qualsiasi altro alleato possano interessare le vicende familiari ed intime o gli orientamenti morali degli esponenti politici italiani.

Una voce all'estrema sinistra. Chi sa se c'è un fascicolo per Johnson.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Tra il nostro servizio e i servizi di sicurezza dei paesi alleati vi è un regolare scambio di informazioni sulla base della reciprocità, ma

soltanto in materia attinente al controspionaggio ed alle organizzazioni militari, il che è perfettamente logico e necessario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La realtà è più semplice, come spesso accade. Come ho già detto al Senato, il sistema dei fascicoli è sorto in un primo tempo occasionalmente, senza precise direttive; poi è stato generalizzato, perché il fascicolo avrebbe potuto costituire un mezzo di lavoro comodo, un serbatoio di notizie al quale il capo ufficio potesse attingere, occorrendo, con la massima rapidità. Certamente i fascicoli, nella surricordata enorme estensione, costituiscono un pericolo; essi sono per altro rimasti sempre uno strumento interno. Queste raccolte di documenti, che, come si è visto, venivano maneggiate e spostate con troppa disinvoltura tra i vari uffici, tanto che alcune sono andate probabilmente smarrite, non venivano mai, per quello che consta alla commissione, portati fuori dagli uffici.

PAJETTA. Ma sono stati fatti sparire.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Negli archivi del servizio si trovano, oltre i fascicoli personali, dei raccoglitori di documenti (denominati « pratiche » nel linguaggio tecnico-burocratico) dove vengono inserite tutte le relazioni informative concernenti determinate situazioni oggettive, ovvero particolari « azioni », vale a dire operazioni di servizio relative a un determinato oggetto. Ad un certo momento si è ritenuto conveniente formare i fascicoli anche per coloro che venivano menzionati in più pratiche, sebbene non fossero persone sospette.

La creazione di questi contenitori di documenti relativi a determinate persone ha forse potuto costituire, in un primo tempo, soltanto un metodo di lavoro, ma è stata in realtà il principio della deviazione, giacché, una volta creato il fascicolo, in esso sono affluite in seguito non soltanto le relazioni contenute nelle pratiche ed i ritagli dei giornali, ma — quando la persona aveva assunto una certa importanza — anche i rapporti chiesti od offerti dagli informatori.

E ora urgente perfezionare i rimedi degli inconvenienti emersi in base ai risultati delle indagini. Ripeto — poiché ieri si è accennato anche a questo interrogativo — che anche in uno Stato di diritto il servizio informativo della difesa ha la sua cittadinanza. Lo spionaggio e il controspionaggio affidati a un organo di sicurezza sono compiti delicatissimi ed inderogabili per qualunque paese,

nell'attuale fase storica. Ma si tratta di un congegno che sarebbe pronto ad incepparsi rapidamente se non fosse controllato con grande equilibrio e senso di responsabilità. È essenziale dunque che i suoi compiti istituzionali siano mantenuti nei limiti costituzionali.

Nel nostro paese il servizio di informazioni non ha assunto le dimensioni che ha raggiunto in altri paesi, pur adempiendo in modo egregio — come è stato dimostrato anche da alcune brillanti operazioni recenti — molteplici compiti essenziali.

La vicenda di cui ci occupiamo ha fatto immaginare a qualcuno che il servizio sia un organismo gigantesco che compia un'opera informativa immane nei confronti dei cittadini. La realtà è diversa: nel quadro dell'opera del SID si presentano compiti assai più ampi di quelli relativi alla sola sezione informativa di cui oggi noi discutiamo. Quest'ultima rappresenta infatti circa un ventesimo dell'attività del SID, il quale ha i preponderanti, tipici compiti di controspionaggio e di polizia militare.

È bene che noi ci rendiamo conto di queste dimensioni. Ciò non toglie che fosse urgente adottare i provvedimenti necessari per riportare l'attività della sezione di sicurezza del SID entro i limiti della normalità e della correttezza.

La Commissione ha formulato in proposito una serie di proposte. È stata rappresentata l'opportunità di adottare provvedimenti amministrativi nei confronti degli ex capi del servizio succedutisi dopo il 1956; di alcuni capi dei principali uffici e di altri ufficiali e sottufficiali ritenuti in varia misura responsabili delle irregolarità e delle deviazioni sopra illustrate.

È stato raccomandato il più assiduo controllo da parte del capo di stato maggiore della difesa, che sovrintende all'azione ed anche alla spesa del servizio, ed una più precisa e chiara definizione dei compiti e della responsabilità di chi deve dirigere gli uffici principali del servizio, dato che le disposizioni vigenti apparivano insufficienti.

In merito all'impiego del personale, è stata fatta presente l'opportunità di evitare permanenze eccessive negli incarichi di maggior rilievo e di impedire abbinamenti di incarichi non compatibili con le responsabilità specifiche dei titolari; e infine di attuare la revisione delle « equipollenze », stabilite nell'ambito del servizio, per l'arma dei carabinieri, per assicurare che gli ufficiali e i sottufficiali compiano regolarmente i pre-

scritti periodi di comando richiesti dalle leggi per l'avanzamento e conseguano in tal modo un'adeguata preparazione professionale.

Per evitare il ripetersi degli inconvenienti che hanno dato origine alla presente vicenda, è stata raccomandata l'adozione di rigorose misure di controllo e di registrazione per tutto il carteggio in consultazione, il divieto dell'uso di appunti anonimi per le comunicazioni interne di notizie, la sistematica distruzione di tutti i fascicoli personali la cui formazione non rientrasse nei compiti istituzionali del servizio e dei relativi schedari. Queste proposte sono state in gran parte attuate, prima ancora che la commissione le avesse formulate.

È stato chiesto in interpellanze e in interrogazioni quali provvedimenti interni siano stati presi. Ho dato ordine, dal giugno scorso, che i fascicoli non concernenti la sicurezza interna non siano più alimentati da notizie. Confermo quanto in proposito ho già riferito al Senato. Fin dal 25 giugno 1966, cioè nei giorni immediatamente successivi a quello in cui il nuovo capo del servizio si è insediato, ho emanato precise disposizioni per la disciplina interna del servizio; per la definizione dei suoi compiti essenziali; per confermare la diretta vigilanza del ministro della difesa sul SID; per delimitare, sulla base di rigide ragioni di competenza, l'accesso alle informazioni che interessano la sicurezza della nazione; per dare norme sulla composizione dell'ufficio e la destinazione del personale e per la vigilanza sulla spesa.

In base a queste norme gli uffici ed il personale del SID non possono pertanto compiere indagini che non riguardino la difesa militare o la sicurezza nazionale o l'azione controinformativa.

Sono state, infine, precisate le disposizioni relative alla tutela del segreto, all'uso e alla conservazione dei fascicoli di documenti ed è stato abolito l'uso di veline anonime. Sono state rinnovate e precisate queste direttive per l'azione del servizio e sono stati ripristinati i controlli di ogni ordine, sì da troncare fin dall'inizio ogni possibile abuso. È stato compiuto e viene compendosi anche il necessario adeguamento qualitativo e quantitativo del personale addetto al servizio.

Ritengo necessario che i fascicoli preesistenti, i quali rimangono ora chiusi negli archivi, siano eliminati o bonificati, con l'eliminazione del materiale non pertinente.

Anche i provvedimenti di natura soggettiva raccomandati dalla commissione sono

stati in gran parte attuati. Com'è noto, il generale De Lorenzo, che ha retto il servizio dal 1956 al 1962, è stato sostituito nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito.

Come ho chiarito al Senato, l'incarico di capo di stato maggiore ha un fondamento essenzialmente fiduciario, perché viene conferito dal Consiglio dei ministri in base ad un apprezzamento personale complesso, che solo l'organo supremo dell'esecutivo è competente ad esprimere. Lo stesso potere che si manifesta nell'atto di nomina può essere esercitato in senso inverso con la revoca dell'incarico, qualora vengano meno quelle premesse sulle quali era basata la fiducia sulla persona alla quale era stato conferito l'incarico.

La situazione accertata dall'inchiesta, considerata anche soltanto sotto il profilo dell'errore tecnico, ha costituito motivo idoneo e sufficiente per far venire meno il rapporto fiduciario sul quale si doveva basare l'alta carica. Del resto, l'avvicendamento del capo di stato maggiore dell'esercito non deve essere drammatizzato né considerato un fatto straordinario o addirittura unico, come è stato detto.

PAJETTA. L'hanno perfino festeggiato.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non è concepibile l'immobilità in questo tipo di incarichi di natura fiduciaria, come, per fare un esempio analogo, in quello degli ambasciatori. In altri grandi paesi europei e negli Stati Uniti d'America la sostituzione di capi di stato maggiore è avvenuta più volte per ragioni di opportunità.

Il generale Allavena ha presentato poi, in questi giorni, le dimissioni dalla carica di consigliere di Stato e ha così prevenuto un provvedimento amministrativo nei suoi confronti.

Convinto dell'opportunità, segnalatami anche dalla commissione d'inchiesta, di rinnovare in una certa misura il personale direttivo del servizio, ho disposto il trasferimento di alcuni ufficiali superiori da posti direttivi del SIFAR alle normali funzioni nell'arma dei carabinieri. Mentre la sostituzione del generale De Lorenzo nel posto di capo di stato maggiore dell'esercito era di competenza del Consiglio dei ministri ed è stata quindi disposta con determinazione collegiale di quell'organo, rientrava invece nelle attribuzioni del ministro della difesa la sostituzione dei capi degli uffici centrali del SID.

L'interrogazione dell'onorevole Delfino pone quesiti non direttamente attinenti al tema dibattuto. Non conosco le ragioni che determi-

narono a suo tempo la scelta del generale De Lorenzo a capo del servizio di sicurezza, ma il detto generale, per il grado rivestito e per i suoi precedenti di carriera, rientrava certamente nella categoria degli ufficiali che potevano essere presi in considerazione per la nomina a quel posto.

Durante la crisi di governo dell'estate 1960, per quanto mi risulta, il generale De Lorenzo si è correttamente mantenuto nell'ambito della propria competenza e il suo contegno in quell'occasione è stato ineccepibile.

Se l'onorevole Delfino vorrà rileggere il mio discorso al Senato, vedrà che non vi è stato alcun « linciaggio morale »; anzi, nelle forze armate è d'uso che chi lascia una carica non perda le menzioni favorevoli di cui si è reso oggetto. Debbo ricordare infatti che il generale De Lorenzo, lasciando l'incarico, ha mantenuto la posizione di stato.

Posso infine assicurare l'onorevole Serbandini che l'indagine sull'attività dell'ex SIFAR non ha riguardato l'ANPI di Genova; secondo quanto mi è stato riferito dal capo del servizio, non vi era nell'archivio del SID un fascicolo intestato all'ANPI di Genova. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. L'hanno smarrito !

TREMELLONI. *Ministro della difesa.* Onorevoli deputati, io ritengo di aver così promosso e adottato, nei limiti di quanto oggi si conosce, i provvedimenti che apparivano immediati e necessari per sanare uno stato di cose che avrebbe potuto avere conseguenze deplorabili. Non escludo di dover provvedere ancora per eliminare le ripercussioni nocive di quanto è avvenuto e, in ogni caso, per eliminare ogni abuso che dovesse essere ancora accertato. L'autorità giudiziaria, che ne ha fatto richiesta, verrà informata dei fatti accertati.

Confido per altro che, con i vari provvedimenti accennati, l'opera di riordinamento del servizio possa considerarsi essenzialmente compiuta.

La vicenda dei fascicoli ha dato occasione alla presentazione di altre interrogazioni, che toccano però solo indirettamente il tema odierno; ma, come ho detto in principio, nella presente risposta posso occuparmi soltanto delle questioni attinenti all'affare dibattuto, che non sono poche.

In particolare, quando si lamenta che nell'assunzione del personale per determinati uffici e in determinati posti di lavoro di particolare delicatezza (come quelli che dipen-

dono dal Ministero della difesa) si tenga conto di elementi di sicurezza relativi a tutti gli atteggiamenti della persona, si pone un problema che non ha nulla di comune con quello concernente la formazione dei fascicoli da parte del servizio di sicurezza. In questo caso, infatti, si censura il criterio adottato per quell'apprezzamento, che, entro certi limiti, la amministrazione può e deve compiere sul personale da assumere alle proprie dipendenze.

I principi dell'ordinamento giuridico-costituzionale circoscrivono senza dubbio il potere discrezionale di valutazione che compete all'amministrazione nell'assunzione del personale. Il vedere se i limiti desumibili dai principi della Costituzione siano stati violati in qualche settore o in qualche momento è un problema che merita senza dubbio l'attenzione del Parlamento, ma è cosa diversa dal vedere se il servizio di sicurezza si sia arrogato compiti che non aveva e abbia deviato dai suoi fini istituzionali.

Le informazioni relative a coloro che aspirano all'assunzione come pubblici dipendenti sono raccolte dall'arma dei carabinieri e non dal servizio di sicurezza. Vorrei perciò raccomandare di tenere distinti i due problemi, perché confondendoli si rischia di non raggiungere lo scopo, vale a dire di non poter dare un retto giudizio sui provvedimenti adottati per correggere un pericoloso errore verificatosi in uno speciale settore dell'organizzazione militare.

È stata poi presentata dall'onorevole Cardonna, ed è stata oggetto ieri di alcuni anche vivaci cenni qui, una interrogazione con riferimento ad un episodio riportato questi giorni da alcuni organi di stampa, circa l'asserito intervento di ufficiali del SIFAR in un congresso del partito repubblicano per svolgere opera di corruzione a favore di una determinata corrente mediante il pagamento di somme di danaro. Anche su questo episodio oggi posso dire che mi farò premura di compiere gli opportuni accertamenti. È stato asserito qui che l'episodio risalirebbe al 1961. I documenti delle erogazioni del SIFAR, per la natura stessa di questo servizio, vengono periodicamente distrutti. Comunque, se fosse vero che una spesa di quella entità fosse stata compiuta dal servizio, dovrebbe essere rimasto quanto meno il ricordo nell'ambito amministrativo del servizio stesso. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Posso assicurare l'onorevole interrogante ed anche gli onorevoli La Malfa e Pacciardi,

che si sono occupati qui del caso, che, in presenza di indizi consistenti, non mancherò di fare gli accertamenti, e che, ove l'accusa risultasse giustificata, sarà provveduto alla denuncia. Così pure, più in generale, in presenza di seri indizi, che finora non sono affiorati, non si mancherà di accertare eventuali responsabilità politiche.

ALMIRANTE. Come mai ha fatto trasferire l'ufficiale responsabile, se ancora deve fare l'indagine?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il mio discorso non è un dialogo!

ALMIRANTE. Non può rifiutare il dialogo.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. L'esecutivo deve essere rispettato quanto l'esecutivo rispetta il legislativo!

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, lasci continuare il ministro. Sarà poi l'onorevole interrogante a dichiararsi soddisfatto o meno.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Onorevoli deputati, ritengo di aver riferito, in risposta agli interrogativi del Parlamento, sui fatti accennati e sui provvedimenti oggettivi e soggettivi adottati. Noi abbiamo preso tempestivi provvedimenti, abbiamo fissato severe norme ed indirizzi di comportamento, i quali ci consentono di limitare le deviazioni riscontrate, distorsioni da cui non furono certamente immuni servizi analoghi di altri paesi.

Ora, credo che, pur collocando l'episodio della deviazione del SIFAR nelle sue giuste dimensioni, senza sopravvalutarne né sottovalutarne l'importanza, possiamo tuttavia intenderne il profondo significato. Di questa vicenda del nostro recente passato si può dire, come di ogni evento storico, che essa ci consente di cogliere un anormale aspetto della nostra realtà più vicina per trarne ammaestramenti per il futuro. Nessuno può nascondere che in Italia, per le eredità ricevute, per antichi costumi, pur condannabili e tuttavia tenaci, per le condizioni di un costume politico in evoluzione ancora imperfetto, si forma talora una deteriore muffa di calunniosi sospetti, di supposizioni malevole, di pettegolezzi frivoli sulle persone che si occupano della vita pubblica. Noi dobbiamo reagire vigorosamente a queste tendenze e dobbiamo

con altrettanta energia condurre all'ottimo il comportamento di ciascuno e di tutti. Se noi facessimo collezioni sistematiche, tanto più a cura e spese dello Stato, di codeste chiacchiere diffamanti, noi non otterremmo certamente alcuna soluzione utile, ma giungeremmo soltanto al risultato negativo di ammorbare la vita pubblica del paese.

Con i provvedimenti che sono stati e saranno presi, noi facciamo cessare la disfunzione di un particolare organo pubblico e riusciamo a cancellare gli effetti nocivi di essa. Ma dobbiamo altresì tutti sforzarci di evitare sotto ogni aspetto le premesse del ripetersi di situazioni analoghe, mantenendo la contesa politica al di sopra, come deve essere, delle miserie e delle vicende personali.

L'episodio della deviazione del SIFAR deve essere anche collocato in un quadro più vasto. E appare allora un aspetto particolare ma importante del problema della difesa della libertà. Il problema maggiormente arduo della storia è stato in passato, e diventa sempre più, quello di mantenere in ogni momento il giusto punto di equilibrio tra l'esigenza dell'interesse pubblico e quella dell'interesse del singolo. Questo problema diviene più difficile quando una società è, come la nostra, in rapida evoluzione, e i termini del rapporto dialettico tra la collettività e l'uomo che ad essa appartiene mutano continuamente.

Oggi la nozione dell'interesse pubblico tende a dilatarsi sempre più, perché lo Stato deve assumere ogni giorno nuove funzioni e adempiere compiti che fino a ieri si ritenevano nella disponibilità dei singoli. Ma questa espansione del concetto del bene pubblico non ci deve mai indurre a dimenticare l'esistenza di una inviolabile sfera privata del cittadino.

Nella nostra democrazia, che è il frutto della evoluzione storica degli ordinamenti liberali, è riservato alla vita privata uno spazio dove il potere pubblico non può mai penetrare finché il cittadino rispetti quel limite che la legge gli assegna e gli garantisce. Per questo non possiamo non considerare quanto ha potuto verificarsi come un'offesa al nostro geloso patrimonio di libertà individuale. Per altro non è giusto rappresentare questo episodio, pur grave, in proporzioni maggiori di quelle reali, ravvisando in esso implicazioni assai più vaste per trarne, ad ogni costo, conseguenze generalizzate e catastrofiche. La possibilità che gli strumenti dell'amministrazione pubblica non siano sempre rettamente impiegati è talora inevitabile anche nello Sta-

to meglio ordinato. È caratteristica di una sana democrazia che, quando questo avviene, l'errore sia pubblicamente riconosciuto e prontamente corretto, ciò che nel caso specifico noi abbiamo fatto. La fiducia del cittadino nelle istituzioni non viene scossa quando si scopre che qualche cosa nella macchina dello Stato ha funzionato male, se nel medesimo tempo si ha la certezza che a quel difetto viene posto severo riparo. La conoscenza dei mali ricorrenti nella vita pubblica è un prezzo necessario che la democrazia deve saper pagare e che è certamente ben speso quando concorra all'elevazione del costume.

Vorrei concludere affermando recisamente che la distorsione episodica, verificatasi per un momento in un settore molto circoscritto e in un particolare campo dell'amministrazione, non può minimamente intaccare — anzi lo tutela — l'alto prestigio di cui godono le forze armate e non può offuscare la lunga tradizione di gloria e di onore, la quale forma uno degli elementi più preziosi del patrimonio ideale del nostro popolo. Mi si consenta dunque di chiudere inviando anche da quest'aula il saluto riconoscente del paese alle nostre forze armate, ai loro comandanti di ogni grado, ai cittadini che vestono l'uniforme nell'adempimento ordinato e costante del sacro dovere di garantire la sicurezza della patria. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie dichiarazioni al Senato sono ben note, tanto è vero che sono state largamente oggetto del dibattito durante il pomeriggio di ieri. Mancherei per altro del doveroso riguardo all'Assemblea, cui mi onoro appartenere, se non ripetessi anche qui quanto ho avuto occasione di dire al Senato, e cioè che per il periodo in cui sono stato ministro della difesa mi assumo e sono pronto ad assumermi in qualsiasi sede tutta e intera la responsabilità dell'operato dei servizi di sicurezza dello Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge nn. 81 e 80. Riprenderemo quindi la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul SIFAR.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli » (3934);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (3935).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge n. 3934:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	257
Voti contrari	156

(*La Camera approva*).

Disegno di legge n. 3935:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	259
Voti contrari	154

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Angelini
Abenante	Antonini
Accreman	Antoniozzi
Achilli	Ariosto
Alba	Armani
Albertini	Armaroli
Alboni	Armato
Alessandrini	Arnaud
Alessi Catalano Maria	Assennato
Alini	Astolfi Maruzza
Almirante	Averardi
Amadei Giuseppe	Azzaro
Amadei Leonetto	Badini Confalonieri
Ambrosini	Balconi Marcella
Amendola Giorgio	Baldani Guerra
Amendola Pietro	Baldi
Anderlini	Baldini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Ballardini	Calvaresi	De Lorenzo	Gioia
Barba	Calvetta	De Maria	Giorgi
Barberi	Calvi	De Márسانich	Gitti
Barca	Canestrari	De Meo	Giugni Lattari Jole
Bardini	Cappugi	De Mita	Golinelli
Baroni	Caprara	De Ponti	Gombi
Bártole	Caradonna	De Zan	Gonella Guido
Basile Giuseppe	Carcatera	Diaz Laura	Gorreri
Basile Guido	Cariota Ferrara	Di Benedetto	Greggi
Bassi	Carocci	Dietl	Greppi
Battistella	Carra	Di Giannantonio	Grimaldi
Bavetta	Castelli	Di Leo	Guadalupi
Beccastrini	Castellucci	Di Mauro Ado Guido	Guariento
Belci	Cataldo	Di Mauro Luigi	Guerrini Giorgio
Belotti	Cattaneo Petrini	Di Nardo	Guidi
Bemporad	Giannina	Di Piazza	Gullotti
Benocci	Cavallari	D'Ippolito	Illuminati
Beragnoli	Cavallaro Francesco	Di Primio	Ingrao
Berlingúer Luigi	Cavallaro Nicola	Di Vagno	Iozzelli
Berloffa	Ceccherini	Di Vittorio Berti Bal-	Isgrò
Bernetic Maria	Céngarle	dina	La Bella
Berretta	Ceruti Carlo	Donát Cattin	Làconi
Bersani	Cervone	D'Onofrio	Lajólo
Bertè	Cianca	Dossetti	Lami
Bertinelli	Cinciari Rodano Ma-	Ermini	La Penna
Bertoldi	ria Lisa	Evangelisti	Lattanzio
Biagini	Cocco Maria	Fabbri Riccardo	Lenoci
Biancani	Codacci Pisanelli	Fada	Lenti
Bianchi Fortunato	Codignola	Failla	Lettieri
Bianchi Gerardo	Colleoni	Fasoli	Levi Arian Giorgina
Bigi	Colleselli	Ferrari Aggradi	Lezzi
Bima	Colombo Renato	Ferrari Virgilio	Lizzero
Bisaglia	Colombo Vittorino	Ferraris	Lombardi Riccardo
Bisantis	Corghi	Ferri Giancarlo	Longoni
Bo	Corona Giacomo	Ferri Mauro	Loperfido
Boldrini	Cortese	Finocchiaro	Loreti
Bologna	Covelli	Foderaro	Lucchesi
Bonaiti	Crocco	Folchi	Lucifredi
Bontade Margherita	Cucchi	Forlani	Lusóli
Borghi	Curti Ivano	Fortini	Luzzatto
Borsari	Dagnino	Fracassi	Macchiavelli
Bosisio	Dal Cantón Maria Pia	Franceschini	Magno
Bottari	D'Alema	Franco Raffaele	Magri
Bottaro	D'Alessio	Franzo	Malfatti Francesco
Bova	Dall'Armellina	Gagliardi	Mancini Antonio
Bozzi	D'Amato	Galdo	Manco
Brandi	D'Ambrosio	Galli	Manenti
Breganze	D'Antonio	Galluzzi Vittorio	Mannironi
Bressani	Dárida	Gambelli Fenili	Marchesi
Brighenti	De Capua	Gasco	Mariani
Bronzuto	De' Cocci	Gáspari	Mariconda
Brusasca	De Florio	Gatto	Marotta Michele
Busetto	Degan	Gelmini	Marras
Buttè	Degli Esposti	Gennai Toniatti Erisia	Martini Maria Eletta
Buzzi	Del Castillo	Gessi Nives	Martoni
Caiazza	Della Briotta	Ghio	Martuscelli
Calasso	Dell'Andro	Giachini	Maschiella
	Delle Fave	Giglia	Matarrese

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Mattarella	Prete
Mattarelli	Pucci Ernesto
Maulini	Quaranta
Mazza	Quintieri
Mazzoni	Racchetti
Melis	Radi
Melloni	Raffaelli
Menchinelli	Rampa
Mengoza	Re Giuseppina
Messe	Reale Giuseppe
Mezza Maria Vittoria	Reale Oronzo
Miceli	Reggiani
Micheli	Riccio
Milia	Righetti
Minasi	Rinaldi
Minio	Ripamonti
Miotti Carli Amalia	Roberti
Misasi	Romanato
Monasterio	Romano
Moro Dino	Romita
Mosca	Rosati
Mussa Ivaldi Vercelli	Rossi Paolo Mario
Naldini	Rossinovich
Nannini	Ruffini
Napoli	Russo Carlo
Napolitano Francesco	Russo Spena
Napolitano Luigi	Russo Vincenzo
Natoli	Sabatini
Natta	Sacchi
Nicolazzi	Salvi
Nicoletto	Sammartino
Nucci	Sandri
Ognibene	Sartór
Olmini	Savoldi
Origlia	Scarascia Mugnozza
Orlandi	Scarlato
Pacciardi	Scarpa
Pagliarani	Scelba
Pajetta	Scionti
Pala	Scotoni
Palazzeschi	Scricciolo
Palleschi	Sedati
Pasqualicchio	Serbandini
Patrini	Seroni
Pedini	Servadei
Pella	Sforza
Pellegrino	Sgarlata
Pellicani	Sinesio
Pennacchini	Soliano
Pertini	Sorgi
Pezzino	Spádola
Piccinelli	Speciale
Piccoli	Spinelli
Pietrobono	Stella
Pintus	Storchi
Pirastu	Sullo
Pitzalis	Sulotto
Poerio	Tagliaferri

Tanassi	Turnaturi
Tàntalo	Urso
Taverna	Usvardi
Taviani	Valori
Tedeschi	Venturini
Tempia Valenta	Venturoli
Tenaglia	Vespignani
Terranova Corrado	Vianello
Terranova Raffaele	Vicentini
Tesoro	Villa
Titomanlio Vittoria	Villani
Todros	Viviani Luciana
Togni	Zagari
Tognoni	Zanibelli
Toros	Zanti Tondi Carmen
Tozzi Condivi	Zucalli
Trentin	Zugno
Truzzi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barzini	Imperiale
Bettiol	Laforgia
Borra	Leone Giovanni
Buzzetti	Martino Edoardo
De Marzi	Migliori
De Pascális	Savio Emanuela
Fabbi Francesco	Silvestri
Feroli	Simonacci
Fornale	Valiante
Franco Pasquale	Veronesi
Gerbino	Vetrone
Giolitti	Zaccagnini
Giomo	Zincone

(concesso nella seduta odierna):

Bensi	Malfatti Franco
Biagioni	Semeraro
Girardin	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo il ministro Tremelloni impegnato in una riunione di Governo, la seduta è sospesa per un'ora. (*Commenti all'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 14,15*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta, cofirmatario della mozione Boldrini, ha facoltà di replicare.

PAJETTA. Signor Presidente, il non breve periodo di sospensione richiesto dal Governo e prolungato poi dopo la prima richie-

sta, prima che ella mi concedesse la parola per la replica, giustificherà almeno una delle domande che desidero rivolgere prima di entrare nell'argomento specifico di replica. La domanda che desidero rivolgere al Governo, ed allo stesso Presidente, è questa: a chi devo replicare? Devo forse replicare all'onorevole ministro della difesa, che ha riletto, in questa sede, le cartelle dattiloscritte preparate per il Senato, quasi senza accorgersi del dibattito che si è svolto al Senato e, ieri, alla Camera, dichiarando così che dal 1956 al 1959 questo istituto era degenerato, che il culmine della degenerazione era avvenuto nel 1959 e che comunque non vi era alcuna responsabilità politica? O la mia replica si deve rivolgere al ministro Taviani, il quale ha dichiarato che assumeva piena responsabilità politica per quello che lo riguardava e cioè per il periodo — se non sbaglio — che va dal 1956 al 1958? In tal modo egli ha dato prova che l'*Avanti!* non aveva giustamente interpretato la sua impennata al Senato, considerandola un'improvvisazione emotiva, dal momento che è stata letta in quella sede, poi ripensata e qui ripetuta. Con l'aggravante, se vogliamo, del riferimento che l'onorevole Taviani ha fatto ieri in modo esplicito al dibattito svoltosi alla Camera.

Infatti, se l'onorevole Tremelloni non si è accorto del dibattito di ieri, l'onorevole Taviani ha voluto ricordare che tutti coloro che hanno preso la parola (e credo con l'unica esclusione dell'onorevole Ferri) hanno fatto riferimento alle dichiarazioni da lui rese in Senato. Potevate aspettarvi che egli dicesse che erano state male interpretate, perché erano state contrapposte a quanto ha detto l'onorevole Tremelloni; potevate aspettarvi che l'onorevole Taviani dicesse che quelle dichiarazioni avevano dato luogo a speculazioni di parte. Nulla di tutto questo. L'onorevole Taviani ha voluto sottolineare non soltanto che egli ripeteva quello che aveva detto al Senato, che assumeva una responsabilità politica che viceversa l'onorevole Tremelloni nega vi sia; che era disposto in qualunque sede a rispondere (mentre il ministro Tremelloni dichiara che non deve esservi altra sede all'infuori di questa); ma ha voluto anche ribadire qui quanto del resto era già stato rilevato in questo dibattito e cioè l'esistenza di una netta ed aperta contraddizione tra due posizioni. E allora, signor Presidente, perché mi rivolgo anche a lei? Perché l'onorevole Taviani non ha chiesto la parola per fatto personale (perché il suo nome non è stato fatto), e non l'ha chiesta nemmeno in riferimento al secondo

comma dell'articolo 73 del regolamento della Camera che consente ai deputati di intervenire quando siano discussi provvedimenti adottati da precedenti Governi dei quali quei deputati abbiano fatto parte; ma ha chiesto la parola come un qualsiasi membro del Governo in carica e ha risposto, a mio giudizio, allo stesso titolo dell'onorevole Tremelloni. Noi abbiamo avuto due risposte apertamente contraddittorie.

Avrò qualcosa da chiedere anche all'onorevole Taviani quando si degnerà di venire qui, ma intanto chiedo all'onorevole Tremelloni se è a lui che devo rispondere oppure all'onorevole Taviani.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Evidentemente a me. Sono stato io che ho risposto a nome del Governo.

PAJETTA. Allora mi rivolgo al Presidente. Poiché non mi risulta che l'onorevole Taviani abbia parlato a titolo personale, a che titolo ha chiesto di parlare?

PRESIDENTE. Nella sua qualità di componente del Governo l'onorevole Taviani, come qualsiasi altro ministro, ha sempre il diritto di parlare; mentre, onorevole Pajetta, ella sa che al termine della discussione delle mozioni doveva intervenire il ministro della difesa, che ha presenziato all'intero dibattito. Dopo l'intervento dell'onorevole Tremelloni e dopo la breve sospensione della seduta, chiestami dal ministro della difesa a nome del Governo, il regolamento consente ora a lei, quale cofirmatario della mozione Boldrini, di replicare alle dichiarazioni del ministro Tremelloni. Evidentemente non è compito del Presidente trarre alcuna deduzione di natura politica: il mio dovere è semplicemente quello di osservare e di far osservare il regolamento, e la procedura che ora la Camera sta seguendo è rigorosamente esatta sotto il profilo regolamentare.

PAJETTA. Signor Presidente, permetta che io chieda una precisa risposta alla domanda che ho fatto: a che titolo ha parlato l'onorevole Taviani e in base a quale norma del regolamento.

ROBERTI. È venuto l'onorevole Nenni, che è vicepresidente del Consiglio...

PAJETTA. Il regolamento fa riferimento a ministri e ad ex ministri che siano chiamati in causa. L'onorevole Taviani ha parlato

dopo l'onorevole Tremelloni, nella sua qualità di ministro in carica. Ora, siccome mi trovo di fronte a due risposte contraddittorie, io devo sapere — e magari lo chiederò al vicepresidente del Consiglio — quale è la posizione del Governo, perché io ho presentato una mozione volta a impegnare l'azione del Governo su questo oggetto.

PRESIDENTE. E qui presente l'onorevole Tremelloni, che rappresenta il Governo. Perciò, onorevole Pajetta, ella può continuare nella sua replica.

PAJETTA. Ci dica allora, l'onorevole Tremelloni, cosa pensa di quanto ha affermato il ministro Taviani. L'onorevole Taviani, infatti, ha smentito l'onorevole Tremelloni, e di questo dovrà pure rendercene conto, dal momento che egli ha affermato di nutrire rispetto per questo ramo del Parlamento. E lo ha smentito per il periodo al quale si riferisce, non dicendo però che se egli si assume la responsabilità della degenerazione che l'onorevole Tremelloni fa risalire a quel periodo — e quindi lo smentisce — o si assume la responsabilità degli atti che l'onorevole Tremelloni chiama fenomeni di degenerazione e che l'onorevole Taviani naturalmente non ritiene tali, assumendosene la responsabilità politica. E proprio questo quel che vogliamo sapere!

Onorevoli colleghi, altre volte siamo stati di fronte a scandali gravi, altre volte ci siamo trovati di fronte a casi che hanno preoccupato il Parlamento e il paese; ci siamo persino trovati di fronte a casi dei quali avrebbe dovuto occuparsi la magistratura, riguardanti ministri, che la maggioranza ha creduto di dover salvare, prima ancora che dalla condanna, anche soltanto dal giudizio. Ma qui siamo di fronte ad un caso diverso, più grave: c'è la colpa, c'è la prevaricazione (come ha detto ieri l'onorevole Mauro Ferri), c'è come cercheremo di dimostrare, il reato, ma vi è anche di più: vi è un'azione sistematica, vi sono anni interi che sono trascorsi (dieci anni, ci ha detto l'onorevole Tremelloni), vi sono ministri (almeno tre) che si sono succeduti nella carica. Qui non c'è soltanto la colpa, la prevaricazione, il reato, qui c'è una politica deleteria e pericolosa, non uno scandalo.

Io credo di dover cominciare ricordando come su alcuni punti, che mi paiono essenziali, da ogni parte si siano dette delle cose, pur con toni diversi, che possono indurci a ritenere che almeno su tre questioni esiste

l'unanimità di questa Camera, spesso così divisa, anche su tali questioni.

In primo luogo si è dato atto all'onorevole Tremelloni di aver creato una situazione nuova, offrendo a un tempo le basi per il dibattito e per la riflessione e dando l'allarme su una situazione grave. Ognuno ha convenuto che in quanto detto dall'onorevole Tremelloni potevano ravvisarsi questi elementi.

Il secondo punto, sul quale mi pare che ci sia unanimità, consiste nel fatto che lo scandalo è grave, che la situazione è intollerabile, che vi è stata una violazione della Costituzione, che la democrazia è stata colpita. Le parole che ancora questa mattina sono state pronunciate qui dal ministro della difesa sono suonate gravissime e non è bastato il modo con il quale egli le ha dette o l'aurea che l'ha circondato ad attenuarne il senso. Rileggete come sono state pronunciate al Senato e rileggetele come sono state dette qui.

Infine un terzo punto, sul quale credo che vi sia unanimità e sul quale davvero è impossibile cercare di trovare dei diversivi da parte del Governo o da parte di chi lo sostiene: nessuno qui ha chiesto di conoscere i segreti militari; nessuno contesta l'esistenza di diritto, entro i limiti istituzionali, del servizio d'informazione. Sono due questioni fuori di ogni dubbio. E allora, se la situazione è grave, se essa è intollerabile, se nessuno chiede che vengano messi in causa l'esistenza di un servizio d'informazione militare e il carattere segreto di questo servizio, possiamo concludere che dovrebbero pur esservi delle preoccupazioni comuni. A questo punto il problema si pone in questi termini: dobbiamo metterci una pietra sopra, dobbiamo considerare faziosa la richiesta di coloro che vogliono sapere di più, oppure dobbiamo chiedere ancora di andare avanti? Qualche giorno fa l'onorevole Piccoli, uomo che ama parlare soprattutto fuori di qui, per avvertire quelli che qui devono sentire, ha detto: ma se volete una lotta di fazione (e non si rivolgeva a noi dell'opposizione) su questa vicenda, ebbene, ognuno suonerà le proprie campane. Ma forse che le campane dell'onorevole Piccoli, che si sono udite in quel breve comizio di Mantova, hanno suonato così forte da indurre già altri a reticenze, a silenzi colpevoli, alla ritirata persino? E tutto questo, proprio nel momento in cui si sente invece la necessità di andare avanti, di andare fino in fondo per avere precise garanzie (perché questo è essenziale). Io credo che su questo punto avrebbe dovuto aver luogo il dibattito, di qui esso avrebbe dovuto partire.

Infatti, voi avete sentito, nelle parole del ministro della difesa, che la minaccia non colpisce una parte del Parlamento, della vita politica e del paese; ognuno di noi, ognuno di voi ne è minacciato e colpito e pertanto ognuno di noi, ognuno di voi, deve pur fare questa riflessione. L'inchiesta è stata certamente rivelatrice e grave. Noi non vogliamo in questa sede gettare neppure un'ombra di sospetto su di essa, sugli uomini che hanno costituito la commissione, sul loro zelo e sulla verità di quel che hanno accertato. Noi non gettiamo una sola ombra di sospetto, diciamo persino che il ministro ha fatto bene a ordinarla. Speriamo che questi galantuomini (e ci auguriamo anche che lo siano) abbiano appurato tutto quello che era nelle loro possibilità. Onorevole Tremelloni, quando ella si rivolge verso questa parte e dice: « non posso pubblicare l'inchiesta Beolchini », io le rispondo che noi non glielo chiediamo. Non vogliamo la pubblicazione di questa inchiesta, noi ne sollecitiamo un'altra.

Domandiamo un'inchiesta sull'aspetto politico della vicenda. Noi non chiediamo la pubblicazione di quell'inchiesta dove, inserendo tre o quattro segreti militari, si può nascondere tutto il resto; sollecitiamo piuttosto un'inchiesta che colpisca quella che ella, onorevole ministro, ha chiamato « deviazione », cioè l'organizzazione di uno spionaggio politico di Stato, l'uso di strumenti dello Stato nella lotta politica, contro la legge e contro la stessa Costituzione.

I colleghi mi permetteranno di ritornare su alcuni fatti. Sono stati posti qui taluni problemi, tenendo conto di quei risultati della inchiesta che potremmo chiamare di quantità, i quali hanno pure la loro importanza. Sono stati interrogati 49 ufficiali, dei quali, come ci è stato detto, una gran parte reticenti, e 18 sottufficiali. Ma chi sono i responsabili del SIFAR? Ieri ci è stato detto che il capo di stato maggiore coordina il servizio, mentre responsabile politico è il ministro. Ma alla richiesta di chi è la responsabilità del servizio non è stata data risposta.

L'onorevole Tremelloni non poteva evidentemente fare interrogare l'onorevole Andreotti e l'onorevole Taviani; ma ha avuto personalmente colloqui con questi ministri? Questa responsabilità politica doveva essere richiesta al colonnello, al generale, invitandolo a discolarsi sotto la minaccia di una sanzione che avrebbe potuto influire su tutta la sua carriera, o non invece a coloro che potevano dire: io c'ero, o che l'hanno dovuto dire

nel modo equivoco con cui l'ha dichiarato questa mattina l'onorevole Taviani?

Ma, onorevole Tremelloni, le pongo un'altra domanda, che dimostra la necessità di una ulteriore inchiesta. Sono stati interrogati 49 ufficiali, 18 sottufficiali. Ma perché non sono stati interrogati i delatori? Perché non sono stati interrogati gli agenti di questo servizio? Parlo del servizio politico, perché non credo che fosse un capitano dei carabinieri colui che forniva informazioni confidenziali su un vescovo; non credo che un ufficiale del SIFAR si fosse introdotto come segretario presso un ministro o fosse l'amico di un deputato. Quanti erano questi delatori? Dove sono queste liste dell'OVRA? Questi non sono segreti militari: tutto ciò investe la vita politica del nostro paese. Ecco perciò una domanda a cui ella, onorevole ministro, non può rispondere dicendo: la commissione Beolchini non è giunta a conclusioni. Noi le rispondiamo: ci vuole qualcosa d'altro. Perché ci interessa sapere (questo è un elemento) il numero degli agenti distolti dall'attività per fini istituzionali (parlo degli ufficiali e dei sottufficiali)? Per quale motivo ci interessa conoscere la qualità degli agenti per usi non militari (e qui parlo di questi delatori)? Perché bisogna partire da qui per capire a che cosa dovevano servire questi *dossiers*.

Ella ha detto che è banale la domanda del *cui prodest*? Io però devo pormi questa domanda perché non posso pensare che noi avessimo in un organismo così delicato dello Stato un gruppo di pazzi. Se devo pensare ciò, ella mi deve spiegare quanti erano coloro che accettavano del denaro per dare informazioni sui vescovi, sugli industriali, sui deputati, sul Presidente del Senato e su quello della Repubblica, al fine di comprendere come sia possibile una tale deformazione della vita politica, per cui questo gruppo di pazzi ha potuto organizzare intorno a sé una così vasta rete di spionaggio.

Vede, quando ella ha detto il numero dei *dossiers* (ella l'ha ripetuto quattro volte, due al Senato e due qui) si è riferito al numero dei *dossiers* scomparsi, mentre io voglio sapere il numero di quelli che ancora ci sono e quanti ne sono costituiti. Perché è una cosa ben diversa, onorevoli colleghi, se un generale, per zelo, per capriccio, per follia, prende un paio di capitani di carabinieri e questi prendono una mezza dozzina di marescialli e si mettono a fare un altro scaffale di *files*, di *dossiers* o se invece si tratta di decine di capitani, di centinaia di marescialli, di migliaia

di uomini che si trovano nei ministeri, negli uffici, nei partiti. Ecco quindi che c'è un problema di quantità che si risolve in un problema essenziale, di qualità. E questo vale anche per il costo (non è solo un problema finanziario, sebbene lo spendere delle centinaia di milioni in questo modo sia configurabile come un reato, evidentemente).

Ma il problema è questo: quanto si è speso? Un ministro può anche non sapere che vengono spesi qualche centinaio di migliaia di lire, qualche milione, parecchi milioni in più: può pensare che essi servano per avere qualche agente in più nel controspionaggio a Mosca o a Washington, e ciò non mi interessa. Ma quando questi milioni diventano centinaia, quando gli apparati si gonfiano in un modo elefantiacco, tutto ciò non è cosa da poco, in quanto riguarda la corruzione della vita pubblica, nonché quel facile danaro che noi ritroviamo ogni volta che andiamo a indagare uno di quei momenti della vita pubblica oppure uno di quegli apparati dello Stato che voi siete chiamati a controllare. Voi non avete soltanto una responsabilità politica: i ministri sono anche degli alti funzionari anche dei burocrati, sono pertanto i responsabili del loro dicastero e non soltanto i responsabili della sua politica.

Ebbene, noi vogliamo sapere questo, su cui non abbiamo avuto alcuna risposta; e siccome al Senato il ministro non ha fatto dichiarazioni su ciò, riferendo — come forse credeva, e come forse era suo dovere — sulla relazione Beolchini, abbiamo presentato qui una mozione, abbiamo posto altre domande. Sono stati commessi dei reati o no? Saranno perseguiti o no? Io capisco: l'onorevole La Malfa è molto preoccupato per un piccolo caso singolo. Ma io pongo delle domande concrete non solo a lei, onorevole ministro, ma anche al vicepresidente del Consiglio che dovrebbe essere interessato alla cosa. Le intercettazioni telefoniche rappresentano un reato nel nostro paese oppure no? Vi sono stati, vi sono, esistono questi uffici, sono stati adoperati nei confronti di istituti, di uomini per i quali non vi era alcun motivo di sospettare che le loro telefonate riguardassero la difesa? Ella lo ha detto qui, quando ha affermato che si sono controllate le frivolezze. Ebbene, le frivolezze controllate intercettando i telefoni hanno dato luogo ad un reato. Quante denunce vi sono state al riguardo? La violazione del segreto epistolare vi è stata o non vi è stata? Quante denunce sono state presentate alla magistratura per questo? E la corruzione, il peculato? Perché ognuno di questi agenti, ognu-

no di questi falsi segretari, ognuno di questi falsi amici del vescovo o del deputato sono stati pagati con il denaro dello Stato e qui abbiamo il peculato! Non si tratta di un agente che viene pagato per dare un'informazione su una potenza straniera o perché serva al controspionaggio; qui ci sono corruzione e peculato insieme!

L'onorevole La Malfa ha già interrogato su questa questione e ha già detto che bisogna che ci siano delle denunce, ma non solo su un caso, e comunque su tutto ciò che sarà stato appurato. Noi vogliamo sapere perché ancor prima che altri eventuali casi siano appurati ci si viene a dire: voi dovete darci un voto di fiducia e ogni cosa sarà finita così.

Non è il servizio segreto per fini militari che in questa sede ci interessa. L'onorevole Pacciardi ha detto con l'aria dell'uomo competente che un passaporto falso non lo scandalizza; non scandalizza nemmeno noi. Quello che scandalizza è che lo adoperi un ministro, se lo adoperi per la lotta politica. Durante la prima guerra mondiale mi pare di ricordare di avere appreso che era stato prelevato dal carcere di Livorno un noto pregiudicato il quale era stato portato all'estero e mandato in una ambasciata a scassinare la cassaforte.

Noi ci troviamo di fronte a casi abnormi che non possono essere ricondotti tutti, se si vuole, nell'ambito del segreto militare e di un servizio militare che ad un certo momento ha una deviazione di tipo burocratico. No, soltanto la ingenuità (ella non si offenderà, onorevole Tremelloni, se io le dico che la sua ingenuità è davvero grande) dell'onorevole Tremelloni può, non dico credere in questo, ma credere di poter imporre questa tesi al Parlamento.

Ella, nel suo discorso al Senato (e non mi è parso che lo abbia ripetuto qui alla Camera), per dimostrare quanto grande sia stata la sua solerzia, ha dichiarato che il numero di coloro che venivano sottratti ai doveri istituzionali del servizio di controspionaggio era tale che, quando costoro furono richiamati alle loro attività d'istituto, immediatamente si sono conseguiti brillanti risultati.

Ora, le domando prima di tutto: quanti dovevano essere coloro che, destinati ad acciappare qualche spia, avete dovuto richiamare in servizio? Quanto grave è stato il no-cumento per la difesa degli interessi dello Stato quando quegli elementi del controspionaggio erano stati distolti dai loro compiti istituzionali? Ma ella vuol proprio farci credere che quegli stessi che spiavano il vescovo

o intercettavano le comunicazioni telefoniche del segretario del partito democristiano, poniamo, una volta richiamati alle attività di istituto, proprio loro abbiano compiuto quelle brillanti operazioni di controspionaggio cui il ministro ha fatto riferimento? Solo la sua ingenuità può pensare di farci credere che non si trattasse invece di agenti che il nostro servizio di controspionaggio conosceva da anni che, guarda combinazione, sono stati smascherati proprio nel giro di poche settimane, per dimostrare che, in fondo, il SID funziona. Ella si informi e vedrà che gli agenti che sono stati arrestati in queste settimane sono tutti elementi che erano seguiti, conosciuti da anni, e che naturalmente bisognava buttare in pasto all'opinione pubblica, o suo, per far credere al ministro (che forse è l'unico che ci ha creduto) che ormai la cose vanno in un altro modo.

Ebbene, in che clima è avvenuto questo? In che clima è potuta avvenire questa degenerazione che è durata 10 anni? Questa è una cosa che non ha interessato molti di coloro che sono intervenuti. Su questo non c'è davvero unanimità. Il clima è stato quello della discriminazione, del monopolio politico di un partito, dell'arbitrio, della volontà non soltanto di prepotenza, ma di dimostrare che con la prepotenza si può fare ogni cosa.

Ieri l'onorevole Pacciardi ci ha letto un elenco di colonnelli che sono stati trasferiti: uno ad Ancona, uno ad Udine, uno — pensate! — perfino in Sardegna!... Non mi compiacco dei fastidi che può aver avuto nel trasloco questo ufficiale superiore dei carabinieri. Ma l'onorevole Pacciardi, quando gli leggevamo l'elenco di centinaia, di migliaia di partigiani, di combattenti, condannati alla fame, fatti licenziare da lui dopo aver fatto intervenire la polizia... (*Applausi all'estrema sinistra*), allora non si commuoveva! Egli sta coi colonnelli dei carabinieri: questo è il suo posto! (*Commenti all'estrema sinistra e al centro*). Ma quegli operai della difesa avevano fatto i partigiani quando lei se ne stava qui a Roma per non combattere e dicendo che non voleva mettere le stelletto. Quelli no, quelli non commuovono. Ma in questo clima — quando si scheda un operaio, quando ogni ragazzo che va soldato viene schedato, quando, come vi dicevo ieri, un ragazzo entrato a par parte dell'aeronautica si sente dire: « Tu devi tornare all'esercito: tuo padre è stato tre anni al confino al tempo del fascismo »; quando c'è un modulo come questo che noi abbiamo fotografato e del quale lei non vuole parlare, per cui tutte le reclute devono essere schedate e si

devono conoscere i precedenti familiari politici — ebbene, in questo clima ella ci viene a dire: ma questo non riguarda il SIFAR, viene fatto dai carabinieri!

Le è stata indirizzata una lettera, onorevole ministro (credo sia stata mandata anche all'onorevole Nenni), nella quale un ex detenuto politico si meraviglia che il figlio, che viene chiamato sotto le armi, sia costretto a lasciare le sue impronte digitali: perché adesso siamo arrivati anche a questo! Anche se è un sistema adottato per tutti, prima non c'era. In questa lettera, infatti, si dice: « Io ero un antifascista; ma questo non me lo hanno fatto fare nemmeno quando ho prestato il servizio militare allora ».

BRONZUTO. È un metodo vergognoso!

TEDESCHI. È un metodo della CIA.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non è che a me piaccia, ma è un modo di identificazione.

PAJETTA. Abbiamo qui un clima di questo genere: l'onorevole Andreotti, che è capace di tacere anche quando scrive, si permette di rispondere ad un deputato presentatore di una interrogazione con risposta scritta sui licenziamenti da parte del Ministero della difesa di dirigenti sindacali, di partigiani, di appartenenti ai partiti di sinistra, semplicemente queste parole: « Non risulta che il Ministero abbia mai licenziato chicchessia per i motivi lamentati dall'interrogante ».

Ebbene, questo è il clima che si è creato, nel quale insieme alla schedatura assistiamo alla menzogna ufficiale; soltanto l'onorevole Tremelloni, appunto, può trovare normale che tutti i cittadini debbano essere obbligati a lasciare le proprie impronte digitali.

Che cosa è dunque la degenerazione, la deviazione? Ma perché non potrebbe essere lecito ad un ufficiale dell'arma spiare un deputato, se si ammette che il carabiniere possa indagare per accertare se il soldato semplice è figlio di un confinato politico o no? È in questo clima di polizia, di discriminazioni, di arbitrio che nasce la degenerazione lamentata.

E non a caso, onorevole Tremelloni, ella è lasciato solo a stupirsi, e forse è lasciato solo a credere che le cose cambieranno: non a caso è eloquente, molto più eloquente delle parole dell'onorevole Taviani, il silenzio dell'onorevole Andreotti, che la guarda con aria quasi di disprezzo.

Noi ci occupiamo di questa questione non perché in un archivio si sono trovati dei fa-

scicoli, ma perché ad un certo momento qualcuno di quei fascicoli è scomparso. Per cui, secondo l'ammiraglio Henke (in fondo ha ragione perché è di lì che si può cominciare a dipanare la matassa) lo scandalo consiste nel fatto che non si sono trovati più i fascicoli. Trenta fascicoli, si è detto; ma gli altri, e la schedatura dei soldati semplici? Quelli no, quelli non vi interessano! Ella, onorevole ministro, li ha chiamati problemi collaterali. Non si tratta però di problemi collaterali, ma di manifestazioni di un costume politico e morale, per cui taluno crede di essere autorizzato a costituirsi una polizia di partito o personale o di gruppo per farla intervenire nella vita politica.

Se si può licenziare un membro della commissione interna, se si può cacciare dalla fabbrica un attivista sindacale (magari della CISL), perché non credere che tutta la vita dello Stato non debba ispirarsi a principi di simile genere? E se l'imprenditore privato è autorizzato a mentire, a violare la Costituzione, perché non deve poterlo fare chi dirige le industrie di Stato, chi è alla testa dei ministeri, delle ferrovie?

Quando l'onorevole Taviani ha dichiarato di assumersi ogni responsabilità per quello che è accaduto nel periodo in cui è stato ministro della difesa ha smentito l'onorevole Tremelloni; l'onorevole Taviani non è un ex ministro che abbia chiesto la parola per fatto personale, ma, se non vado errato, è l'attuale ministro dell'interno. Praticamente l'onorevole Taviani ha detto che continuerà a far schedare, nella sua qualità di ministro dell'interno, quelli che prima faceva schedare come ministro della difesa. L'onorevole Taviani ha quindi riconosciuto la legittimità di quei *dossiers* e non si sa poi se abbia portato con sé, trasferendosi dal dicastero della difesa a quello dell'interno, i fascicoli di cui era in possesso (oggi vi sono del resto moltissimi sistemi di riproduzione).

Chi fornirà dunque le garanzie per quanto riguarda il Ministero dell'interno e la polizia? Dovremmo forse accontentarci del fatto che il ministro della difesa è attualmente, *pro tempore*, l'onorevole Tremelloni? Quando l'onorevole Taviani dichiara di assumersi le responsabilità per il periodo in cui era a capo del Ministero della difesa, egli afferma che in quel periodo tutto è stato fatto bene.

Il problema diventa più vasto e quello di cui ho parlato ne rappresenta soltanto una componente; un altro elemento è dato dalle implicazioni internazionali. Onorevole Tremelloni, ella ha detto di non ritenere interes-

santi per il Pentagono le vicende private degli uomini politici italiani. Allora, le domando, cosa possono importare queste vicende a via XX Settembre? Si torna infatti daccapo; queste vicende non interessavano ad alcuno, ma sono stati fatti quei fascicoli per riportarle. Eppure noi sappiamo che al Pentagono interessano molto queste questioni; e sappiamo anche che il Pentagono ha qui i suoi agenti. Ella ha fatto richiamo, onorevole Tremelloni, al trattato della NATO ed altri colleghi si sono richiamati agli obblighi militari; noi, ancora una volta, diciamo: prescindiamo da questo. Ella è il ministro della difesa; ha il coraggio di disporre un'indagine, non sui rapporti tra il controspionaggio italiano e il controspionaggio negli Stati Uniti, per la lotta contro i nemici della NATO, che non mi interessano, ma sugli agenti del controspionaggio americano che hanno sede qui, magari nel suo Ministero?

I generali facciano i generali, ella ha detto. I colonnelli, i soldati, ognuno faccia il suo mestiere (ritornerò su questo). Ma abbiamo il diritto di avere la certezza che fanno il loro dovere di soldati italiani della nostra Repubblica antifascista.

Ebbene, questo è il problema sul quale richiamiamo la sua attenzione. Se non vi fossero stati questi elementi di degenerazione, di penetrazione straniera, se certe raccomandazioni che vengono da lontano, da oltre Atlantico, non avessero avuto una così grande influenza, non si sarebbe creata la situazione che ella scopre dopo dieci anni; dieci anni durante i quali, sia pure in altri dicasteri, l'onorevole Tremelloni è stato più volte al governo, notate bene. Quindi vi è il problema della responsabilità politica generale.

Del resto, ella lo ha riconosciuto, onorevole ministro, pur cercando di sorvolare sulla questione, quando ha parlato di interferenze personali che possono esservi state, che non sono state provate e sulle quali la commissione non ha voluto o non ha potuto indagare. Quindi ella vede che vi è ancora un punto sul quale noi abbiamo il diritto di sapere. Ella ammette che possono esservi state tali interferenze: necessita quindi un chiarimento: se interferenze non vi sono state, riconosceremo che non vi sono state. Ella non solo non ci dà questa garanzia, ma dice — e lo sottolinea — che, se vi sono state, sono state di carattere personale. Ciò vuol dire che qualche cosa, una eco deve essere giunta. Perché non dovremmo andare a guardarci più addentro?

Ma chi è che portava i mattinali del SIFAR al Presidente della Repubblica? Facciamo

una commissione d'inchiesta parlamentare e andremo a trovare anche quello che portava i mattinali del SIFAR, quelli politici. Può essere un ministro, può essere qualcuno, forse qualcuno di quelli che si è assunto o qualcuno di quelli che non si è assunto la responsabilità. A chi interessavano queste pratiche? È troppo facile il *cui prodest?*; ma, onorevole Tremelloni, a chi interessava mai intanto di farla, di costituirla una pratica sul consiglio nazionale e sulla segreteria della democrazia cristiana? E a chi interessava di asportarla? Ella non mi vuole rispondere.

Siamo nel campo delle supposizioni, ma io le faccio una domanda precisa, e su questo insisteremo ancora: abbiamo il diritto (siamo 166 deputati comunisti, eletti da quasi otto milioni di italiani) di sapere se la pratica che riguarda il nostro comitato centrale sia andata dispersa? Vuole dircelo? La pratica che riguarda la nostra segreteria è stata aggiornata? Vuole darci questa informazione? È una notizia che rientra nel segreto militare?

Circa il problema della schedatura, della sorveglianza sui comunisti, ella non soltanto non ha accennato al fatto che i cittadini sono uguali davanti alla legge ma più di una volta ha cercato di giustificare (sia pure con frasi eufemistiche) una discriminazione che poi — si vede — è impossibile, perché il giorno in cui si ottiene l'autorizzazione di schedare i comunisti, di controllare 166 deputati, si fa poi il *dossier* anche per la democrazia cristiana.

Chi li raccoglieva, quei *dossiers*? Ella non lo sa, ed è stato ministro per tanti anni. In proposito, posso raccontarle un episodio. Una volta mi son trovato nell'ufficio dell'onorevole Tambroni, per una conversazione lontanissima da oggetti politici: si trattava di passaporti — a quei tempi era così difficile ottenerli — per una delegazione che doveva recarsi oltre cortina. Fu una conversazione breve, amichevole. Poi, con quel tratto che pareva dovesse sottolineare una particolare cordialità, mi disse: « Vedi, ho quest'armadio pieno di *dossiers* di comunisti. Me li hanno lasciati in eredità: io non li pubblicherò mai ».

Ecco, dunque, un raccoglitore. E la mia risposta è stata semplice: « No; fai male. Pubblici, almeno sapremo qualche cosa che forse non sappiamo. Ci interessa sapere se fra noi abbiamo dei mascalzoni. Perché non li pubblichiamo? »

Ed ella dice che non c'era responsabilità politica? Ed ella, onorevole Andreotti, l'altro giorno, quando ci siamo incontrati nel corso

di una votazione a scrutinio segreto, mi ha detto che io scrivo delle cose indegne nei suoi riguardi, che lei crede a un'altra politica e non alla politica dei *dossiers*! Ma sono io che non posso crederle quando mi dice queste cose!

Ma chi raccoglieva questi fascicoli? Chi li faceva raccogliere? Noi vi diciamo: lo sappiamo! E voi dovete saperlo! E tanti dei vostri silenzi, tante delle vostre reticenze, e l'inizio di questa inchiesta così misteriosa... sono indicativi! Se non sapeste di questi *dossiers*, se non sapeste nulla... non sarebbe stato il caso a farli trovare! Noi siamo dei vecchi pregiudicati, onorevole Tremelloni, e, come avviene, sappiamo qualche cosa anche su come lavora la polizia. Intanto abbiamo cercato di sfuggerle tante volte. Ad esempio, non abbiamo mai creduto, quando è stato arrestato uno dei nostri con un passaporto falso, che ciò fosse avvenuto perché si stava cercando uno spacciatore di monete false, perché nella zona era avvenuto un furto e, poi — caso strano — in quella retata si era trovato anche il nostro compagno, che aveva un passaporto falso, che successivamente era finito in tribunale ed in carcere per venti anni. Non abbiamo mai creduto a questi casi strani che, poi, possono anche esserci stati. Noi ci domandavamo sempre: cercavano proprio quello spacciatore di monete false o non cercavano invece quello che hanno preso « per caso »?

Ed oggi ci domandiamo: in un archivio così disordinato, come si è fatto a capire — per caso — che mancavano quel paio di documenti? Dalla descrizione che ella, onorevole ministro, ci ha fatto si desume che si sarebbe potuto portar via l'intero Ministero e non se ne sarebbero accorti. No, vuole il caso che scoprano proprio quei due documenti. Sono convinto che qui almeno uno ci crede, è l'onorevole Tremelloni. Ebbene, io non ci credo. I generali facciano i generali: apprezzo moltissimo questa parola d'ordine, questo *slogan*, così si dice adesso. Le auguro che sia suo, che lo abbia coniato lei, ma ella mi permetterà di aggiungere, per la mia smania di perfezionismo: i ministri facciano i ministri. Questo ella lo ha dimenticato. Ella si è rivolto ai politici, ai partiti; no, ella doveva rivolgersi ai ministri, ai responsabili dei ministeri.

Io accuso l'onorevole Taviani di avere organizzato lo spionaggio politico, di avere raccolto i *dossiers*, di aver portato i mattinali ai Presidenti, di aver promosso quella che l'onorevole Tremelloni chiama una deviazione. Accuso di questo lavoro di spionaggio l'onorevole Giulio Andreotti, che con il suo silenzio vuole dimostrare che la democrazia cristiana

è così potente che può permettersi di avere un notabile che tace anche di fronte a una accusa così precisa.

Chiedo la Commissione parlamentare di inchiesta. Dovete chiedere una Commissione d'inchiesta. Credo di avervi dimostrato che non è vero che non ci sia più nulla da accertare; credo di aver dimostrato, perfino alla coscienza dell'onorevole Mauro Ferri (poi ognuno ha gli obblighi di partito che gli competono), che vi è ancora qualcosa da ricercare. I ministri facciano i ministri. E voi credete che li salverete con un voto di fiducia? Certo che lo potete. Forse che non è andato in carcere il professor Ippolito, mentre l'onorevole Colombo, che doveva controllarlo, che era stato colpevole di uno di quegli « errori tecnici », non ha continuato a essere ministro? Forse che non avete salvato Trabucchi? Forse che non avete salvato Togni? Ma avete dimostrato che i ministri fanno i ministri, che controllano i loro dicasteri, che intervengono quando sia necessario? La nomina del capo di stato maggiore è fiduciaria, ha detto lei, onorevole Tremelloni. Ma proprio per questo debbo rilevare che, se il capo di stato maggiore dell'esercito fosse come un impiegato d'alto rango che va avanti per uno scatto dovuto al passare di un certo numero di anni, voi potreste avere solo una responsabilità: quella di non aver controllato, quella di non aver vigilato, di non essere intervenuti a tempo e persino dopo dieci anni vi potrebbe essere una giustificazione a questo riguardo. Ma la nomina del capo di stato maggiore dell'esercito è fiduciaria! Ma chi ha avallato la fiducia di un uomo il quale ha fatto una lunga carriera militare e non già in tempi lontani, non in colonia cioè (per fortuna non ne abbiamo più), e che è conosciuto personalmente da più di un ministro? Chi l'ha avallato? Quante volte si è mentito su questa questione? Ella, onorevole Tremelloni, ha accusato di menzogna il generale Allavena pubblicamente, al Senato e in questa sede, affermando che quanto egli ha detto non è credibile. Oggi questi generali, questi soldati, si querelano, vanno dai deputati e dai senatori, mandano lettere anonime; non ne ho visto ancora uno che abbia sfidato a duello qualcuno. L'onore di questi soldati è molto discutibile davvero, se ella si permette di trattarli così e loro rispondono: diano le dimissioni dal Consiglio di Stato; è meglio, mi danno qualcosa e non mi mandano neanche via.

Il Consiglio dei ministri: ecco il responsabile diretto delle menzogne più patenti in

questo campo. Dal momento che è qui presente l'onorevole Nenni, ne approfitto per chiedergli: il Consiglio dei ministri ha deciso la destituzione o la sostituzione del generale De Lorenzo in relazione al rapporto Beolchini? Glielo chiedo perché nel comunicato era esplicitamente detto che ...

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio*. Legga il comunicato!

PAJETTA. Debbo dirle, onorevole Nenni, che l'ho già letto, e le chiedo se ella è disposto a ripetere quella menzogna in questa sede, sul suo onore. Ella crede a quel comunicato? Ella non risponde!

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio*. Lo ha commentato il ministro.

PAJETTA. Verrò anche al ministro. Il comunicato diceva che era stata fatta l'inchiesta e parlava poi di altre cose. Ma la menzogna patente non è stata denunciata da un ministro indiscreto, no! E non mi rifaccio nemmeno a chi ha passato le veline all'*Espresso*. Non so se ne renda conto il ministro, che vuole che noi crediamo alle sue dichiarazioni, la menzogna è stata rivelata proprio da lui al Senato.

Prima al Senato e poi qui alla Camera, egli ci ha detto che il generale De Lorenzo era stato tolto dalla circolazione perché responsabile delle « deviazioni » (le ha chiamate « deviazioni », ma poi alla Camera ha fatto qualche complimento, e tornerò su questo variare dei venti), ha detto cioè il contrario di quello che era scritto nel comunicato.

Ebbene, questo Allavena è un bugiardo. E voi? Signor Presidente, non mi permetterò di usare un termine simile nei confronti dei ministri. Si figuri, hanno già parlato loro! *Ex ore tuo te iudico*, onorevole Tremelloni, anche se la cosa deve essere per lei grave e anche se mi sembra difficile spiegare come ella abbia stilato quel comunicato e abbia potuto convincere il suo compagno Nenni ad accettarlo, facendo poi il discorso che ha fatto al Senato.

Ma veniamo alle sanzioni. Tralascio quelle inflitte per contegno poco riguardoso, perché questa mattina abbiamo sentito dire dall'onorevole ministro che le sanzioni disciplinari sono state dirette soprattutto contro coloro che, durante gli interrogatori, hanno mantenuto un contegno poco riguardoso. Speriamo che imparino a salutare e a mettersi

sull'attenti! (*Si ride all'estrema sinistra*). Ma questo generale De Lorenzo è stato destituito o sostituito? Dobbiamo credere di lui quello che ha detto il comunicato, quello che ella ha detto al Senato, o quello che ella ha già un po' mitigato qui alla Camera? Ella al Senato ce l'ha presentato come colpevole di un reato continuato, come organizzatore di esso. Io infatti le ho citato l'elenco dei reati che sono imputabili a questa « deviazione »: quelli di peculato, di intercettazione telefonica, di violazioni dei segreti di Stato, di intercettazione postale.

Ebbene, io le domando: quali sono state le sanzioni adottate nei confronti di questo uomo, se veramente è il colpevole, anzi il responsabile numero uno?

Non enuncio una dottrina eversiva, perché ciò mi pare sia stato introdotto persino nel regolamento dell'esercito francese. Ma io non sono un tecnico di cose militari come l'onorevole Andreotti e l'onorevole Tremelloni, vecchi combattenti (e quando parlo di combattenti mi riferisco a lei, onorevole Tremelloni). Comunque, ritengo che ci siano ordini che devono essere disattesi. Anche un militare di fronte a certi ordini (e non parlo soltanto di casi di particolare ferocia, parlo anche di ordini che vanno al di là delle norme del regolamento) deve saper rifiutare. Però devo riconoscere — e spero che mi si vorrà dare atto di questo sforzo di obiettività — che per un militare di carriera questo concetto è difficile, non ad assimilarsi ed a teorizzarsi, ma soprattutto ad applicarsi. Quando si può osare di disattendere un ordine, quando si può osare di dire: questo è illegale? Per un militare questo è difficile.

Sarà una deformazione del concetto di onore militare, ma debbo ammettere che c'è un tipo di militare, dal soldato al capo di stato maggiore, il quale considera che il suo dovere è soltanto quello di obbedire.

Lo abbiamo sentito anche recentemente a tutti questi processi: dirigenti di campi di concentramento, fucilatori di ostaggi hanno obbedito agli ordini. Allora voi avete riconosciuto implicitamente, non avendolo colpito, che il generale De Lorenzo ha servito con fedeltà ed onore. Ma chi? Ecco la domanda che pongo. Siccome voi avete detto che vi è stata una « deviazione », che egli è andato al di là di quello che era il regolamento, che ha commesso dei reati, se ha fatto questo, se ha violato la legge per servire con fedeltà ed onore, sia pure in base ad un concetto sbagliato, deve aver servito qualcuno. Questo è

quello che noi vogliamo sapere, questo è il punto della responsabilità politica, ed ella onorevole Tremelloni, non può cavarsela dicendo: ho già fatto.

Quello che si dice avete promesso al generale De Lorenzo non mi interessa. Non raccolgo pettegolezzi e non li raccolgo nemmeno se vengono da ambienti governativi (gli avete offerto una grande ambasciata nel Sudamerica o nel Nordamerica, gli avete offerto la presidenza della Finmare...). Mi interessa quello che gli avete dato. Vedete che non è più un pettegolezzo, è un fatto. Ma come, è colpevole di quei reati, lo destituite, e come se ne è uscito? Lo avete mandato all'altare della patria, davanti al Milite Ignoto (già, tanto quello non può più dir niente), lo avete mandato lì perché le consegne al generale Vedovato fossero solenni, e gli avete permesso di andarsene con un appello, un manifesto alle forze armate, alle quali si presentava come un uomo che le ha dirette, le ha organizzate: e tra le righe si leggeva magari una promessa di ritorno. Questo gli avete già dato: non mi interessa se avrà l'ambasciata. Vuol dire allora che non ha commesso quei reati, quelle colpe, che non si è reso indegno tecnicamente. Un generale, che perde la guerra per « motivi tecnici », passa forse sotto l'arco di trionfo? Certamente no. Voi, invece, l'avete fatto passare sotto l'arco di trionfo.

Ebbene, onorevole Tremelloni, che cosa ha da rispondere? Oggi l'ho sentito, in risposta ad una interrogazione, essere molto più cauto, usare circonlocuzioni. Qui vi è qualcosa che non sappiamo ancora. Ecco perché non possiamo accontentarci delle garanzie. L'onorevole Ferri dice: « Ma adesso... »; *l'Avanti!* è uscito questa mattina col termine « infranto... ». Ma infranto che cosa? Se bastassero i titoli dell'*Avanti!*. Le garanzie sono essenziali. E in chi dobbiamo avere fiducia? Intanto qui, oggi, non lo sappiamo: dobbiamo avere fiducia nel Governo, nell'onorevole Moro? Dobbiamo avere fiducia in lei, dobbiamo avere fiducia nell'onorevole Taviani che dice il contrario, nell'onorevole Andreotti che tace? In chi dobbiamo avere fiducia? Non c'è stata una riforma del servizio; ci si è richiamati soltanto a una riforma di cui ieri si è potuto dire che rappresentava un'estensione di facoltà precedenti. Ma il fatto è che non si è dimostrata, sul piano politico, una volontà nuova.

Dove sono i responsabili, i complici? Li dobbiamo cercare? Sì! L'onorevole Taviani oggi non c'è, è assente; l'onorevole Andreotti c'è. Ecco i responsabili, i complici: l'ono-

revole Taviani, l'onorevole Andreotti, i loro sottosegretari e gli altri ministri. E noi dovremmo credere che da oggi cambieranno le cose?!

Ci sono state delle frasi che oggi mi hanno colpito e che erano per certi aspetti nuove o semplicemente aggiuntive rispetto a quello che il ministro della difesa aveva detto al Senato. Forse sono state dette perché oggi serpeggia nel paese un'inquietudine che si fa più grave, dopo il colpo militare in Grecia e dopo le notizie relative a quei drammatici avvenimenti politici. Ha detto che forse noi abbiamo esagerato, che non si può parlare di pericolo per la democrazia. Ma lei, onorevole Tremelloni, ha parlato di interferenze personali e questo è più grave ancora. Infatti lei non ci ha detto che questi fatti sono avvenuti sotto la responsabilità del Ministero; ma che, secondo lei, sono avvenuti per una degenerazione dell'apparato militare e per interferenze personali. Così io non ho più nemmeno la garanzia che queste interferenze personali possano cessare col cessare dalla carica dei responsabili; così che, tanto per fare un nome, l'onorevole Andreotti (visto che è uno dei pochi assidui) potrà ancora esercitare delle interferenze personali anche se ha cambiato ministero in questo suo variare di poltrone (quello che io chiamo il suo corso per diventare un giorno Presidente del Consiglio).

Queste interferenze personali sono la cosa più grave, onorevole Tremelloni. Ed ella non si è accorto che ha detto qualcosa di più grave che se si fosse assunto, o avesse almeno lasciato al Governo come tale di assumersi, nei confronti dei periodi precedenti, la responsabilità di quello che è avvenuto.

Nel 1960 — mi piace ricordare questa data perché è stata la prova di dove possono arrivare le interferenze personali, ma anche di quello che può succedere in Italia quando certe interferenze personali minacciano davvero la democrazia! (*Applausi all'estrema sinistra*) — c'era un uomo che pensava forse di avere interferito, tanto che mi diceva: vedi questi *dossiers*? E dice l'onorevole Andreotti: non gli sono bastati. Certo che non gli sono bastati. Certo. Ma non li vogliamo far crescere. Noi basteremo a tagliare anche la malapianta dei *dossiers*; non saranno i *dossiers* a tagliare la pianta del nostro partito, della nostra forza. Adesso che cosa ci si vuol nascondere? Ella ha parlato di bonifica di questi *dossiers*. Ma chi sarà a scegliere la parte da bonificare? Ce lo dica chi si assume quella responsabilità e chi assume la responsabilità che non vengano copiati proprio

quelli che saranno i pezzi più ghiotti, magari venduti, ceduti, commerciati. Ma, onorevole ministro si rende conto del significato di quello che ha detto quando ha parlato della distruzione dei *dossiers* per la parte che non riguarda il servizio di controspionaggio? Ella ha detto una cosa inammissibile. Ella parla della volontà di distruggere il corpo del reato. E chi gliene dà l'autorizzazione? Ma noi possiamo farla chiamare dinanzi alla Corte costituzionale!

MICELI. Distrugga il trinciacarte!

PAJETTA. Giustamente oggi l'onorevole Anderlini ha richiamato la nostra attenzione sulla gravità dell'intendimento di non voler far luce su questi avvenimenti e del fatto che si è voluto (o, se non si è voluto, ci si è riusciti lo stesso) buttare del fango su tutta la vita pubblica.

Ma che cosa diventa la lotta politica? Certi silenzi, certi squagliamenti al momento del voto, certi uomini politici dei quali si dice: « Adesso farà scoppiare la crisi », e poi, non si sa come mai, scompaiono, si « attenuano »! Cosa vuol dire il passare da una corrente di partito all'altra? Un uomo che dirige una corrente di opposizione in un partito la abbandona per passare fra i notabili? Sono tutte cose normali in una vita pubblica normale. Ma poi (lo diceva stamane l'onorevole Anderlini), quando si sa che ci sono i *dossiers*, che i *dossiers* riguardano la vita privata, che i *dossiers* sono nelle mani di qualcuno, allora non pensate voi al danno che arrecate in tal modo alla democrazia del nostro paese? Poi si organizza un congresso, poi ci si richiama alla democrazia, poi si chiede conto a noi del nostro monolitismo. Già, se le correnti devono esser tenute insieme con questa colla, evviva quello che ci tiene uniti, compagni, perché non abbiamo bisogno di queste porcherie! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene, è il ministro del vostro Governo che ha dichiarato che sono stati schedati i vescovi, è il ministro del vostro Governo che ha dichiarato che è stato sottratto il *dossier* sul consiglio nazionale della democrazia cristiana. Non parlo *pro domo mea*. Vedete, non è il *dossier* del nostro comitato centrale che interessava sottrarre!

Ebbene, ella vuole distruggere il corpo del reato; intanto i microfilm sono al Pentagono, i microfilm sono certamente anche nelle cassette di qualche ministro (di quelli che credono di dover tirare i fili).

Per intanto le faccio una proposta concreta: pubblichiamo i nomi dei delatori politici. Non i nomi degli agenti del controspionaggio, no; no ni nomi delle spie, degli informatori, no; ma i nomi di coloro i quali hanno dato le informazioni che non rientrano nel terreno della difesa militare.

Cari colleghi, questo è nell'interesse di tutti! Volete andare a cena tranquilli con un collega di partito? (*Si ride*). Volete poter avere un segretario su cui contare?

Ma non mi direte che il Presidente della Repubblica o il Presidente del Senato venivano spiati da un capitano dei carabinieri travestito, da un comunista! Qualcuno doveva essere in quei ministeri, lì vicino.

Qualcuno mi ha detto: ma se si apre una fogna? Ebbene, noi l'abbiamo già aperta una fogna, una volta, ed era giusto che lo facesimo. Quando abbiamo pubblicato le liste dell'OVRA noi abbiamo fatto un atto coraggioso, abbiamo fatto un atto di pulizia doveroso. In quelle liste abbiamo trovato nomi che non credevamo di trovare, ci abbiamo trovato, forse, dei colleghi, ognuno di noi vi ha trovato il nome di qualche conoscente, magari di qualcuno che credeva amico. Noi abbiamo anche su ciò, per la nostra abitudine italiana, forse, di comprensione (ma non dovrebbe essere di tolleranza, non dovrebbe essere di cinismo), capito che colui il quale aveva dato delle generiche informazioni politiche, il quale era stato un consulente « culturale », poteva anche non essere la stessa cosa di altri che aveva fatto arrestare, che aveva denunciato, che aveva ucciso. Persino li abbiamo guardato, e ognuno di noi, come uomo di partito, ognuno di noi, nella sua coscienza, ha ancora trovato modo di giudicare.

Ebbene, possiamo dire ora per quale motivo non pubblicheremo i nomi di questi delatori? Ella, onorevole ministro, mi dice: non posso pubblicare i fascicoli che riguardano questo o quel personaggio, poiché darei pubblicità a ciò che è soltanto potenziale. Tutto ciò va bene; ma il non pubblicare il nome di un vigliacco che per denaro spia uno che gli sta seduto vicino, che vi segue e vi pedina, questo non va. Che costui informi il capo di stato maggiore, questo o quell'ambasciatore, o chi vuole, non mi importa: costui rimane una spia. Di lui volete salvare l'onore? Salvate piuttosto l'onore di quelli che spie non sono! Fino a quando infatti voi lascerete serpeggiare questo sospetto, fino a quando stabilirete un regime per il quale dobbiamo udire in quest'aula, come è avvenuto ieri, l'incre-

dibile storia (secondo me per tanti aspetti fantastica) narrata dall'onorevole Pacciardi su di un piccolo congresso provinciale, fino a quando si fa tutto ciò, è su tutta la vita del nostro paese che si incide in modo negativo.

Chi sorvegliava il ministro? Chi sorvegliava il deputato? Chi sorvegliava il Presidente? Chi denunciava, chi scriveva? È stato osservato che c'erano perfino dei biglietti anonimi, il che vuol dire però che alcuni di essi erano anche firmati. Sono state pubblicate, come è stato citato in questa sede, le lettere del traditore del re, sono state pubblicate le lettere di Pitigrilli, che era un agente dell'OVRA, cosa aspettate a pubblicare queste cose? La vostra è una democrazia, non è un regime che deve essere travolto per permettere tali pubblicazioni.

Ecco il problema dei rapporti tra il Governo e lo Stato, della responsabilità dei ministri da un canto, e della maggioranza dall'altro. Perché voi dovete fare sempre blocco, colpendo così non soltanto i diritti del Parlamento, ma anche la vostra coscienza? Ci sono dei casi che non rientrano nei programmi politici, nella lotta che deve dividere, e divide, i partiti. Non si può ogni volta argomentare così: questo è dalla parte mia ed io voto così. E tanto meno ciò può avvenire quando si tratta del modo con il quale è condotta la lotta politica.

Abbiamo combattuto insieme, compagni socialisti, per tanti anni contro questa cappa di piombo, contro questo regime che voi avete definito, come noi, poliziesco. Non ho mai usato il termine di « governo nero », perché sono meno portato di quanto non lo sia l'onorevole Nenni a queste frasi così altisonanti e, se ella mi consente, un po' barocche. Non è sufficiente che voi diciate che è stato uno dei vostri ministri a far scoppiare lo scandalo, perché se la vicenda si dovesse chiudere in questo modo, la bomba sembrerebbe proprio essere scoppiata per caso nelle sue mani.

Ma poi, non basta che sia scoppiato lo scandalo; esso è utile se permette di apportare le debite correzioni, se permette di intervenire.

Voi, colleghi socialisti, non siete andati al Governo, nel centro-sinistra, perché questo continui e non potete pertanto dirci di essere di fronte a noi nella condizione del Cireneo che porta la croce per conto di quelli che siedono vicino a lui. Bisogna che le cose cambiano. Le forze armate sono una cosa importante nella vita della nazione, ed io credo che se di una cosa dobbiamo congratularci in questo dibattito è che si è dato poco spazio alla

retorica, che si è capito che non poteva bastare il grido di « Viva l'esercito ! » per nascondere queste vergogne.

Riconoscete la maturità democratica di questa Italia; riconoscete la democrazia, il valore nazionale, patriottico, delle forze popolari di oggi; di questo nostro partito che ha collaborato con l'esercito (quando da partigiani abbiamo combattuto insieme contro i tedeschi) e che in questi giorni, negli ultimi mesi, ha lavorato con i nostri soldati, anche con quelli schedati, a Firenze, per l'alluvione, o, prima, quando vi è stata la tragedia del Vajont; di questo partito comunista che non ha paura di dire al generale Cigliari: ecco un soldato che fa il suo dovere.

No, non siamo il partito solo dei soldati semplici. Certo, non siamo nemmeno un partito al servizio dei generali del SIFAR. Le forze armate devono essere difese affinché possano difenderci, ma la condizione è che esse siano democratiche nello spirito, nei comandi, nelle istituzioni.

Ecco il motivo per cui noi non consideriamo terminata questa battaglia. Voteremo e chiederemo che sia votata la nostra mozione. Esamineremo ogni proposta intesa a far luce, ad offrire la possibilità di non chiudere quello che rimane uno dei problemi fondamentali della vita politica del nostro paese. Chiederemo che sia votata la legge per la Commissione di inchiesta e infine continueremo qui e nel paese non soltanto la nostra denuncia, ma la nostra lotta che sarà capace davvero di denunciare, di mettere alla gogna i responsabili, di rincuorare i pavidi e di creare una nuova situazione, nella quale le parole di democrazia e di Costituzione non siano vane e senza soggetto. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di replicare per la mozione Cantalupo e per l'interpellanza Cocco Ortu, delle quali è confirmatario.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che mi introduco in questa discussione con pena e con preoccupazione. In tutte le collettività vi può essere qualcuno che sbaglia, ed è giusto che paghi per l'errore o per la colpa che egli ha commesso; ma non vorrei che, generalizzando, si ponesse in atto un'azione intesa a ledere il prestigio delle forze armate le quali, proprio per la loro non politicizzazione, costituiscono un presidio ed una garanzia per l'in-

dipendenza del paese e presuppongono, in tale quadro, un servizio di informazioni, che deve esistere in Italia, come esiste in ogni altro paese del mondo, con compiti di istituto chiari e ben definiti. La CIA americana — quella CIA a cui ieri si è fatto cenno e che ancora stamane ella, onorevole ministro, ha ricordato — è sottoposta ad una commissione di controllo costituita di 5 persone: gli assistenti — come colà li chiamano — del Presidente e dei ministri della difesa, degli affari esteri, degli interni e della giustizia. Così che deve essere autorizzata una qualsiasi spesa che superi i 5 mila dollari. E quando il collega onorevole Ferri definiva, ieri, il SID come una polizia di sicurezza dello Stato di ordine esterno, che poteva rivolgersi a cittadini solo in quanto essi avessero collegamenti con l'estero, doveva di certo egli stesso avvertire la difficoltà di una distinzione che non è facilmente operabile con un taglio netto quando, per esempio, cittadini italiani, nello svolgimento di compiti di interesse pubblico, siano occasionalmente venuti a contatto con ambienti sospetti; senonché, se è difficile definire preventivamente i limiti dell'attività informativa, quel che, senza dubbio alcuno, esorbita dai compiti di istituto del SID, che senza fallo scade nell'illecito, è lo strumentalizzare le informazioni acquisite per fini politici, quando le forze armate debbono peculiarmente essere preservate da tali commistioni e servirsi di tali informazioni contenute in fascicoli separati che in doppia copia — ella ci ha detto, onorevole ministro — vengono consegnati al capo dell'ufficio (e, poi, magari vengono dati molte volte a giornali, a settimanali: li abbiamo visti pubblicati un po' dovunque) per interferire nella vita dei partiti o delle correnti dei partiti.

Penoso è stato ieri assistere alla descrizione, con dati di fatto, con nomi, con testimonianze, al romagnolo viaggio di una certa valigia con 30 milioni, che sembravano i 30 denari di Giuda inflazionati nel 1966: penoso anche per chi esercita da 32 anni la professione del penalista, ed aveva, sì, visto, più frequenti in questi ultimi anni, apparire ad ogni piè sospinto scandali anche negli organismi economici pubblici, ma ne sperava almeno esente un servizio di tanta essenzialità per la sicurezza dello Stato.

Ma cotesta è materia di competenza dell'autorità giudiziaria, e non mi soffermo sia per doveroso riserbo nei confronti di quanto non è ancora passato in cosa giudicata, sia perché al riguardo di quel fatto, come di ogni

altro che riveste gli estremi del reato — e forse non sussistono nemmeno quelli di una sottrazione di documenti o di una intercettazione telefonica o epistolare o di un peculato per distrazione — ella, onorevole ministro, quale pubblico ufficiale ha l'obbligo della denuncia all'autorità giudiziaria senza attendere nuove indagini e nuove inchieste. Cotesta è materia da codice penale, non è competenza del Parlamento.

Ma mi consentirà, onorevole ministro, che prima di innalzare per la sua solerzia il monumento equestre che forse ella si attende per l'inchiesta che ha tanto sollecitamente ordinato, io le rappresenti una osservazione che proviene dall'esperienza che tanti di noi hanno acquistato in molti anni di servizio militare.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Nessun monumento.

BADINI CONFALONIERI. Le starebbe bene.

Vede, onorevole ministro, ho conosciuto tanti ufficiali che, ricevuto l'ordine, lo eseguivano fino in fondo, con fedeltà ed onore, anche a rischio della loro vita. Ma per la verità assai pochi ne ho conosciuti che, senza ordini, assumessero di punto in bianco l'iniziativa, avessero l'intraprendenza di agire autonomamente; tutti ricordiamo che la semplice carenza di un ordine non a tutti manifesto ed esplicito ci condusse l'8 settembre a quella confusione che spezzò in due l'Italia. Ed ella vorrebbe che noi la seguissimo, anche quando, sia pure sulla scorta della relazione della commissione di inchiesta, ci vuole convinti che al SID la cosa era diversa? Mancavano, è vero, totalmente gli ordini, fino al punto che i ministri nulla sapevano; ma in cambio vi era una fantasia, una intraprendenza, una smania di fare cui non siamo consueti negli altri ministeri, negli altri uffici, così che compiti, di istituto o meno, ugualmente venivano assolti. 150 mila fascicoli erano compilati, così, tanto per passare il tempo e perché potessero poi essere trinciati e buttati al macero negli uffici del generale Allavena. Ma se lo stesso generale ha dichiarato che gli estratti delle informazioni raccolte venivano richiesti! E via!, onorevole ministro, tutti hanno un superiore cui rispondere del proprio operato, e in particolare i militari. Vi era un capo dello stato maggiore della difesa, che quel compito di coordinamento aveva per legge; vi era un ministro, che è costituzional-

mente il capo politico e responsabile del Ministero; vi è un Presidente del Consiglio che risponde per le responsabilità collettive del Governo; vi era un Presidente della Repubblica che riceveva bisettimanalmente il capo del SIFAR. Forse i superiori erano troppi (ed oggi possono scaricarsi l'un l'altro le responsabilità) ma non che non ve ne fossero!

Erano fascicoli che non contenevano pazzetti o amene fotografie per *Il Borghese*: erano documenti di tanto interesse che, appena hanno spiccato il volo, subito tutti gli ebdomadari, *L'Espresso*, *L'Europeo*, se ne sono impadroniti per fotografarli, per pubblicarli, perfino con le sigle, con le osservazioni a margine, tant'è che di segreto vi è assai poco, e forse è soltanto l'autorità giudiziaria a non essere informata di quei fatti o almeno di quelle fughe, quell'autorità giudiziaria cui compete il vaglio dello scandalo militare per quel tanto di reati che vi affiorano e che non incidono naturalmente in segreti militari.

A noi interessa, invece, lo scandalo politico, perché non è concepibile che il funzionario che esegue l'ordine debba essere condannato e vada invece del tutto indenne colui che l'ordine ha impartito, il che è contro la giustizia e la disciplina militare.

E un po' poco che vi sia l'agenzia socialdemocratica *Kronos* ad affermare che nessuna autorità politica ha mai ordinato alcunché di scorretto. Se qualche uomo politico è responsabile, onorevole ministro, se ne facciano i nomi, perché non ci vada di mezzo tutta la classe politica, anche lei, onorevole ministro, anche io, anche i miei colleghi di partito che, le assicuro, valigie con trenta milioni non le hanno mai viste arrivare né partire. Anche se — come ella disse al Senato ed ha ripetuto stamane nel suo discorso — in alcune iniziative si può ritenere che vi sia stata interferenza, per altro non provata, di qualche uomo politico, questa potrebbe essersi manifestata non per il tramite dell'organo responsabile, bensì sul piano personale.

Ebbene, onorevole ministro, mi scusi se le dico che non è il tramite che ci interessa, ma è il fatto; il fatto che costituisce la richiesta contenuta nella nostra mozione ed alla quale ella oggi non ha risposto. Non è il SIFAR che ci interessa nelle sue attività di istituto, ma chi se ne sia servito come strumento di pressione. Ed ella, onorevole ministro, ben poco ha aggiunto alle dichiarazioni già fatte al Senato: le ha rilette con pochi commenti successivi. Alle richieste precise, specifiche, moti-

vate, rivoltele dal collega onorevole Cantalupo, non è stata data alcuna risposta.

Dunque vi è un servizio segreto, indispensabile e necessario, ma che proprio per la sua segretezza non porta gloria a chi lo compie. E così, immotivatamente, lo si trasforma in pratica di sottogoverno a favore di partiti, di fazioni, di correnti, di uomini; comunque, a favore di terzi e non a favore dello Stato. Tutto questo sarebbe avvenuto deviando dai compiti di istituto, senza sollecitazioni esterne, senza che si possa pronunciare il *cui prodest*? Come se tutta Italia fosse l'albergo delle « Due palme », di infausta memoria, con le valigie piene di danaro che vanno e vengono.

Lo sa il questore di Bologna; lo sa il pubblico; solo il serafico ministro, che di quel servizio ha la responsabilità e cui quel servizio deve servire per assolvere la sua funzione, non sa nulla. Il colonnello è già punito e trasferito, ma il ministro ci comunica che le indagini non sono iniziate. Diciamo — onorevoli colleghi — che coteste cose succedono quando un ministro, invece di occuparsi del compito suo, si occupa di correnti o del lavoro delle segreterie particolari; e che l'elemento della colpa si integra *in faciendo* o *in non faciendo*, cioè anche nel *negligere* di fare quanto si deve. Ed è troppo comodo scaricare poi il tutto sulle spalle del capo-servizio, che viene soltanto sentito come testimone, cui i fatti non si contestano, come è giocoforza in democrazia, perché possa difendersi.

Noi dell'opposizione attendevamo anche dalle sue parole, per il bene dello Stato, dei chiarimenti, delle delucidazioni, che qualcuno assumesse le sue evidenti responsabilità. Invece nulla, il vuoto, il senso dello Stato che non esiste, ed in sua vece solo il sottogoverno che dilaga ovunque, anche nella clandestinità del servizio segreto. E intanto l'istituto delle dimissioni è scomparso: se lo è portato nella tomba il compianto senatore De Nicola.

Possiamo in siffatte condizioni avere fiducia nei ministri che non sentono, che non vedono, che non avvertono che si sta minando la casa dalle fondamenta?

Insodisfatti, voteremo la nostra mozione di sfiducia fermi nella nostra lotta liberale per lo Stato di diritto, ove ognuno può essere certo dei propri diritti, perché ognuno riconosce i propri doveri e le proprie responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno

dagli onorevoli Zanibelli, Ferri Mauro e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni fatte a nome del Governo dal ministro della difesa,

le approva;

approva l'azione intrapresa dal Governo per ricondurre l'attività del Servizio segreto — sotto la diretta responsabilità del ministro della difesa — nell'ambito delle sue finalità istituzionali e nel rispetto della legalità democratica;

e prende atto degli impegni e dei propositi del Governo ed in specie dell'intento manifestato di perseguire in ordine a fatti specifici ogni eventuale responsabilità, anche di carattere penale, a qualunque livello amministrativo o politico essa si debba accertare ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo accetto e, data la natura delle decisioni che la Camera sta per prendere, annuncio che il Governo pone su di esse la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, considera l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno Zanibelli preclusiva dell'ordine del giorno Roberti?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

MALAGODI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Domando a lei, signor Presidente, se anche le mozioni Boldrini e Cantalupo debbano ritenersi precluse dall'ordine del giorno Zanibelli sulla cui approvazione il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, le mozioni non sono precluse perché, a norma dell'articolo 128 del regolamento, vengono messe ai voti prima le mozioni (se i presentatori vi insistono, e in questo caso hanno preannunciato di insistere) e poi gli ordini del giorno. Quindi dobbiamo prima dar luogo alle

repliche degli interpellanti e degli interroganti e poi passare alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno Zanibelli ed altri, preclusivo di quello Roberti.

LUZZATTO. La fiducia è stata posta soltanto sull'approvazione dell'ordine del giorno Zanibelli?

MALAGODI. È opportuno che il Presidente del Consiglio chiarisca ora se desidera porre la fiducia anche sulla reiezione delle mozioni.

AMENDOLA GIORGIO. Il Presidente del Consiglio fa della pretattica! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato di decisioni della Camera nel complesso.

MALAGODI. Quindi la questione di fiducia verrà posta su ogni votazione cui la Camera sarà chiamata in questo dibattito?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esatto.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti, che nel contempo renderanno le dichiarazioni di voto.

L'onorevole Lami, cofirmatario dell'interpellanza Passoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMI. Veramente, signor Presidente e onorevoli colleghi, per quello che ha rappresentato stamane la replica del ministro Tremelloni, si potrebbe dire che prendo la parola per onor di firma. Il ministro Tremelloni ebbe a fare certe dichiarazioni al Senato; le ha ripetute qui stamane, in qualche punto diluendole, in qualche altro accorciandole, e vi ha messo qualche parola inzuccherata per qualcuno; ma non ha sentito il bisogno di rispondere ad uno dei tanti interrogativi che ieri erano stati qui posti, non ha avvertito la necessità di prendere atto che dal giorno in cui si è svolto il dibattito al Senato si sono dette molte cose; e molte altre, che allora non si conoscevano, si sono conosciute. Ma il ministro Tremelloni, nel suo candore, non ha tenuto conto di tutto questo; anzi, con scarso senso dell'umorismo, a un certo momento, riferendosi all'episodio che è stato ieri oggetto di disputa tra l'onorevole La Malfa e l'onore-

vole Pacciardi, ci ha detto questa mattina che si farà premura di informarci; perché, evidentemente, ancora non aveva udito niente in proposito.

Veramente ci sarebbe da essere avviliti, e non solo avviliti, ma preoccupati, non tanto per lo scandalo del SIFAR e per quello che è accaduto, per quello che può aver fatto questo o quell'ufficiale; ma per la mancanza di rispetto che i ministri dell'attuale Governo hanno nei confronti del Parlamento. Perché il rispetto più elementare — se egli lo sentisse — avrebbe dovuto indurre l'onorevole Tremelloni, anche nel non voler rispondere, anche nel non voler dire ciò che riteneva di non poter dire, ad assumere una posizione più seria di fronte a questo ramo del Parlamento.

Egli ci ha detto, appunto, che si informerà di certi fatti che conosce da tempo; ci ha confermato, in forma più diluita e limitata, ripeto, quello che aveva detto al Senato. Egli ha affermato che la magistratura si occuperà di questo affare; lo credo bene! La magistratura ormai è interessata da varie parti, e quindi, lo voglia o non lo voglia il ministro della difesa, evidentemente se ne occuperà.

L'onorevole Tremelloni ha detto una cosa che sappiamo bene, ma che comunque ci ha fatto una certa impressione, o almeno a me ha fatto una certa impressione. In questo paese dove tutto è discriminazione (partiti, amici di ministri, chi è più o meno amico del ministro, chi è più o meno amico del funzionario o del direttore generale), il ministro ha detto che al SIFAR ciò non avveniva; non vi era alcuna discriminazione: tutti erano schedati indipendentemente dal partito al quale appartenevano. Sappiamo quindi almeno che in Italia, fino a ieri, esisteva un organismo che non aveva problemi di parte: schedava tutti coloro che, per un motivo o per un altro, venivano alla sua attenzione. È un fatto importante. Naturalmente, poi, non è stato detto come veniva utilizzato tutto questo. Certo è che oggi sappiamo che, se per un motivo o per l'altro, qualcuno attirava l'attenzione di qualche agente del SIFAR, veniva schedato, indipendentemente, ripeto, dal partito al quale apparteneva, fosse appartenuto ad un partito di opposizione, fosse un parroco o un vescovo.

L'onorevole Tremelloni ci ha anche detto (egli evidentemente non ha proprio il senso dell'umorismo) che fra la CIA e il SIFAR (o il SID, come si chiama oggi) vi è uno scambio di informazioni sulla base della reciprocità, che rientra nei normali rapporti di questi servizi. L'affermazione ha suscitato

qualche battuta ironica. È da contestare al ministro Tremelloni qualcosa di abbastanza serio che si sta verificando in questi giorni. L'organo ufficiale di stampa dell'Unione Sovietica — un paese con il quale abbiamo concluso recentemente rapporti commerciali di grande importanza per la nostra economia — ha pubblicato una notizia abbastanza importante: ha detto cioè che la CIA ha intensificato la sua azione nei vari paesi d'Europa, e che ha fatto dell'Italia la sua piattaforma, la base dalla quale potere irradiare i propri servizi negli altri paesi occidentali. Il giornale ufficiale citato dice anche di sperare che la serietà dei paesi occidentali interessati sappia richiamare e mettere al loro posto questi agenti scatenatisi in maniera inaudita. Contemporaneamente, al Congresso americano, due senatori di due Stati diversi hanno chiesto di affidare ufficialmente agli organismi di sicurezza degli Stati Uniti il compito di indagare sull'accordo concluso dalla FIAT con l'Unione Sovietica. Desidero chiedere al Presidente del Consiglio — dato che il ministro Tremelloni doveva avere le meningi troppo stanche, se non se l'è sentita di continuare a presenziare alla seduta — quando mai la Camera italiana, in considerazione della reciprocità di cui ci ha parlato questa mattina il ministro della difesa, si permetterà di discutere sull'opportunità che i nostri servizi d'informazione vadano ad indagare sugli accordi commerciali allacciati dai grandi complessi industriali americani con qualsiasi altro paese in rapporto con l'Italia. Venirci ancora a parlare di reciprocità significa, quindi, veramente prendere in giro la Camera!

Giacché ho toccato questo problema, dico ancora: stiamo attenti, perché con l'Unione Sovietica abbiamo effettivamente concluso accordi molto importanti per la nostra economia. E tutti ci guardano, tutti osservano e valutano quello che avviene in casa nostra, così come noi facciamo per quello che avviene in casa altrui. Pertanto, trattare questi problemi con la leggerezza con la quale vengono trattati non credo giovi nemmeno allo sviluppo dei nostri rapporti economici e commerciali con gli altri paesi! Da più parti si guarda al significato di questo dibattito, si valuta l'atteggiamento del nostro Governo di fronte a problemi di questo genere; e non credo che quanto sta avvenendo contribuisca a darci credito e prestigio.

L'onorevole Tremelloni ha insistito nel prestigio e l'onore dell'esercito, che comunque vanno difesi. Ebbene, cerchi il ministro Tremelloni — cerchino i suoi colleghi e lo stesso

Presidente del Consiglio — di non deteriorare il prestigio nazionale, perché fare questo significherebbe farne pagare le conseguenze al popolo italiano, non al ministro A o B.

Gli agenti della CIA scorrazzano per l'Italia a loro piacimento, indipendentemente dal nostro servizio di informazioni; si permettono addirittura il lusso di avvicinare organismi politici anche nelle loro istanze periferiche. Questo è notorio a tutti, e ne abbiamo la prova. Ma al ministro Tremelloni ciò non dice niente; anche per il ministro dell'interno ciò non significa niente: probabilmente non lo sa neppure. Se fosse presente, al massimo ci direbbe: me ne informerò, vedrò di accertarmi, vedrò di appurare di che cosa si tratta.

L'aspetto più significativo del dibattito di questa mattina a me pare sia stato ancora una volta il contrasto stridente fra le dichiarazioni del ministro della difesa e la dichiarazione (che era già stata fatta al Senato) del ministro Taviani. In un certo senso, si potrebbe dire che fa molto onore al ministro Taviani aver ripetuto qui ciò che aveva detto al Senato: di esser pronto ad assumersi in qualunque sede tutta la sua responsabilità, anzi tutta la responsabilità di ciò che il servizio di informazioni ha fatto nel periodo nel quale egli ricopriva il posto di ministro della difesa.

Ma il ministro Taviani ci dovrebbe dire se questa sua affermazione significa per caso che nel periodo fra il 1956 e il 1958 (perché il ministro Tremelloni ci ha detto che gli sconfinamenti sono iniziati nel 1956) non è avvenuto alcunché di anormale, alcunché che fosse al di fuori dei compiti istituzionali di questo servizio. Naturalmente non può essere così, perché il ministro Taviani conosce il valore delle parole, sa che cosa significherebbe questa sua affermazione. Di fatto egli ha voluto dirci (ed è la verità) che queste cose avvenivano bensì anche nel 1956, quando egli era ministro della difesa, ma avvenivano sotto la sua direzione, con la sua conoscenza e sotto la sua guida: per questo egli se ne assume la responsabilità.

Mi permetterò di spiegare anche il silenzio del ministro Andreotti. A me pare che la spiegazione possa esser data in un solo modo, alla luce di un solo ragionamento: che egli si è occupato di questo problema, diventando ministro della difesa nel 1958; ha constatato che un importante servizio alle sue dipendenze funzionava in un certo modo; ma gli stava bene, ha trovato che era efficace ed efficiente, che corrispondeva a quelle che egli riteneva esserne le esigenze: e quindi ha lasciato che

tutto continuasse in quel modo. Perciò, che cosa poteva dirci? Il ministro Taviani ci aveva già detto che si assumeva intera la responsabilità per il periodo che lo riguardava: le cose poi sono continuate in quel modo, anzi si sono intensificate e pare che siano arrivate alla fase più acuta nel 1959. Ecco dunque che l'onorevole Andreotti non ha ritenuto di dover aggiungere alcunché.

Mi pare che il silenzio del ministro Andreotti non possa essere interpretato diversamente. Ma quel che deve più interessarci è il fatto che il ministro Taviani, venendo anche in questo ramo del Parlamento a fare le affermazioni che ha fatto — cioè a dirci disposto a rispondere in qualunque sede dell'operato del servizio segreto — ci dice praticamente che, in qualità di ministro dell'interno, egli procede oggi con gli stessi criteri. E, a questo proposito, c'è da fare un'altra osservazione. Si dice che al SIFAR fossero raccolti 140 o 150 mila fascicoli; qualcuno parla addirittura di un milione e 400 mila fascicoli. Siamo arrivati al punto che addirittura non si distinguono più gli zeri, e non sono riuscito ad avere informazioni esatte in proposito: c'è un 1 e c'è un 4, ma non so da quanti zeri queste cifre siano seguite. Ad ogni modo, il ministro Taviani — che non solo se ne assume la paternità, ma di fatto, in maniera implicita o esplicita, ammette di essere stato egli stesso la guida e la direzione di quella prassi — con questi stessi criteri, evidentemente, agisce ora da ministro dell'interno. Si pensi allora per quanto dovremmo moltiplicare il numero dei fascicoli del SIFAR oggi al Ministero dell'interno! E ciò richiede ben altro che una discussione fatta avendo come interlocutore il ministro Tremelloni, il quale, se per un motivo qualsiasi si dovesse tornare su questo problema, sono convinto che non farebbe altro che riassumere ulteriormente quel che ha detto alcuni giorni fa al Senato!

Il problema diventa assai più grave: la affermazione del ministro Taviani sta a dimostrare che la Repubblica fondata sul lavoro, negli intendimenti di questi uomini, diventa una Repubblica fondata sui fascicoli e sugli scandali.

Ora, signor Presidente del Consiglio, gradiremmo sapere anche da lei — che oggi abbiamo il piacere di avere qui con noi e che nel corso dei vari interventi di ieri è stato chiamato direttamente in causa per aver sempre ricoperto posti di grande responsabilità, poiché quando non era al Governo, era segretario del partito di maggioranza relativa — se i criteri enunciati qui dall'onorevole Taviani

sono i criteri del Governo, se ella li condivide e come ella intende reagire ad una situazione di questo genere.

Ho ricordato ieri, onorevole Moro, che ella recentemente in Senato, in occasione di una interrogazione formulata in termini scabrosi e non « parlamentari », se ne lavò le mani. Tutto lascia pensare che anche in questa occasione ella personalmente se ne lavi le mani. Vi è un ordine del giorno della maggioranza, del quale è stata data lettura. Diremo qualche cosa su di esso, ma prima desidero rilevare che l'onorevole ministro della difesa, che ora non è presente, ha insistito sull'efficienza e sulla bontà dei risultati del lavoro della commissione ministeriale d'inchiesta, esprimendo il giudizio che non vi sia bisogno d'altro. Egli ha affermato che quella commissione ha esaurito la sua funzione e che non sono necessarie altre inchieste di carattere parlamentare o d'altro genere, perché vi sono segreti militari, perché non bisogna rendere pubblici nomi di persone alle quali sono intestati fascicoli contenenti notizie di carattere delicato. Così è stato partorito il topolino dell'ordine del giorno!

Ma il ministro della difesa ci ha detto che un civile, suo amico, componente di quella commissione, ha affermato che ogni addetto a quel servizio, anche l'usciera, poteva, se voleva, prendere visione dei fascicoli e di certe veline. Quindi, quel civile suo amico (che ha fatto parte della commissione ministeriale) può essere al corrente di tutto ciò che ha fatto il SIFAR e di tutto ciò che era contenuto nei fascicoli. I parlamentari, invece, vengono tenuti all'oscuro. Un qualsiasi usciere, volendo, poteva appropriarsi o prendere visione di qualsiasi velina e di qualsiasi fascicolo; ma guai a parlare di commissione parlamentare d'inchiesta, perché altrimenti la violazione di segreti militari potrebbe mettere in pericolo il dispositivo di difesa del nostro paese!

La verità, probabilmente, è un'altra. Sono stati colpiti, nel modo che è stato descritto ieri da diversi oratori, determinati colonnelli e generali, nonché un certo numero di altri ufficiali. Ebbene, non è un mistero per alcuno che alcuni uomini in questo modo colpiti dichiarano che sarebbero felicissimi se si decidesse di svolgere una inchiesta parlamentare, perché in quel caso si sentirebbero disposti a parlare. Essi sono stati colpiti come testi reticenti. Ma si sono trovati di fronte a loro superiori in grado, nel chiuso di una stanza: e hanno dichiarato (ne abbiamo le prove) che, in quelle condizioni, il massimo che potevano fare era quello di essere reti-

centi. Qualora però si trovassero di fronte a una commissione parlamentare d'inchiesta, sarebbero disposti a parlare, e a parlare chiaramente. Quando essi dicono che sarebbero disposti a parlare, e a parlar chiaro, aggiungono anche che un numero notevole di uomini politici non potrebbe uscirne bene, in quel caso. E allora noi abbiamo il diritto di dire all'onorevole ministro, al Presidente del Consiglio, al Governo, che il problema non è quello di rendere pubblici i segreti militari o di rivelare nomi di persone che assurdamente furono fatte oggetto delle indagini raccolte in quei fascicoli, ma è ben altro: è quello cioè che scaturisce dal terrore, dalla preoccupazione di ciò che gli interrogati potrebbero dire.

D'altra parte, la commissione ministeriale poteva interrogare soltanto dei militari, e nelle condizioni di cui ho parlato prima. In tali condizioni, le reticenze, se ve ne sono state, sono, a mio parere, più eloquenti di qualsiasi dichiarazione scabrosa, perché avere il coraggio di essere reticente in quel caso è estremamente indicativo e significativo.

Come è possibile pensare di uscire dal marasma attuale? Mi dispiace che il ministro non sia presente in questo momento, perché avrei voluto ricordargli che ieri gli ho rivolto domande molto importanti, a cui egli non ha ritenuto questa mattina di rispondere. Gli ho chiesto ieri se fosse vero che i conti erano stati bruciati, e se fosse vero che, assumendo egli l'incarico di ministro della difesa, gli fosse stato affidato un compito particolare, come è nella convinzione di molti.

Vorrei ora dire al ministro e al Presidente del Consiglio che la stessa ammissione che a questi fascicoli molta gente poteva avvicinarsi, prendendone così visione, e che certe « veline » potevano andare nelle più diverse mani dovrebbe farli riflettere che le cose sono giunte ad un punto tale che, qualunque cosa essi facciano, non è possibile chiudere la partita.

Non è possibile chiudere la partita, signori del Governo, soprattutto con un ordine del giorno di questo tipo, nel quale, a parte la approvazione delle dichiarazioni e dell'azione del Governo, si prende atto « degli impegni e dei propositi del Governo, e in specie dell'intento manifestato di perseguire in ordine a fatti specifici ogni eventuale responsabilità anche di carattere penale, a qualunque livello amministrativo o politico essa si debba accertare ».

Ma la stessa dichiarazione dell'onorevole Taviani, onorevoli colleghi, configura già una responsabilità di carattere politico. Che si-

gnifica quindi la frase: « in ordine a fatti specifici ogni eventuale responsabilità anche di carattere penale », ecc.? Poi viene fuori il Presidente del Consiglio a dire: pongo la questione di fiducia. Al che un mio collega domanda: ma la pone soltanto sull'ordine del giorno? Il Presidente del Consiglio risponde: la pongo su tutto.

La verità è che da anni i partiti della maggioranza e il Governo vivono di questo sistema e con questo sistema: e ritengono di riuscire a farla franca, in questo modo, all'infinito. Si badi però che questo problema non si potrà chiudere con un semplice voto di fiducia, perché ritengo che il paese si sia sentito e si sente colpito come in pochissimi altri casi dallo scandalo del SIFAR, che ha portato in superficie tutta una mentalità, tutto un sistema, tutta una serie di congegni che rappresentano l'intelaiatura del potere com'è oggi esercitato in Italia.

Ora, il voto di fiducia il Governo lo può chiedere tutte le volte che vuole, ma non potrà veramente e seriamente illudersi di avere chiuso la partita. Quindi, mentre noi del gruppo del PSIUP ci apprestiamo a dare il nostro voto alla mozione del gruppo comunista — che rispecchia le cose che ieri dicemmo e che in sostanza sono state sufficientemente chiarite nel corso del dibattito — ci apprestiamo anche (com'è logico) a votare contro l'ordine del giorno Zanibelli-Ferri Mauro-La Malfa, sul quale è stata assurdamente posta la questione di fiducia. La maggioranza ci fa l'impressione di quei ragazzini che, per nascondersi, chiudono gli occhi, nell'illusione di non esser visti. Essa pone continuamente la fiducia pretendendo di soffocare realtà più grandi di lei.

Onorevole Tremelloni, ella si è assunto un compito — non se ne abbia a male — che indubbiamente era più grande delle sue possibilità. Ella ha toccato un certo congegno che non conosceva (non essendo mai stato ministro della difesa): e lo ha toccato perché probabilmente — oggi bisogna che glielo dica in questo modo — le era stato affidato il compito di sistemare certe partite particolari. Poi quel congegno le è esploso fra le mani: e oggi ella si trova in un ginepraio dal quale si rifiuta di fare qualcosa per uscire, perché non è più possibile uscirne, e ripete quello che ha già detto una volta, fino a diventare monotono (non riuscendo nemmeno a trovare nella sua fantasia qualche motivo che la renda almeno meno monotono!).

Ad ogni modo, mentre ci apprestiamo a votare — come ho detto — a favore della mo-

zione comunista e contro l'assurdo ordine del giorno della maggioranza, affermiamo l'impegno di recare il nostro contributo perché l'azione di chiarimento sia portata avanti, arrivi ad accertare tutte le responsabilità e a far condannare dall'opinione pubblica italiana tutti coloro che hanno veramente gravi responsabilità politiche, responsabilità che non hanno il coraggio di assumersi come sarebbe loro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua interpellanza riservandosi invece una brevissima dichiarazione di voto quando verrà in votazione l'ordine del giorno Zanibelli.

L'onorevole De Marzio, cofirmatario delle interpellanze Almirante e Manco e dell'interrogazione Manco, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento diretto a significare le ragioni del voto del gruppo del Movimento sociale italiano nei confronti dell'ordine del giorno Zanibelli, Mauro Ferri e La Malfa, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, assorbe anche la replica dei colleghi Almirante e Manco che ieri, svolgendo le loro interpellanze, hanno espresso il punto di vista del Movimento sociale italiano in ordine alla questione del SIFAR.

Noi speravamo che il ministro della difesa avrebbe fornito alla Camera elementi nuovi. Come è stato notato, il ministro della difesa ha ripetuto in quest'aula tutto ciò che aveva già detto in Senato. Il ministro Tremelloni ha ripetuto il rifiuto del Governo di far conoscere al Parlamento gli elementi più significativi e più sconcertanti della vicenda del SIFAR. Il ministro Tremelloni ha ripetuto che per un decennio il SIFAR si è reso responsabile di gravi deviazioni rispetto ai compiti istituzionali e che questa condotta deviazionistica non ha avuto origine da eccitamenti esterni, ma da un processo degenerativo il quale si è svolto autonomamente nell'ambito dei servizi segreti. Ci ha ripetuto infine che l'accertamento della scomparsa di alcuni fascicoli ha dato il via alle indagini che si sono concluse con l'individuazione di precise responsabilità. In che cosa sarebbero consistite le deviazioni secondo il ministro Tremelloni? In una tendenza da parte dei servizi segreti di interessarsi prevalentemente di personalità del mondo politico, culturale, ecclesiastico ed economico, e di acquisire notizie estranee

alle ragioni della tutela e della sicurezza nazionale. Se le deviazioni del SIFAR fossero state queste, ci sarebbero state irregolarità, ma noi dovremmo sottolineare la sproporzione tra queste e i provvedimenti punitivi presi dal Consiglio dei ministri. Nell'ambito di ogni servizio segreto non è possibile predeterminare le categorie sociali che devono essere oggetto di indagine e quelle che da tali indagini devono essere escluse. E nel corso delle indagini dirette ad accertare i fatti inerenti alla sicurezza nazionale accade anche che si acquisiscano notizie riguardanti la vita privata dei cittadini sui quali si svolge l'indagine e che sono estranee agli scopi delle indagini stesse. Anche la distruzione di fascicoli è pratica normale nei servizi segreti. La distruzione dei fascicoli nel caso specifico ha costituito un fatto irregolare, anzi, a mio avviso, un illecito giuridico per le forme in cui è avvenuta e per le circostanze di fatto che l'hanno determinata. Ma le deviazioni del SIFAR sono state altre. È stato ampiamente lumeggiato come queste deviazioni abbiano riguardato una strumentalizzazione dei servizi segreti per finalità estranee alla sicurezza nazionale.

Ieri l'onorevole Almirante ha detto: se vi erano collezionisti di fascicoli vuol dire che vi era anche un mercato dei fascicoli stessi. Ma supponiamo che il generale De Lorenzo e il generale Allavena facessero collezioni di fascicoli per pura passione di collezionisti. Ci dovremmo sempre chiedere dove acquistavano i pezzi per le loro collezioni. Non potrete farci mai credere che i commensali di certi personaggi politici erano modesti sottufficiali del SIFAR; non riuscirete mai a farci credere che ufficiali dei carabinieri addetti al SIFAR riuscissero a partecipare alle riunioni di vertice dei partiti della maggioranza; non riuscirete mai a farci credere che dipendenti del SIFAR potessero assistere ai dibattiti degli organi direttivi dei partiti di maggioranza; non riuscirete mai a farci credere che i dirigenti del SIFAR, soltanto per servire certe loro particolari preferenze in ordine alle controversie teologiche della Chiesa del concilio, avessero interesse ad ascoltare le comunicazioni telefoniche di un cardinale e non avessero interesse ad ascoltare le comunicazioni telefoniche di altri cardinali; non riuscirete mai, infine, a farci credere che i dirigenti del SIFAR ambissero a raccogliere per la loro collezione notizie circa gli orientamenti dei vescovi in merito ai voti preferenziali da dare in occasione di elezioni politiche.

È chiarissimo quindi, dato che non siete riusciti a convincerci di tutto questo, che bi-

sogna arrivare alla conclusione che la strumentalizzazione dei servizi segreti — e nella strumentalizzazione consiste la degenerazione — è stata fatta a vantaggio di certi ambienti politici e a svantaggio di certi altri ambienti politici. Questa è la realtà della situazione.

E allora, considerate le cose da questo punto di vista, è giusto che il Governo, nell'assumere un certo atteggiamento e nel prendere certi provvedimenti di carattere punitivo, abbia sancito le responsabilità di alcuni militari i quali avevano compiuto le irregolarità stesse. Ma bisogna considerare anche che quei generali hanno la responsabilità degli esecutori. La responsabilità di quei generali è il sintomo d'un male, non è certamente la causa del male. Voi, punendo quei generali e — invece — cercando di coprire con una pesante cortina di silenzio la responsabilità degli uomini politici, rischiate di far passare dinanzi all'opinione pubblica i generali De Lorenzo e Allavena, che sono colpevoli, non solo come non colpevoli, ma come vittime. Perché anche in questa circostanza, l'opinione pubblica dirà: gli esecutori sì e i mandanti no! Io so di usare a questo riguardo un paragone molto pesante; ma lo userò perché mi pare particolarmente illuminante: in certi ambienti il delitto più frequente è quello della eliminazione del sicario, perché con la soppressione del sicario si distrugge la prova della responsabilità del mandante. Voi avete voluto distruggere la prova della responsabilità del mandante!

E allora non è possibile che l'onorevole Tremelloni si ostini a dire: tutto quello che di irregolare è avvenuto al SIFAR è avvenuto per un processo degenerativo che si è maturato nell'ambito del servizio segreto; non ci sono state sollecitazioni.

Supponiamo, onorevole Tremelloni, che non ci siano state sollecitazioni; supponiamo che siano stati certi dirigenti del SIFAR ad offrire i loro servizi ad alcuni uomini politici. Il solo fatto che quegli uomini politici abbiano accettato un certo genere di servizi rende la loro responsabilità più pesante di quella dei militari che sono stati colpiti.

E c'era da attendersi che in un ambiente del genere si verificassero poi i fenomeni che sono stati denunciati, cioè i fenomeni di strumentalizzazione ad uso personale.

Ma anche qui, quali erano i fini personali che si potevano proporre i dirigenti del SIFAR? Fini di lucro, fini di carriera, fini di permanenza nell'incarico. Ma come avrebbero potuto raggiungere queste finalità, se non attraverso la protezione di determinati ambienti politici e di certi uomini politici?

Quando il Governo colpisce i militari, e si rifiuta di esperire qualsiasi indagine che permetta di risalire alla causa del male, esso ci dà la prova che non è spinto da una volontà moralizzatrice.

Diciamo la verità: voi avete eliminato quegli elementi perché ormai erano diventati scomodi, in quanto in possesso di troppi segreti sconcertanti che vi riguardavano. Questa è la realtà della situazione: li avete eliminati per questa ragione.

È chiaro che ad un ufficiale, al quale viene dato un incarico del tipo di quello affidato all'ufficiale che trasportò i milioni per corrompere i congressisti repubblicani di Ravenna, si dà anche la possibilità di tentare di assumere una posizione autonoma nei confronti del potere politico.

L'onorevole Mauro Ferri ha denunciato l'autonomia del SIFAR. L'autonomia del SIFAR che bisogna denunciare è quella patologica che è stata creata da voi. L'altra autonomia no, poiché è essenziale per le finalità che il SIFAR deve raggiungere.

Oggi voi volete sopprimere o restringere questa autonomia per rendere più docile questo servizio segreto ai voleri e alle disposizioni che possono venire dagli ambienti politici. Restringendo questa autonomia non riuscirete a moralizzare l'ambiente e renderete meno efficienti i servizi segreti. Sarebbe come se un giorno, denunziandosi l'esistenza di situazioni non perfettamente regolari nella magistratura, l'onorevole Mauro Ferri venisse a dirci che la responsabilità di tutto questo dipende dal fatto che la magistratura è indipendente; e venisse a proporci, per esempio, che i magistrati, affinché le irregolarità non si verificino più, per emanare le loro sentenze, debbano sentire prima il parere del ministro Reale. Questa è l'autonomia che volete colpire, ma così non riuscirete a risanare la situazione del SIFAR.

Avevamo chiesto con un nostro ordine del giorno, che il Governo ha ritenuto incompatibile con un altro ordine del giorno della maggioranza, la convocazione della Camera in seduta segreta. Lo avevamo fatto per soddisfare due esigenze, quella della chiarezza e della verità e, allo stesso tempo, quella della riservatezza e della discrezione. Se il Governo avesse avuto veramente l'intenzione di andare al fondo del problema, avrebbe accettato la nostra proposta, il che avrebbe permesso un dibattito che, illuminato da precise notizie di fatto, avrebbe dato la possibilità di risalire a quelle che prima ho chiamato « le cause del male ».

Il Governo ha invece detto di no; l'onorevole Tremelloni ha invocato motivi di discrezione, e si è riferito appunto alla discrezione che deve circondare tutto quello che riguarda le forze armate. La strada della pubblicità, onorevole Tremelloni, l'avete imboccata proprio voi, e forse avete fatto bene ad imboccarla, ma ora è necessario che la percorriate fino in fondo. Non dovete venirci a dire che non avete intenzione di percorrerla fino in fondo per salvaguardare il prestigio delle forze armate. Il prestigio delle forze armate, onorevole ministro della difesa, è stato leso proprio dalle sue affermazioni, allorché ella ha detto che il processo degenerativo non è stato determinato dall'eccitazione di agenti esterni, e ha dichiarato quindi che il germe della dissoluzione era all'interno stesso delle forze armate. Onorevole ministro, ella non avrebbe dovuto dire queste cose, e se qualche suo collega avesse pronunciato una proposizione simile, ella non avrebbe dovuto dividerla. Pensi al disagio che queste sue parole susciteranno nell'animo degli ufficiali, dei sottufficiali e dei cittadini che, rispondendo alla chiamata alle armi, sono consapevoli di adempiere non soltanto un obbligo giuridico ma anche un obbligo morale; e questo nonostante la vostra tolleranza nei confronti della propaganda a favore dell'obiezione di coscienza. Noi, proprio per tutelare il prestigio delle forze armate, chiedevamo una discussione che arrivasse ad una precisa determinazione di responsabilità perché eravamo e siamo convinti che una discussione del genere avrebbe permesso di accertare che la degenerazione non era all'interno delle forze armate, ma al di fuori di esse.

Il Governo ha posto la fiducia su un ordine del giorno, presentato dai gruppi della maggioranza, in cui si dice: « La Camera, udite le dichiarazioni fatte a nome del Governo dal ministro della difesa, le approva ».

Quest'ordine del giorno è una pesante sconfessione di un altro ministro, cioè del ministro Taviani, che ha parlato non a titolo personale, ma come membro del Governo. In altre parole, il Governo accetta un ordine del giorno in cui si assumono come dichiarazioni del Governo quelle rese dal ministro della difesa. Non so quali saranno le conseguenze che vorrà trarre il ministro Taviani da questa pesante sconfessione.

Devo mettere in evidenza questa situazione veramente paradossale: il Governo chiede alla Camera la fiducia su una questione sulla quale al suo interno non vi è accordo. Il ministro Tremelloni ha detto che le degenerazioni del SIFAR vanno dall'anno tale all'anno tal'altro;

mentre il ministro Taviani (quali che possano essere le opinioni circa la vicenda del SIFAR, bisogna sottolineare la nobiltà del gesto e delle dichiarazioni rese dall'onorevole Taviani) ha affermato: per il periodo in cui sono stato ministro della difesa sono responsabile di tutto quello che è stato operato dal SIFAR. Delle due l'una: o in quel periodo, come afferma l'onorevole Tremelloni, sono state compiute gravi irregolarità, che hanno portato alla punizione inflitta ai generali De Lorenzo ed Allavena, ed allora bisogna prendere provvedimenti anche nei confronti del ministro Taviani, il quale si è assunto le responsabilità degli atti compiuti dai suoi dipendenti; o invece il ministro Taviani può provare che in quel periodo non sono state compiute irregolarità, e allora è il ministro della difesa che non dice la verità.

Strana posizione, come dicevo, quella di un Governo che si presenta alla Camera a chiedere la fiducia su una questione sulla quale non è d'accordo!

Ma non è per questa ragione che non votiamo la fiducia al Governo: non votiamo la fiducia al Governo per ragioni di carattere politico generale e perché sappiamo che in questa circostanza il « no » al Governo rappresenta una conferma di fiducia nelle forze armate, che noi consideriamo scuola di patriottismo e salvaguardia degli interessi nazionali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua interpellanza.

Passiamo alle repliche degli interroganti. Gli onorevoli Pietrobono, Serbandini e Boldrini hanno comunicato di rinunciare alla replica. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Rinunzio alla replica, riservandomi semmai di fare una dichiarazione di voto quando sarà posto in votazione l'ordine del giorno Zanibelli-Ferri Mauro-La Malfa.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Carotta Ferrara e Zincone non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica per la loro interrogazione.

L'onorevole Covelli ha comunicato che rinuncia alla replica, riservandosi di fare successivamente una dichiarazione di voto.

L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. È molto facile dichiararsi insoddisfatti della risposta del ministro. Questi si è limitato a dire che provvederà ad accertare i fatti e che quindi non è in grado di rispondere alla mia interrogazione riguardante gli illeciti denunciati dal settimanale *Il Borghese* a proposito di interventi di ufficiali del SIFAR nel campo dell'attività politica di un partito, e precisamente del partito repubblicano italiano che appare in questo momento, dopo la denuncia dell'onorevole Pacciardi, veramente come il partito di Mazzini posto sotto la protezione dell'arma dei carabinieri.

Comunque, onorevole ministro Tremelloni, questo episodio denuncia qualcosa di più di quanto non sia stato da lei detto nel riferire sull'inchiesta amministrativa condotta sul SIFAR; e cioè che, a parte l'attività relativa alla costituzione dei fascicoli, vi era addirittura un'altra attività (se questa potrà essere provata da una sua ulteriore inchiesta), svolta da ufficiali del SIFAR, diretta a determinare certi orientamenti politici nei partiti italiani. E questo — mi consenta — è veramente grave; perché oltre tutto, non si può credere che colonnelli dei carabinieri possano fare ciò — se lo hanno fatto — per simpatia o passione politica per questa o quella tendenza, soprattutto di sinistra; evidentemente, sono stati mossi da volontà politiche, di cui erano strumento, per fini poco commendevoli.

E chiaro quindi che in questo caso ci deve essere stata una volontà politica che ha diretto queste manovre gravissime; e a questo punto io mi domando se l'onorevole Tremelloni sarà in grado — come ha promesso — di accertare la verità. Oltretutto, come l'onorevole Almirante ha ricordato, il tenente colonnello di cui si tratta — che era maggiore all'epoca in cui si sarebbero verificati i fatti riportati nella mia interrogazione — è stato già trasferito dal SIFAR e inviato in servizio a Udine; quindi è già stata presa una sorta di sanzione nei suoi riguardi. Io mi domando come il ministro Tremelloni possa approfondire un'inchiesta che riguarda uomini eminenti di un partito che fa parte della maggioranza governativa. Se non sbaglio, lo stesso ministro della giustizia, secondo quanto ha detto ieri nel dibattito l'onorevole La Malfa, è pronto a presentarsi perfino domani di fronte al magistrato qualora risultassero reati a suo carico. Io mi domando però come un'inchiesta possa essere fatta seriamente, dal momento che il ministro Reale fa parte del Governo con la carica di ministro guardasigilli. Mi auguro che se questa inchiesta si farà — sempre che le dichiarazioni del ministro Tremelloni in tal sen-

so non siano state fatte al solo scopo di calmare le acque — il ministro Reale voglia dare prova di una particolare sensibilità democratica e soprattutto voglia impartire una lezione di democrazia e di onestà al Parlamento, dimettendosi per permettere che l'inchiesta venga approfondita; altrimenti il ministro Tremelloni si troverà nella condizione di dover inquire su di un collega di Governo, che ricopre una carica di grande importanza.

Per questi motivi io mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro, nello stesso tempo, che da questa mia interrogazione si possano trarre le debite conseguenze; me lo auguro con tutto il cuore, anche se ritengo che con l'ordine del giorno della maggioranza si voglia passare lo spolverino su di una vicenda spiacevole che è esplosa nelle mani del Governo investendo in pieno la classe dirigente del centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli La Malfa e Delfino non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Ingrao, insiste per la votazione della mozione Boldrini?

INGRAO. Sì, signor Presidente.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Boldrini ed altri, della quale do nuovamente lettura, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia:

« La Camera, considerato che attraverso le rivelazioni sulla scandalosa vicenda del SIFAR (ora SID) sono venute alla luce le illecite attività svolte dai servizi di sicurezza, i controlli illegali, la schedatura di personalità politiche e di Stato e di centinaia di migliaia di cittadini, lo spionaggio per fini politiche e perfino gravi irregolarità finanziarie; tenuto presente che la commissione d'inchiesta sul SIFAR (ora SID) ha concluso i suoi lavori e che il Consiglio dei ministri, ascoltata su ciò una relazione del ministro della difesa, ha confermato che nelle attività dei servizi di informazione vi è stata una « deviazione » rispetto ai propri fini istituzionali; considerato che da tutta la vicenda del SIFAR (ora SID) emergono insieme a responsabilità amministrative e a responsabilità di esponenti delle forze armate dello Stato, evidenti responsabilità politiche che la commissione d'inchiesta non ha

potuto definire per i limiti posti ai poteri di indagine ad essa conferiti; impegna il Governo a rendere noti gli atti della commissione d'inchiesta e a riferire al Parlamento; a trarre le necessarie conclusioni politiche in merito alle responsabilità dei ministri che hanno indirizzato il SIFAR allo svolgimento di attività extra-istituzionali; a comunicare le misure che intende adottare per garantire anche con le opportune riforme, il mantenimento del SIFAR (ora SID) nell'ambito dei suoi compiti istituzionali e per assicurare ai cittadini il libero esercizio dei diritti loro riconosciuti ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Reale Oronzo. Si faccia la chiama.

FABBRI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	459
Astenuto	1
Maggioranza	230
Hanno risposto sì . . .	178
Hanno risposto no . . .	281

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Astolfi Maruzza
Abenante	Badini Confalonieri
Accreman	Balconi Marcella
Alboni	Baldini
Alessi Catalano Maria	Barca
Alini	Bardini
Almirante	Basile Giuseppe
Ambrosini	Battistella
Amendola Giorgio	Bavetta
Amendola Pietro	Beccastrini
Anderlini	Benocci
Angelini	Beragnoli
Antonini	Berlinguer Luigi
Assennato	Bernetic Maria

Biagini	Grimaldi
Biancani	Guerrini Rodolfo
Bigi	Guidi
Bo	Illuminati
Boldrini	Ingrao
Borsari	Iotti Leonilde
Bottaro	La Bella
Bozzi	Làconi
Brighenti	Lajólo
Bronzuto	Lama
Busetto	Lami
Calabrò	Lenti
Calasso	Levi Arian Giorgina
Calvaresi	Lizzero
Cantalupo	Longo
Caprara	Loperfido
Caradonna	Lusóli
Cariota Ferrara	Luzzatto
Carocci	Macaluso
Chiaromonte	Magno
Cianca	Malagodi
Cinciari Rodano Ma-	Malfatti Francesco
ria Lisa	Manco
Coccia	Manenti
Corghi	Marchesi
Covelli	Mariconda
Curti Ivano	Marras
D'Alema	Maschiella
D'Alessio	Matarrese
De Florio	Maulini
Degli Esposti	Mazzoni
De Lorenzo	Melloni
De Marzio	Menchinelli
Diaz Laura	Miceli
Di Benedetto	Milia
Di Mauro Ado Guido	Minio
Di Mauro Luigi	Monasterio
D'Ippolito	Morelli
Di Vittorio Berti Bal-	Naldini
dina	Nanr uzzi
D'Onofrio	Napolitano Luigi
Failla	Natoli
Fasoli	Natta
Ferri Giancarlo	Nicoletto
Fibbi Giulietta	Nicosia
Franco Raffaele	Novella
Galluzzi Carlo Alberto	Ognibene
Gambelli Fenili	Olmini
Gatto	Pagliarani
Gelmini	Pajetta
Gessi Nives	Palazzeschi
Giachini	Pasqualicchio
Giorgi	Passoni
Giugni Lattari Jole	Pellegrino
Gombi	Pezzino
Guerrieri	Pietrobono
Granati	Pirastu
Grezzi	Poerio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Raffaelli	Speciale	Cocco Maria	Ghio
Raucci	Sulotto	Codacci Pisanelli	Gioia
Re Giuseppina	Tagliaferri	Colleoni	Gitti
Rossanda Banfi	Tedeschi	Colleselli	Gonella Guido
Rossana	Tempia Valenta	Colombo Emilio	Greggi
Rossi Paolo Mario	Terranova Raffaele	Colombo Renato	Greppi
Rossinovich	Todros	Colombo Vittorino	Guariento
Sacchi	Tognoni	Corona Giacomo	Guerrini Giorgio
Sandri	Trentin	Cortese	Gui
Sanna	Valori	Cossiga	Iozzelli
Scarpa	Vecchietti	Crocco	Isgrò
Scionti	Venturoli	Cucchi	Jacometti
Scotoni	Vespignani	Dagnino	Laforgia
Serbandini	Vianello	Dal Canton Maria Pia	La Malfa
Sereni	Villani	Dall'Armellina	La Penna
Seroni	Viviani Luciana	D'Ambrosio	Lattanzio
Sforza	Zanti Tondi Carmen	D'Antonio	Lenoci
Soliano	Zóboli	Dárida	Leone Giovanni
Spallone		De Capua	Lettieri
		De' Cocci	Lezzi
		Degan Costante	Lombardi Riccardo
		Del Castillo	Longoni
		Della Briotta	Loreti
		Dell'Andro	Lucchesi
		Delle Fave	Lucifredi
		De Maria	Macchiavelli
		De Martino	Magri
		De Meo	Malfatti Franco
		De Mita	Mancini Giacomo
		De Ponti	Mannironi
		De Zan	Marchiani
		Di Giannantonio	Mariani
		Di Nardo	Marotta Michele
		Di Piazza	Marotta Vincenzo
		Di Primio	Martini Maria Eletta
		Di Vagno	Martoni
		Dossetti	Martuscelli
		Elkan	Massari
		Ermini	Mattarella
		Evangelisti	Mattarelli
		Fabbri Riccardo	Matteotti
		Fada	Mazza
		Ferrari Aggradi	Melis
		Ferrari Virgilio	Mengozzi
		Ferraris	Mezza Maria Vittoria
		Ferri Mauro	Micheli
		Folchi	Miotti Carli Amalia
		Forlani	Misasi
		Fortini	Moro Aldo
		Fracassi	Moro Dino
		Franceschini	Mussa Ivaldi Vercelli
		Franzo	Nannini
		Fusaro	Napoli
		Galli	Napolitano Francesco
		Galluzzi Vittorio	Natali
		Gasco	Negrari
		Gáspari	Nenni
		Gennai Tonietti Erisia	Nicolazzi

Hanno risposto no:

Achilli	Bisantis
Alba	Bologna
Albertini	Bonaiti
Alessandrini	Bontade Margherita
Amadei Giuseppe	Borghi
Amadei Leonetto	Bosisio
Amodio	Bottari
Andreotti	Bova
Armani	Brandi
Armaroli	Breganze
Armato	Bressani
Arnaud	Brodolini
Averardi	Brusasca
Azzaro	Buffone
Badaloni Maria	Buttè
Baldani Guerra	Buzzi
Baldi	Caiati
Ballardini	Caiazza
Barba	Calvetti
Barbaccia	Calvi
Barberi	Camangi
Baroni	Canestrari
Bártole	Cappugi
Bassi	Carcatera
Belci	Cariglia
Belotti	Castelli
Bemporad	Castellucci
Berloffa	Cattaneo Petrini
Berretta	Giannina
Bersani	Cattani
Bertè	Cavallari
Bertinelli	Cavallaro Francesco
Bertoldi	Cavallaro Nicola
Bianchi Fortunato	Ceccherini
Bianchi Gerardo	Céngarle
Bima	Cervone

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Nucci	Sartór
Origlia	Savoldi
Orlandi	Scaglia
Pala	Scalfaro
Palleschi	Scalia
Pastore	Scarascia Mugnozza
Patrini	Scarlato
Pedini	Scelba
Pella	Scricciolo
Pellicani	Sedati
Pennacchini	Servadei
Piccinelli	Sgarlata
Piccoli	Simonacci
Pieraccini	Sinesio
Pintus	Spádola
Pitzalis	Spinelli
Prearo	Stella
Preti	Storchi
Principe	Storti
Quaranta	Sullo
Quintieri	Tambroni
Racchetti	Tanassi
Radi	Tántalo
Rampa	Taviani
Reale Giuseppe	Tenaglia
Reale Oronzo	Terranova Corrado
Reggiani	Tesauo
Restivo	Titomanlio Vittoria
Riccio	Toros
Righetti	Tozzi Condivi
Rinaldi	Tremelloni
Ripamonti	Truzzi
Romanato	Turnaturi
Romano	Urso
Romita	Usvardi
Rosati	Vicentini
Ruffini	Villa
Rumór	Vizzini
Russo Carlo	Volpe
Russo Spena	Zagari
Russo Vincenzo	Zanibelli
Sabatini	Zappa
Salvi	Zucalli
Sammartino	Zugno
Santi	

Si è astenuto:

Pacciardi

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiol	Feriol
Borra	Fornale
Buzzetti	Franco Pasquale
De Marzi	Gerbino
De Pascális	Giolitti
Fabbi Francesco	Giomo

Imperiale	Valiante
Martino Edoardo	Veronesi
Migliori	Vetrone
Savio Emanuela	Zaccagnini
Silvestri	Zincone

(concesso nella seduta odierna):

Bensi	Girardin
Biagioni	Semeraro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, insiste per la votazione della mozione Cantalupo, di cui ella è cofirmatario ?

MALAGODI. Sì, signor Presidente, e avendo il Presidente del Consiglio posto la questione di fiducia sulla reiezione della mozione, la votazione dovrà avvenire per appello nominale. Noi non abbiamo alcun desiderio di prolungare la seduta, ma ciò non dipende da noi: dipende dal Presidente del Consiglio. Se egli, invece di tre voti di fiducia, ne vuole due, spetta a lui deciderlo. In ogni caso, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Giustifico molto brevemente la nostra sfiducia nel Governo che non ha risposto alle domande avanzate ieri dall'onorevole Cantalupo, né risolto i dubbi e le critiche sollevati oggi dall'onorevole Badini Confalonieri.

Il ministro Tremelloni ha fatto uno sforzo evidente e meritorio per rimettere ordine in un servizio delicatissimo dello Stato. Lo ha fatto attraverso difficoltà obiettivamente gravi, inerenti alla natura stessa del servizio e delle « deviazioni » in esso possibili, perché si intersecano difesa e politica, responsabilità amministrative, mancamenti disciplinari e veri e propri reati.

Il ministro lo ha fatto in seno ad un Governo dove non regna la concordia, né in generale, né — lo si è visto oggi — su questo particolare argomento. Ma, nonostante questo sforzo meritorio, noi dobbiamo rifiutare la fiducia chiesta dal Presidente del Consiglio, sia per taluni aspetti di questo episodio sia perché esso si inserisce in un quadro politico più largo e da cui deriva la nostra sfiducia generale.

Prima di tutto vi è lo spettacolo, che vorrei chiamare grottesco, di tre voti di fiducia in uno stesso pomeriggio, voti di fiducia che sono il seguito di molti altri della stessa natura che hanno avuto luogo nei mesi scorsi. Il Governo dispone di una maggioranza con 355 voti contro 275 di tutte le opposizioni: ha dunque un margine di 80 voti. Perché il Governo non si attiene alla ordinaria procedura, facendo respingere dalla sua maggioranza le mozioni dell'opposizione? Perché la maggioranza ha aspettato sino ad oggi per presentare un suo ordine del giorno? Sta di fatto che questo Governo ha il terrore delle votazioni a scrutinio segreto e vive con l'appoggio di una maggioranza coatta. Altrimenti, è evidente, non ricorrerebbe a questi artifici procedurali. E vive in questo terrore, con una maggioranza coatta, perché è diviso sin nel profondo sulla visione di insieme della società italiana e dei suoi maggiori problemi, e per ciò stesso non merita fiducia.

Anche nel caso presente, e nonostante alcune parole contenute nell'ordine del giorno della maggioranza, la divisione è su una questione grave ed anzi fondamentale, e cioè la responsabilità dei ministri per tutto quello che avviene nei loro ministeri, anche se si verificano quelle che l'onorevole Tremelloni ha definito eufemisticamente interferenze personali, e cioè non costituzionali. Vorrei dare un esempio: nel 1954 il ministro degli esteri onorevole Gaetano Martino (Presidente del Consiglio era l'onorevole Antonio Segni) ebbe conoscenza di una lettera che il Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi, aveva indirizzato al presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, in cui esprimeva concetti politici difformi da quelli del Governo. Il ministro degli esteri, con l'appoggio del Presidente del Consiglio, fermò la lettera, ne chiese la correzione, e, poiché non la ottenne, la lettera non partì. Questo è un caso tipico di ministro il quale rivendica, con l'appoggio del Presidente del Consiglio, la pienezza delle sue responsabilità anche di fronte ad un Capo di Stato che esorbita dalle sue competenze. Figuriamoci quando le esorbitanze partono da un livello molto inferiore!

È evidente che un ministro, un governo non sono tenuti a dimettersi per ogni foglia che cade. Ma qui vi sono alberi interi che marciscono, e non basta un ordine del giorno con « il proposito » — lo metto tra virgolette — di andare a fondo, per chiarire, ad esempio, l'affare del congresso provinciale repubblicano di Ravenna, che l'onorevole La Malfa, a

quanto appare dalle dichiarazioni fatte qui dall'onorevole Pacciardi e non smentite, conosceva da ben cinque anni. Ora viene la fretta!

Qual è su questo problema fondamentale della responsabilità ministeriale il pensiero del Governo? L'onorevole Tremelloni ha escluso che vi siano responsabilità politiche. Che cosa significa questo? Che esse non esistono in sé, che non esiste l'idea, il concetto di responsabilità politica, o che non esistono in questo caso particolare? Ma se non esistono in questo caso, che cosa è avvenuto? I ministri non hanno provocato le deviazioni? I ministri sono stati ingannati, o erano ciechi, o erano indifferenti? Ma anche quella di essere ciechi o ingannati o indifferenti quando si fa il ministro è una responsabilità estremamente grave. Qui non si tratta di una deviazione avvenuta nei servizi-latrine della difesa: è avvenuta nel servizio-informazioni, che è gli occhi, le orecchie, le antenne di un governo di fronte ad una situazione internazionale nella quale scoppiano ogni quarto d'ora rivoluzioni e guerre, qualcuna alle porte di casa nostra, qualcuna più lontano, ma aventi tutte una grande influenza sulla nostra situazione. Dunque, che cosa significhi questa esclusione che l'onorevole Tremelloni ha fatto, non si capisce bene: una responsabilità c'è in ogni caso.

Abbiamo avuto un altro ministro, l'onorevole Taviani, che ha, secondo una corretta dottrina costituzionale, rivendicato la sua responsabilità. Abbiamo un altro ministro, ex ministro della difesa, l'onorevole Andreotti, che tace. Una volta si diceva « è muto come un pesce », ma oggi non lo si può dire più da quando si è scoperto che i pesci parlano; mormorano parole indistinte come avviene qualche volta anche ad alcuni presidenti del Consiglio! Comunque i pesci parlano. L'onorevole Andreotti non parla nemmeno come un pesce.

Tace anche, e questo è più grave, il Presidente del Consiglio, che pure riveste tale carica sin dal 1963. Tacciono due presidenti del Consiglio che furono tali, pur con intervalli, fra il 1958 e il 1963. In altre parole, tutti coloro che sono costituzionalmente responsabili delle gravi deviazioni che sono state qui denunciate tacciono, negano ogni responsabilità, l'esistenza stessa di responsabilità, salvo uno che le rivendica.

Ora, tutto ciò denuncia in seno al Governo, in seno alla maggioranza un contrasto ed un

imbarazzo su un tema fondamentale, di cui del resto il caso SIFAR è solo un grosso esempio; e questo accentua la gravità della situazione. C'è in questo momento nel carcere dell'Ucciardone il presidente del Banco di Sicilia, accusato di gravi mancanze durante il corso di molti anni. Ora il Banco di Sicilia, come ogni banca, è soggetto alla « vigilanza » la quale è, sì, tecnicamente un compito della Banca d'Italia, ma è per conto del Governo, cioè del Ministero del tesoro. I ministri del tesoro, che si sono succeduti in tutti quegli anni, non hanno mai saputo o non hanno mai potuto intervenire fino a quando non è intervenuta l'autorità giudiziaria? C'è un altro caso che è stato denunciato da noi in questa Camera e al Senato molte volte: c'è un giornale che esce a Milano, *Il Giorno*, che è di proprietà pubblica e costa all'erario dello Stato, e cioè a tutti i contribuenti italiani, non meno di 2 miliardi all'anno, forse di più (il Presidente del Consiglio potrebbe facilmente accertarlo). Un giornale originariamente diretto da un signore che oggi ha trovato rifugio in un paese che non concede la estradizione, dopo aver speso alcuni anni a coprire di vituperi non solo i partiti diversi dalla democrazia cristiana, ma anche certe correnti della democrazia cristiana. Questo è un giornale di proprietà pubblica, è un giornale, quindi, che rientra nel dominio di responsabilità del Governo: continua a far perdere 2 miliardi all'anno almeno, continua ad essere un organo di fazione. Rientra questo nella normalità costituzionale?

Sì, questa Assemblea, che l'assessore socialista alle finanze in Sicilia, l'onorevole Pizzo, di Trapani, è stato oggetto di una inchiesta assembleare su fatti molto gravi e che questa inchiesta si è conclusa con una unanime condanna (l'unico astenuto è stato il suo compagno di partito che non ha neanche osato di votare per lui?). E sa che questo signore è rimasto tranquillamente al suo posto e si presenta e fa oggi la campagna elettorale come assessore alle finanze?

Questi sono alcuni esempi di responsabilità politiche denegate da coloro che invece dovrebbero assumersele. Questo è il cuore del problema che noi oggi discutiamo. Non si tratta solo di accertare se il « tritacarne » che c'è nell'ufficio del generale A o del generale B triti bene o male i fascicoli che ci si dice siano stati tritati, previa, probabilmente, microfotografia. Il problema è che il Governo nega il fatto di avere responsabilità su una cosa che rientra nella sua responsabilità. Se gliela

hanno fatta sotto il naso, tanto peggio per lui, è quasi peggio che se avesse commesso un errore. Quale fiducia possiamo avere in un Governo sotto il quale avvengono cose di questo genere in organi essenziali dello Stato, quando questo Governo o non se ne accorge o chiude gli occhi? Non possiamo avere alcuna fiducia. O si affronta in pieno questo problema, e cioè si ristabilisce il senso di quello che sono rispettivamente Stato, Governo, partito, fazione, uso lecito e illecito del potere, uso lecito e illecito del denaro pubblico, oppure veramente la democrazia italiana è in assai grave pericolo.

Per queste ragioni, noi insistiamo per la votazione della nostra mozione e rifiutiamo la fiducia al Governo in tutt'e tre i grotteschi voti di fiducia che oggi vengono richiesti. Tengo a chiarire che noi non accettiamo lo spirito e gli scopi della mozione comunista. Siamo contrari a quella inchiesta parlamentare, che è il vero contenuto della posizione comunista, perché pensiamo che sarebbe fuori posto e servirebbe soltanto a mettere sotto inchiesta le forze armate nel loro complesso, cosa che queste veramente non meritano in alcun modo. Ciò che noi vogliamo e non abbiamo ottenuto in misura sufficiente è luce su questo caso, e soprattutto luce sul problema fondamentale che è alla base di questo e di molti altri casi: cioè il problema della responsabilità politica e costituzionale che il Governo evade con i suoi silenzi e con le sue contraddizioni. (*Applausi*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Cantalupo ed altri, della quale do nuovamente lettura, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia:

« La Camera, considerata la gravità dei fatti già esposti dal Governo sulle "deviazioni" del SIFAR (ora SID) e le responsabilità amministrative e politiche che esse comportano, impegna il Governo: 1) a fare piena luce sui fatti e sulle responsabilità predette, salve restando le esigenze supreme della sicurezza nazionale; 2) a prendere e illustrare alla Camera le misure necessarie perché l'attività del SID si concentri, sotto la non eludibile responsabilità del Governo, sui suoi compiti di istituto relativi alla sicurezza nazionale senza deviazioni di carattere politico o personalistico, di partito o di gruppo ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Lami. Si faccia la chiama.

VESPIGNANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	476
Maggioranza	239
Hanno risposto sì . . .	181
Hanno risposto no . . .	295

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Borsari
Abenante	Bottaro
Accreman	Bozzi
Alboni	Brighenti
Alessi Catalano Maria	Bronzuto
Alini	Busetto
Almirante	Calasso
Ambrosini	Calvaresi
Amendola Giorgio	Cantalupo
Amendola Pietro	Caprara
Angelini	Capua
Antonini	Cariota Ferrara
Assennato	Carocci
Astolfi Maruzza	Cataldo
Badini Confalonieri	Catella
Balconi Marcella	Chiaromonte
Baldini	Cianca
Barca	Cinciari Rodano
Bardini	Maria Lisa
Barzini	Coccia
Basile Giuseppe	Corghi
Basile Guido	Covelli
Battistella	Curti Ivano
Bavetta	D'Alema
Beccastrini	D'Alessio
Benocci	De Florio
Beragnoli	Degli Esposti
Berlinguer Luigi	De Lorenzo
Bernetic Maria	De Marzio
Biagini	Diaz Laura
Biancani	Di Benedetto
Bigi	Dietl
Bo	Di Mauro Ado Guido
Boldrini	Di Mauro Luigi

D'Ippolito	Nannuzzi
Di Vittorio Berti Bal-	Napolitano Luigi
dina	Natoli
D'Onofrio	Natta
Fasoli	Nicoletto
Ferri Giancarlo	Nicosia
Fibbi Giulietta	Ognibene
Franco Raffaele	Olimini
Galdo	Pacciardi
Galluzzi Carlo Alberto	Pagliarani
Gambelli Fenili	Pajetta
Gatto	Palazzeschi
Gelmini	Pasqualicchio
Gessi Nives	Passoni
Giachini	Pellegrino
Giorgi	Pezzino
Giugni Lattari Jole	Pietrobono
Golinelli	Pirastu
Gombi	Poerio
Gorreri	Raffaelli
Grezzi	Re Giuseppina
Grimaldi	Rossanda Banfi
Guerrini Rodolfo	Rossana
Guidi	Rossi Paolo Mario
Illuminati	Rossinovich
Ingrao	Rubeo
Iotti Leonilde	Sacchi
La Bella	Sandri
Làconi	Sanna
Lajólo	Scarpa
Lenti	Scionti
Levi Arian Giorgina	Scotoni
Lizzero	Serbandini
Longo	Sereni
Lusóli	Seroni
Luzzatto	Sforza
Macaluso	Soliano
Magno	Spallone
Malagodi	Speciale
Malfatti Francesco	Sponziello
Manco	Sulotto
Manenti	Tagliaferri
Marchesi	Taverna
Mariconda	Tedeschi
Marras	Tempia Valenta
Maschiella	Terranova Raffaele
Matarrese	Todros
Maulini	Tognoni
Mazzoni	Valori
Melloni	Vecchietti
Menchinelli	Venturoli
Miceli	Vespignani
Milla	Vianello
Minasi	Villani
Minio	Viviani
Monasterio	Zanti Tondi Carmen
Morelli	Zóboli
Naldini	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Hanno risposto no:

Achilli	Caiati	Di Leo	Malfatti Franco
Alba	Caiazza	Di Nardo	Mancini Antonio
Albertini	Calvetti	Di Piazza	Mancini Giacomo
Alessandrini	Calvi	Di Primio	Mannironi
Amadei Giuseppe	Camangi	Di Vagno	Marchiani
Amadei Leonetto	Canestrari	Donát-Cattín	Mariani
Amodio	Cappugi	Dossetti	Marotta Michele
Andreotti	Carcatera	Elkan	Marotta Vincenzo
Antoniozzi	Cariglia	Ermini	Martini Maria Eletta
Ariosto	Carra	Evangelisti	Martoni
Armani	Castelli	Fabrizi Riccardo	Martuscelli
Armaroli	Castellucci	Fada	Massari
Armato	Cattaneo Petrini	Ferrari Aggradi	Mattarella
Arnaud	Giannina	Ferrari Virgilio	Mattarelli
Averardi	Cattani	Ferraris	Matteotti
Azzaro	Cavallari	Ferri Mauro	Mazza
Badaloni Maria	Cavallaro Francesco	Foderaro	Melis
Baldani Guerra	Cavallaro Nicola	Folchi	Mengozi
Baldi	Ceccherini	Forlani	Mezza Maria Vittoria
Ballardini	Céngarle	Fortini	Micheli
Barba	Ceruti Carlo	Fracassi	Miotti Carli Amalia
Barbaccia	Cervone	Franceschini	Misasi
Barberi	Cocco Maria	Franzo	Moro Aldo
Barbi	Codacci-Pisanelli	Fusaro	Moro Dino
Baroni	Codignola	Gagliardi	Mosca
Bártole	Colleoni	Galli	Mussa Ivaldi Vercelli
Bassi	Colleselli	Galluzzi Vittorio	Nannini
Belci	Colombo Emilio	Gáspari	Napoli
Belotti	Colombo Renato	Gennai Tonietti Erisia	Napolitano Francesco
Bemporad	Colombo Vittorino	Ghio	Natali
Berloffa	Corona Achille	Gioia	Negrari
Berretta	Corona Giacomo	Gitti	Nenni
Bersan:	Cortese Giuseppe	Gonella Guido	Nicolazzi
Bertè	Cossiga	Greggi	Nucci
Bertinelli	Crocco	Greppi	Origlia
Bertoldi	Cucchi	Guadalupi	Orlandi
Bianchi Fortunato	Dagnino	Guariento	Pala
Bianchi Gerardo	Dal Cantón Maria Pia	Guerrini Giorgio	Pastore
Bima	Dall'Armellina	Gui	Patrini
Bisaglia	D'Amato	Gullotti	Pella
Bisantis	D'Ambrosio	Iozzelli	Pellicani
Bologna	D'Antonio	Isgrò	Pennacchini
Bonaiti	Dárida	Jacometti	Pertini
Bontade Margherita	De Capua	Laforgia	Piccinelli
Borghi	Degan	La Malfa	Piccoli
Bosisio	Del Castillo	La Penna	Pieraccini
Bottari	Della Briotta	Lattanzio	Pintus
Bova	Dell'Andro	Lenoci	Pitzalis
Brandi	Delle Fave	Leone Giovanni	Prearo
Breganze	De Maria	Lettieri	Preti
Bressani	De Martino	Lezzi	Principe
Brodolini	De Meo	Lombardi Riccardo	Pucci Ernesto
Brusasca	De Mita	Longoni	Quaranta
Buffone	De Ponti	Loreti	Quintieri
Buttè	De Zan	Lucchesi	Racchetti
Buzzi	Di Giannantonio	Lucifredi	Radi
		Macchiavelli	Rampa
		Magri	Reale Giuseppe

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Reale Oronzo	Simonacci
Reggiani	Sinesio
Restivo	Spádola
Riccio	Spinelli
Righetti	Stella
Rinaldi	Storchi
Ripamonti	Storti
Romanato	Sullo
Romano	Tambroni
Romita	Tanassi
Rosati	Tàntalo
Ruffini	Taviani
Rumór	Tenaglia
Russo Carlo	Terranova Corrado
Russo Spena	Tesauo
Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria
Sabatini	Togni
Salizzoni	Toros
Salvi	Tozzi Condivi
Sammartino	Tremelloni
Santi	Truzzi
Sarti	Turnaturi
Sartór	Urso
Savoldi	Venturini
Scaglia	Vicentini
Scalfaro	Villa
Scalia	Vizzini
Scarascia	Volpe
Scarlato	Zagari
Scelba	Zanibelli
Scricciolo	Zappa
Sedati	Zucalli
Servadei	Zugno
Sgarlata	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiól	Giomo
Borra	Imperiale
Buzzetti	Martino Edoardo
De Marzi	Migliori
De Pascális	Savio Emanuela
Fabbi Francesco	Silvestri
Ferioli	Valiante
Fornale	Veronesi
Franco Pasquale	Vetrone
Gerbino	Zaccagnini
Giolitti	Zinccone

(concesso nella seduta odierna):

Bensi	Girardin
Biagioni	Semeraro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione sull'ordine del giorno Zanibelli-Ferri Mauro-La Malfa.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Avendo rinunciato a parlare in sede di replica come interpellante, non per questo intendo fare una lunga dichiarazione di voto. Desidero semplicemente dire che il gruppo socialista è rimasto pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro Tremelloni e degli impegni da lui assunti e confermati dinanzi alla Camera, come già aveva fatto dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Questa nostra approvazione e questa nostra fiducia sono chiaramente espresse nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare insieme con gli altri colleghi della maggioranza. Per questo il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno, confermando all'onorevole ministro Tremelloni e al Governo di centro-sinistra la propria fiducia e la propria approvazione per l'opera svolta in questa vicenda e per l'impegno che il Governo ha assunto di far sì che il SID rimanga sotto la responsabilità politica del ministro della difesa, sia contenuto nel rispetto della legalità democratica e sia rigidamente riportato ai suoi compiti istituzionali. (*Applausi a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo rinunciato a parlare in sede di replica come interrogante alle dichiarazioni del ministro, desidero esprimere, in sede di dichiarazione di voto, la posizione del nostro gruppo in relazione all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Devo innanzi tutto dire che noi abbiamo invano cercato i motivi in base ai quali questo ordine del giorno abbia potuto essere firmato anche dall'onorevole La Malfa; e dico questo in considerazione delle dichiarazioni rese in quest'aula dall'onorevole La Malfa a proposito di un episodio clamorosamente qui denunciato da un altro parlamentare che ha fatto parte, in passato, del partito dell'onorevole La Malfa. Questi ha detto ieri che non avrebbe mai firmato un ordine del giorno della maggioranza, se esso non avesse previsto esplicitamente il deferimento all'autorità giu-

diziaria dei responsabili delle deviazioni e in particolare il deferimento di quelli che sono stati i protagonisti dell'episodio sopra citato. Non ci pare che questo sia dichiarato nell'ordine del giorno presentato.

È contento lo stesso, l'onorevole La Malfa? Contento lui...

Il caso è molto più grave, onorevoli colleghi della maggioranza che avete presentato l'ordine del giorno se si pensa al seguito che potrà avere questa vicenda, per cui non a caso noi abbiamo invocato che non si scavalcassero le prerogative, il prestigio, la dignità, la responsabilità del Parlamento. Prendendo per buone le affermazioni contenute nell'ordine del giorno della maggioranza, tali da avere soddisfatto l'onorevole La Malfa, nella qualità di segretario del partito repubblicano, i responsabili delle deviazioni del SIFAR dovrebbero essere denunciati all'autorità giudiziaria, dinanzi alla quale (così disse ieri sera l'onorevole La Malfa, e dobbiamo ritenere che lo abbia confermato nel corso della riunione degli esponenti della maggioranza) andrebbe a deporre anche l'onorevole Oronzo Reale, che è stato nominativamente chiamato in causa in qualità di ex segretario politico di quel partito. A questo punto chiediamo al Governo quale serietà gli si debba attribuire, dal momento che lascia in carica un ministro che può essere chiamato dinanzi all'autorità giudiziaria a rispondere di responsabilità gravissime quali, ad esempio, quelle di beneficiario degli illeciti perpetrati da agenti del SIFAR. Ancor più grave appare il caso, se si pensa che questo ministro è titolare del dicastero della giustizia.

Lascio alla sensibilità del Governo, dell'onorevole Oronzo Reale (per parlare con nome e cognome) e alla sensibilità del Parlamento di giudicare la portata di questa osservazione che noi facciamo nell'interesse della morale comune che deve presiedere ad ogni sana democrazia. E questi sono argomenti che si dibattono in Parlamento: i giudizi su questi fatti non possono essere delegati alla autorità giudiziaria senza volere una spoliazione delle prerogative del Parlamento.

È mai possibile che il Parlamento debba costantemente invocare l'intervento dell'autorità giudiziaria per accertare responsabilità che sono prima di tutto politiche? Quando poi, dalle stesse parti da cui si invoca costantemente l'intervento dell'autorità giudiziaria, continuano le mormorazioni intese a squa-

lificare le conclusioni alle quali arriva tale autorità!

Noi abbiamo chiesto (ed entriamo nel merito della nostra interrogazione e della relativa risposta, di cui, onorevole ministro della difesa, ci dichiariamo sommamente insoddisfatti) che si denunziasse al Parlamento il complesso delle responsabilità politiche connesse con le deviazioni dai compiti istituzionali del SIFAR. E le dichiarazioni del ministro Tremelloni non hanno in verità portato luce, né chiarimenti sufficienti a questo proposito.

Oseremmo dire, onorevole Tremelloni, che le sue dichiarazioni ci sono parse prevalentemente ispirate a mettere fuori causa e subito i presidenti della Repubblica, i presidenti del Consiglio e i ministri, che hanno avuto e hanno costituzionalmente continuo e attivo contatto con i servizi segreti. Cioè, si è voluto « scavalcare » subito il tema delle responsabilità politiche che, onorevole Tremelloni, in questo caso sono anche responsabilità morali.

Onorevole ministro della difesa, a nostro modesto avviso, ella ha aggravato, con le sue dichiarazioni, la situazione. Io credo — e mi appello alla sua onestà, onorevole Tremelloni — io credo che le sue dichiarazioni abbiano messo seriamente a disagio tutti i galantuomini di questa Assemblea; li ha messi a disagio quando ha affermato che i fascicoli di cui si è largamente trattato investono gli esponenti di tutte le parti politiche dimenticando che si è da altri parti affermato e non vi sono state smentite che le frivolezze di cui son pieni i cosiddetti fascicoli non sono disgiunte, come del resto è stato clamorosamente denunciato in quest'aula, da peculati, da distrazioni di pubblico denaro, da uso illecito, oltre che di servizi delle forze armate, di danaro dello Stato che avrebbe dovuto essere impiegato per la difesa della nazione.

Ebbene, io mi domando se vi è un galantuomo in quest'aula che può sentirsi graziato, assolto dalla sua generosa anche se estemporanea affermazione, in virtù della quale è bene mettere una pietra sopra questa vicenda per non toccare moralmente — mi sembra che ella abbia detto proprio così — quelle persone nei confronti delle quali si è fin qui solo potenzialmente attribuito qualcosa.

Io non sono tra coloro che vogliono uscire da quest'aula, onorevole ministro, con il sospetto, l'impressione che tra quei fascicoli vi sia il nome suo o di un esponente della sua parte politica che abbia barattato il pubblico denaro, che abbia fatto coprire le sue vergo-

gne con il pretesto di non rivelare segreti militari, che abbia comunque avuto a che fare con le pratiche illecite di cui tanto si parla. Pertanto, la richiesta di nominare una commissione di inchiesta parlamentare, onorevole ministro, non è un sacrilegio; noi — vorremmo dire all'onorevole Malagodi — non ci spaventeremmo neppure se tale richiesta venisse dal gruppo comunista. Proprio perché non resti nelle mani dei comunisti l'ipoteca di una campagna, che si farà, diffamatoria per la democrazia e per gli esponenti di tutte le parti politiche, è necessario che luce sia fatta non sui segreti militari che debbono rimanere, insieme con il complesso delle forze armate, fuori delle nostre beghe e dei nostri contrasti politici, ma sulle responsabilità morali e politiche di uomini i quali hanno il compito di amministrare la cosa pubblica. Ebbene, una inchiesta parlamentare, onorevole ministro, sarebbe stata la via d'uscita più decorosa per venir fuori dalle impressioni, dai sospetti e anche dalle speculazioni, che saranno notevoli, da oggi alle prossime elezioni, e anche dopo. Infatti — diciamoceci francamente — non può essere considerato frivolezza quello che è stato scritto e non smentito da certi giornali di destra e di sinistra in queste quattro settimane, in cui la stampa ha guazzato e sguazzato nella poco olente materia da cui vogliamo lasciar fuori le forze armate; non possono essere considerate frivolezze le mormorazioni in ordine alla valigia con trenta milioni che dovevano costituire il prezzo della rottura dell'unità di un partito o dell'acquisto di seguaci di avversari politici; non può essere frivolezza quello che si vocifera in ordine al denaro richiesto e accettato per rafforzare un partito che avrebbe pagato con la alienazione di territori nazionali conquistati dal sacrificio e dal sangue di centinaia di nostri fratelli; non possono queste vociferazioni essere considerate frivolezze, e nessuno di noi, onorevoli colleghi, può e deve da esse essere toccato.

Onorevole ministro della difesa, queste cose non possono essere dette a caso. Credo che anche a lei siano arrivate le interpretazioni del suo trasferimento al Ministero della difesa, secondo le quali il galantuomo onorevole Tremelloni è stato « sbattuto » a capo di quel dicastero per coprire immense responsabilità, che, se accertate, potrebbero anche costituire materia di denuncia per alto tradimento.

E allora la nostra sfiducia deriva, oltre che dalla confusione — morale prima che politica — in cui questo Governo naviga con la sua maggioranza d'accatto, anche dalle esi-

genze che ciascuno di noi avverte, che sono quelle di volersi sentire immune da ogni addebito in questo campo, dinanzi all'opinione pubblica, dinanzi ai propri figli, dinanzi alla propria coscienza.

Voi avrete udito oggi con quale disprezzo e con quale distacco si è parlato dei generali che mancherebbero al loro onore solo perché non imbracciano la durlindana per duelli passati ormai di moda; con quale distacco e con quale disprezzo si è parlato delle cose sacre, attribuendo al silenzio — per i sordi — del Milite Ignoto quasi la complicità nelle vergogne, che si vogliono tuttavia coprire attraverso manifestazioni di improvvisata solidarietà per le forze armate. Dobbiamo, finché siamo in tempo, onorevoli colleghi della maggioranza, approfittare di ogni occasione per far luce sulla verità e far giustizia delle calunnie. Se si desidera seriamente lasciare le forze armate fuori dal groviglio dei contrasti, che qualche volta si svolgono all'insegna di interessi forse tra i più bassi, non vi è che la via della verità. Ebbene, non c'è che un mezzo, onorevole ministro Tremelloni: accertare le responsabilità politiche attraverso una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale non deve occuparsi dei segreti militari o delle attività e dei compiti di istituto del SIFAR, ma di tutte quelle persone (ella, onorevole Tremelloni, ieri ha dichiarato che si tratta non di ministri o di enti qualificati, ma appunto di persone singole) che comunque abbiano ispirato i compilatori di quei fascicoli, nei quali sono dette le cose più gravi, talvolta perfino le più sporche, a danno di taluni uomini, i quali oltre tutto hanno il diritto di difendersi alla luce di un esame obiettivo delle azioni di cui sono definiti responsabili.

Pertanto, il nostro voto contrario all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza rappresenta un voto contro la confusione, contro l'omertà, contro il tentativo di stendere un velo di pudicizia sulle vergogne che sono state qui denunciate e che noi non ripeteremo per una ragione di gusto.

La mia interruzione di ieri sera al discorso dell'onorevole La Malfa, signor Presidente, non è stata fatta a caso o, come si dice, a freddo: ho invitato l'onorevole La Malfa a servirsi di un istituto parlamentare idoneo a fare luce piena sugli addebiti mossi al suo partito; e aggiungiamo che l'onorevole La Malfa è ancora in tempo per chiedere la costituzione di una Commissione parlamentare di indagine (come hanno fatto tanti altri in questa Camera) per respingere le accuse

e le insinuazioni mosse dagli avversari. E chissa che con questa Commissione d'indagine non si arrivi a chiarire la situazione nei termini più sostanziali e più utili alla salvaguarda delle forze armate, alla dignità e al prestigio del Parlamento. (*Applausi a destra*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà la fiducia al Governo. Nell'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza sono sinteticamente espresse le motivazioni di tale voto.

Le dichiarazioni rese dal ministro Tremeloni, che noi accettiamo, si sono attenute al tema centrale del dibattito, e hanno offerto inoltre elementi per una possibile valutazione del problema della funzionalità dei servizi di sicurezza in uno Stato democratico, consentendo di definire con esattezza il campo di intervento di ciascun organismo, delle funzioni e delle competenze che ad ognuno sono attribuite.

Da una valutazione attenta delle esperienze e dei fatti che ci sono stati riferiti appare evidente l'esigenza di conciliare poteri diversi, non nel proposito di realizzare un compromesso, bensì per stabilire con precisione come si possa, in ogni campo d'azione, anche il più delicato, attribuire ampia facoltà ad ogni organo dello Stato, rispettando quelle garanzie costituzionali che sono il maggior patrimonio di ogni cittadino. Il punto di partenza di quell'ordine che deve esistere in ogni campo, ed anche in questo tanto delicato della funzionalità dei servizi di sicurezza dello Stato, consiste nell'evitare che vi siano servizi che ricevano direttive da diverse fonti di potere. La unicità della fonte da cui discende la direzione di un servizio — ed alla quale si collega la responsabilità politica — è l'elemento centrale di un'impostazione costituzionale la quale non dovrebbe consentire sconfinamenti e deviazioni, e comunque consente, nel caso, l'accertamento delle responsabilità.

Si deve riconoscere che questo aspetto delicato di un problema centrale della vita dello Stato non è sfuggito all'attenzione dei precedenti né di questo Governo, cosicché la recente legge-delega ha posto le basi di una definizione di compiti e precisazione di responsabilità che noi accettiamo. Se ulteriori passi avanti sulla strada di questo perfezionamen-

to si dovranno fare, noi siamo pronti ad esaminarli.

La delicatezza dei compiti del SIFAR, oggi SID, esige — come è stato da più parti rilevato — un'autonomia di movimento: conciliare l'esigenza del segreto e nello stesso tempo quella di riferire sul proprio operato ad una autorità avente poteri di sovrintendenza sul servizio non è facile, ma è possibile, anche se comporta naturali doti di equilibrio, saggezza ed esperienza.

Ogni compito ed ogni tipo di intervento devono comunque essere rispettosi di un principio: che la libertà e le garanzie costituzionali, di cui ogni uomo è giustamente geloso, debbono essere assolutamente rispettate.

Il Governo, sia cogliendo l'occasione da fatti denunciati sia anche per iniziativa propria, ha affrontato il problema di mettere ordine in questo servizio, del quale sono state accertate alcune deviazioni ma nello stesso tempo sono emersi meriti che ci hanno procurato il plauso anche di altri paesi.

Questo è uno degli atti del Governo che noi abbiamo accolto con maggior favore; proponiamo perciò, con una ragionevole indicazione, che tale iniziativa continui e perseveri. Proponiamo che la vicenda si chiuda affidandone al Governo la responsabilità, e rifiutando Commissioni parlamentari d'inchiesta, proprio perché prendiamo atto degli impegni che sono stati assunti per l'avvenire. Prendiamo atto di quanto la commissione ministeriale ha potuto assicurare: cioè che, se sconfinamenti ci sono stati, essi non sono stati dovuti ad interferenze politiche.

Noi ci sentiamo così in presenza di un atto responsabile, di una volontà politica dichiarata che esalta il nostro sistema democratico. Altrove questo non avviene, e, nel sofferocamento di ogni responsabilità, non possiamo dire se si nascondano atti leciti o invece atti contrari al rispetto della libertà e al diritto dei singoli.

Il sistema democratico vive di questi momenti, passa anche indenne attraverso vicende e fatti sconcertanti. Nel caso presente non sono in gioco le istituzioni: è in gioco la costruzione di un nuovo sistema, è in gioco l'attuazione di un costume autenticamente democratico.

Qual è la democrazia che non è passata attraverso fatti di questa natura, qual è la democrazia in cui tra il potere politico e l'autorità militare non vi siano stati momenti di difficoltà che hanno impegnato i parlamentari e anche turbato la pubblica opinione?

Perché non dobbiamo riconoscere che da noi questo non è avvenuto, perché non dobbiamo riconoscere che ciò si deve ad una saggia azione politica ed altresì ad un'accettazione responsabile del proprio compito e del proprio ruolo da parte dell'autorità militare?

Guardiamo alla sostanza: da noi il cambiamento del sistema istituzionale, l'avvento di forze nuove alla guida del paese in un rapido evolversi di vicende politiche, hanno sempre lasciato i vari gruppi politici in condizioni di sicurezza. Da parte delle forze armate non si sono mai minate le istituzioni, vi è sempre stato al contrario l'ossequio ai valori dello Stato, e, in più di una occasione abbiamo assistito ad atti di ossequio non formali delle forze dell'esercito alle formazioni della Resistenza. Più di una volta il nostro popolo, che comprende ed intuisce a fondo i valori veri, ha accomunato nell'atto di omaggio l'esercito, che rappresenta la continuità di una tradizione di gloria e di sacrificio, alla Resistenza e alle forze di liberazione su cui si fonda la nostra Repubblica.

Noi ci sentiamo parte operante nella costruzione di questo Stato, che vuole essere nuovo e rispondente alle esigenze di una moderna democrazia. In questo senso si è sempre indirizzato il nostro modo di operare e di essere presenti. Pur nella vastità dei problemi che si pongono, e che anche sul piano ideale ci appassiano, pur dando atto che esiste un nuovo modo di polemizzare e di discutere tra noi e l'opposizione, noi democristiani non ci sentiamo di attribuire lo stesso credito, di fronte al paese, al nostro atteggiamento e a quello tenuto dall'opposizione di sinistra anche in questa vicenda.

Noi sappiamo di essere impegnati per migliorare la funzionalità del paese, per creare le condizioni di una sempre maggiore democrazia interna. Non altrettanto ci sentiamo di dire di quanti hanno più fermato l'attenzione sui motivi polemici della vicenda che contribuito alla ricerca di valide soluzioni. In questo senso noi ci sentiamo di dire alle forze armate che non pensiamo in questo momento di frenarle nel loro slancio e nel loro spirito, doti che, pur nelle distinte responsabilità, le fanno partecipi dei compiti di ricostruzione e di sviluppo del nostro paese. In esse vediamo rappresentato il nostro popolo, che ama la patria e la vuole fedelmente servire. Non contro di esse, ma al loro fianco e, per l'unità del paese, incoraggiamo il Governo a perseguire la sua opera con prudenza e con decisione! (*Applausi al centro e a sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Zanibelli, Ferri Mauro, La Malfa, di cui do nuovamente lettura, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni fatte a nome del Governo dal ministro della difesa,

le approva;

approva l'azione intrapresa dal Governo per ricondurre l'attività del servizio segreto — sotto la diretta responsabilità del ministro della difesa — nell'ambito delle sue finalità istituzionali e nel rispetto della legalità democratica;

e prende atto degli impegni e dei propositi del Governo, ed in specie dell'intento manifestato di perseguire in ordine a fatti specifici ogni eventuale responsabilità, anche di carattere penale, a qualunque livello amministrativo o politico essa si debba accertare ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Montanti. Si faccia la chiama.

VESPIGNANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Hanno risposto sì	293
Hanno risposto no	180

(*La Camera approva*).

Dichiaro precluso l'ordine del giorno Roberti.

Sono così esaurite la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'attività del SIFAR.

Hanno risposto sì:

Achilli	Alessandrini
Alba	Amadei Giuseppe
Albertini	Amadei Leonetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Amodio	Castelli	Fanfani	Martuscelli
Andreotti	Castellucci	Ferrari Aggradi	Mattarella
Antoniozzi	Cattaneo Petrini	Ferrari Virgilio	Mattarelli
Ariosto	Giannina	Ferraris	Matteotti
Armani	Cattani	Ferri Mauro	Mazza
Armaroli	Cavallari	Foderaro	Melis
Armato	Cavallaro Francesco	Folchi	Mengozzi
Arnaud	Cavallaro Nicola	Forlani	Mezza Maria Vittoria
Averardi	Ceccherini	Fortini	Micheli
Azzaro	Cégarle	Fracassi	Miotti Carli Amalia
Badaloni Maria	Ceruti Carlo	Franceschini	Misasi
Baldani Guerra	Cervone	Franzo	Moro Aldo
Baldi	Cocco Maria	Fusaro	Moro Dino
Ballardini	Codacci Pisanelli	Gagliardi	Mosca
Barba	Colleoni	Galli	Mussa Ivaldi Vercelli
Barbaccia	Colleselli	Galluzzi Vittorio	Nannini
Barberi	Colombo Emilio	Gasco	Napoli
Baroni	Colombo Renato	Gáspari	Napolitano Francesco
Bártole	Colombo Vittorino	Gennai Tonietti Erisia	Natali
Bassi	Corona Achille	Ghio	Negrari
Belci	Corona Giacomo	Gioia	Nenni
Belotti	Cortese	Gitti	Nicolazzi
Bemporad	Cossiga	Gonella Guido	Nucci
Berloffa	Crocco	Greggi	Origlia
Berretta	Cucchi	Greppi	Orlandi
Bersani	Dagnino	Guadalupi	Pala
Bertè	Dal Canton Maria Pia	Guariento	Pastore
Bertinelli	Dall'Armellina	Guerrini Giorgio	Patrini
Bertoldi	D'Amato	Gui	Pedini
Bianchi Fortunato	D'Ambrosio	Gullotti	Pella
Bianchi Gerardo	D'Antonio	Iozzelli	Pellicani
Bima	Dárida	Isgrò	Pennacchini
Bisaglia	De Capua	Jacometti	Pertini
Bologna	de' Cocci	Laforgia	Piccinelli
Bonaiti	Degan	La Malfa	Piccoli
Bontade Margherita	Del Castillo	La Penna	Pieraccini
Borghi	Della Briotta	Lattanzio	Pitzalis
Bosisio	Dell'Andro	Lenoci	Prearo
Bottari	Delle Fave	Leone Giovanni	Preti
Bova	De Maria	Lettieri	Principe
Brandi	De Martino	Lezzi	Pucci Ernesto
Breganze	De Meo	Lombardi Riccardo	Quaranta
Bressani	De Mita	Longoni	Quintieri
Brodolini	De Ponti	Loreti	Racchetti
Brusasca	De Zan	Lucchesi	Radi
Buffone	Di Giannantonio	Lucifredi	Rampa
Buttè	Di Leo	Macchiavelli	Reale Giuseppe
Buzzi	Di Nardo	Magri	Reale Oronzo
Caiati	Di Piazza	Malfatti Franco	Reggiani
Calazza	Di Primio	Mancini Antonio	Restivo
Calvetti	Di Vagno	Mancini Giacomo	Riccio
Calvi	Donát-Cattin	Mannironi	Righetti
Camangi	Dossetti	Marchiani	Rinaldi
Canestrari	Elkan	Mariani	Ripamonti
Cappugi	Ermini	Marotta Michele	Romanato
Carcaterra	Evangelisti	Marotta Vincenzo	Romano
Cariglia	Fabbri Riccardo	Martini Maria Eletta	Romita
Carra	Fada	Martoni	Rosati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Ruffini	Storchi	Corghi	Marras
Rumór	Storti	Covelli	Maschiella
Russo Carlo	Sullo	Curti Ivano	Matarrese
Russo Spena	Tanassi	D'Alessio	Maulini
Russo Vincenzo	Tàntalo	De Florio	Mazzoni
Sabatini	Taviani	Degli Esposti	Melloni
Salizzoni	Tenaglia	De Lorenzo	Menchinelli
Salvi	Terranova Corrado	De Márzanich	Miceli
Sammartino	Tesaurò	De Marzio	Minasi
Santi	Titomanlio Vittoria	Diaz Laura	Minio
Sarti	Togni	Di Benedetto	Monasterio
Sartór	Toros	Di Mauro Ado Guido	Morelli
Savoldi	Tozzi Condivi	Di Mauro Luigi	Naldini
Scaglia	Tremelloni	D'Ippolito	Nannuzzi
Scalfaro	Truzzi	Di Vittorio Berti Bal-	Napolitano Luigi
Scalia	Turnaturi	dina	Natta
Scarascia Mugnozza	Urso	D'Onofrio	Nicoletto
Scarlato	Vedovato	Failla	Nicosia
Scelba	Venturini	Fasoli	Ognibene
Scricciolo	Vicentini	Ferri Giancarlo	Olmini
Sedati	Villa	Fibbi Giulietta	Pacciardi
Servadei	Vizzini	Franco Raffaele	Pagliarani
Sgarlata	Volpe	Galdo	Pajetta
Simonacci	Zagari	Galluzzi Carlo Alberto	Palazzeschi
Sinesio	Zanibelli	Gambelli Fenili	Pasqualicchio
Spadola	Zappa	Gatto	Passoni
Spinelli	Zucalli	Gelmini	Pellegrino
Stella	Zugno	Gessi Nives	Pezzino
		Giachini	Pietrobono
		Giorgi	Pirastu
Hanno risposto no:		Giugni Lattari Jole	Poerio
Abbruzzese	Berlinguer Luigi	Golinelli	Raffaelli
Abenante	Bernetic Maria	Gombi	Re Giuseppina
Accreman	Biagini	Gorreri	Rossanda Banfi
Alboni	Biancani	Granati	Rossana
Alessi Catalano Maria	Bigi	Grezzi	Rossi Paolo Mario
Alini	Bo	Grimaldi	Rossinovich
Almirante	Boldrini	Guerrini Rodolfo	Rubeo
Ambrosini	Borsari	Guidi	Sacchi
Amendola Giorgio	Bottaro	Ingrao	Sandri
Amendola Pietro	Bozzi	Iotti Leonilde	Sanna
Angelini	Brighenti	La Bella	Scarpa
Antonini	Bronzuto	Làconi	Scionti
Assennato	Busetto	Lajólo	Scotoni
Astolfi Maruzza	Calasso	Lami	Serbandini
Badini Confalonieri	Calvaresi	Lenti	Sereni
Balconi Marcella	Cantalupo	Levi Arian Giorgina	Seroni
Baldini	Caprara	Longo	Sforza
Barca	Capua	Lusóli	Soliano
Bardini	Caradonna	Luzzatto	Spallone
Barzini	Carocci	Macaluso	Speciale
Basile Giuseppe	Cataldo	Magno	Sponziello
Basile Guido	Catella	Malagodi	Sulotto
Battistella	Chiaromonte	Malfatti Francesco	Tagliaferri
Bavetta	Cianca	Manco	Taverna
Beccastrini	Cinciari Rodano Ma-	Manenti	Tedeschi
Benocci	ria Lisa	Marchesi	Tempia Valenta
Beragnoli	Coccia	Mariconda	Terranova Raffaele

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

Todros	Vespignani
Tognoni	Vianello
Trentin	Villani
Tripódi	Viviani Luciana
Valori	Zanti Tondi Carmen
Vecchietti	Zóboli
Venturoli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiol	Giomo
Borra	Imperiale
Buzzetti	Martino Edoardo
De Marzi	Migliori
De Pascális	Savio Emanuela
Fabbri Francesco	Silvestri
Feroli	Valiante
Fornale	Veronesi
Franco Pasquale	Vetrone
Gerbino	Zaccagnini
Giolitti	Zincone

(concesso nella seduta odierna):

Bensi	Girardin
Biagioni	Semeraro

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 8 maggio 1967, alle 16,30:

1. — *Discussione delle mozioni Mazzoni (101), Cruciani (109) e Storti (110) e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla riforma della previdenza sociale.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori*: Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

12. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il piano di acquisto di terreni nei singoli comuni montani della provincia di Forlì dell'azienda forestale a fini di sistema idrogeologica e di rimboschimento.

L'interrogante desidererebbe conoscere anche i tempi di esecuzione del piano e le cifre possibilmente distinte per singola località. (21886)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere i loro intendimenti circa una razionale ed utile ripresa delle escavazioni dei materiali alluvionali e sabbiosi nei corsi ed alle foci dei fiumi interessanti le province di Forlì e Ravenna.

L'interrogante a suo tempo denunciò i danni che certe escavazioni indiscriminate arrecavano alle spiagge ed ai manufatti esistenti su tali fiumi, concorrendo in tal modo ad una maggiore sensibilizzazione degli organi centrali e periferici dei Ministeri rispetto a tali problemi. Non può tuttavia concordare che da un'eccesso si passi ad un'altro, vale a dire che si lascino quasi chiuse le foci e che non si autorizzino certi costosi impianti a trasferirsi o a funzionare a monte di chiuse o di dighe che hanno tutto l'interesse tecnico e funzionale a liberarsi dei molti materiali alluvionali trasportati dalle piene dell'autunno-inverno. (21887)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intende aumentare adeguatamente il fondo di dotazione a disposizione dell'Ente autonomo gestione aziende termali per mettere lo stesso in grado di acquisire nuove valide aziende, fra cui le Terme Sant'Agnesa di Bagno di Romagna (Forlì) le quali vengono offerte all'Ente a condizioni di particolare vantaggio.

L'interrogante ritiene che gli obiettivi fissati dalla programmazione economica nel settore possano essere meglio perseguiti in questo modo il quale assicura ad un tempo una migliore strumentazione per il termalismo sociale e di massa e la ripresa economica di zone depresse a chiara ed affermata vocazione termale. (21888)

NAPOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente tra i lavo-

ratori della Calabria aventi diritto a rendite per l'infortunio, a causa del ritardo che interpone l'Ufficio compartimentale INAIL di Catanzaro nelle relative liquidazioni.

L'interrogante ritiene urgente l'adozione di provvedimenti atti ad eliminare la causa di tale ritardo, che deriva dall'avvenuto trasferimento dell'Ufficio medico compartimentale INAIL di Catanzaro a quello di Palermo, trasferimento che non consente, data la distanza fra le due sedi, all'Ispettore medico di compiere, con la necessaria tempestività, gli atti di sua competenza. (21889)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che vorrà adottare a carico di Scotto Lavina Michele, già assessore al comune di Monte di Procida (Napoli), il quale, pur non avendone il diritto, contravvenendo a quanto disposto dall'articolo 290 del testo unico 148 del 1915, deliberò, il 18 novembre 1966, per la propria cancellazione dai ruoli dei contribuenti per l'imposta di famiglia; l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i provvedimenti che saranno adottati a carico degli assessori in carica del medesimo comune Verilo, Illiano e Iannuzzi Salvatore i quali, in altra occasione, contravvenendo anche essi al disposto dell'articolo 290 del testo unico del 1915 esentarono dal pagamento dell'imposta di famiglia i signori: Assante di Cupillo Rocco matr. 248; Della Ragione Vincenzo matr. 1386 e Iannuzzi Michele matr. 2182, rispettivamente cognato, zio e cugino dei già menzionati assessori Verilo, Illiano e Iannuzzi.

Si chiede, infine, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno adottare provvedimenti anche a carico del sindaco, in quanto, a parere dell'interrogante, è inammissibile che il Capo di una civica amministrazione tollerati di simili abusi. (21890)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti vorrà adottare per giungere al ripristino della legalità nel comune di Monte di Procida (Napoli) in quanto, risulta all'interrogante, che il sindaco del comune medesimo ha tollerato o favorito ogni sorta di abusi nel campo edilizio tra cui:

a) costruzione di un fabbricato di proprietà della signora Scotto Lavina Giuseppina in Variano, in via Torrione, malgrado il divieto previsto dall'articolo 338 della legge sanitaria del 1934, integrata con legge 983 del 17 ottobre 1957. Inoltre, in occasione dei lavori per la costruzione del fabbricato in que-

stione, il sindaco consentì che si aprisse un varco nel muro di cinta, posto in un terreno di proprietà del comune e occorrente per l'allargamento del cimitero, al fine di agevolare il trasporto dei materiali sul luogo della costruzione medesima;

b) lottizzazione di un terreno di circa 6000 metri quadrati, proprietà Anecchino, sito tra il corso Garibaldi e via Principi di Piemonte, senza il prescritto nulla-osta previsto dalla legge n. 1150 del 1942, e incanalamento, in quella pubblica, dell'impianto di fogna privato costruito nel terreno in questione, senza la preventiva autorizzazione del municipio;

c) sbancamento per lottizzazione di oltre 20.000 metri quadrati di terreno, proprietà Lubrano Lobianco, sito a monte della nuova via Panoramica, malgrado la zona fosse sottoposta a vincolo, secondo quanto previsto dalla legge n. 1497 del 1939 e mancasse il nulla-osta previsto dall'articolo 28 della legge 1150 del 1942.

Inoltre, nel sito in questione sono state spostate enormi masse di terreno da aree pubbliche con evidente danno per gli enti interessati;

d) a tutto il dicembre 1966 tutte le costruzioni che prevedevano opere in conglomerati cementizi sono state portate a termine senza tener conto delle norme contenute nella legge n. 2229 del 16 novembre 1939;

e) il comune non effettua nessuna sorveglianza nel corso dei lavori edilizi ed in conseguenza di ciò si verificano continuamente infortuni l'ultimo dei quali avvenne nello scorso novembre e vi persero la vita due giovani operai;

f) i signori Coppola Antonio e Lubrano Lavadera Salvatore hanno effettuato lavori di notevole portata negli immobili di loro proprietà, site rispettivamente al Corso Garibaldi ed in via Diaz, l'uno costruendo 16 vani al posto di un terrazzo veranda e l'altro un grosso corpo di fabbrica al posto della costruzione del vano-cucina;

g) un gruppo di nuovi fabbricati costruiti o in corso di costruzione, nel primo tratto a valle di via Torregaveta, sono o sono stati costruiti in difformità della licenza edilizia, per quanto riguarda l'altezza delle costruzioni, in relazione al piano della strada sovrastante. (21891)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene opportuno aprire un'inchiesta su tutti e 13 i cantieri di lavoro effettuati nel

comune di Monte di Procida (Napoli) ove, tanto per fare un esempio, si è verificato quanto segue:

a) fornitura di materiali, da parte di un assessore in carica, in occasione della effettuazione dei primi cantieri;

b) consumo, in occasione della effettuazione del cantiere 062127/L di ben 828 quintali di cemento, 15 metri cubi di pozzolana; 149 metri cubi di sabbia, 297 metri cubi di pietrisco, ecc., materiali assolutamente sproporzionati sia in relazione al lavoro effettuato, tra l'altro è andato in rovina, che alla proporzione che avrebbe dovuto esserci, per ovvii motivi tecnici, tra materiale e materiale;

c) cantiere 056661/L, risultano caricati su un camion ben 30 metri cubi di materiali di risulta, mentre è notorio che la portata massima degli autocarri in circolazione è al massimo di 10-12 metri cubi; di episodi del genere ne è colmo il diario relativo al cantiere in questione;

d) liquidazione, con delibera n. 333/66, a Costagliola Domenico, di ben 245.000 lire, 24.752 per spese di carburante, per il fitto di una betoniera usata del valore commerciale di una cinquantina di migliaia di lire;

Si chiede, infine, di conoscere se, in occasione della effettuazione dei 13 cantieri in questione, furono regolarmente versati i contributi assicurativi prescritti per allievi ed istruttori. (21892)

ROBERTI, GALDO E CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che gli ufficiali e i sottufficiali in quiescenza e le famiglie di quelli deceduti, utenti di alloggi INCIS-militari dovranno lasciare entro quattro mesi gli alloggi occupati e se non ritenga che tale decisione rappresenti un provvedimento iniquo, soprattutto in considerazione del fatto che i militari utenti di alloggi INCIS non sono stati mai ammessi a partecipare ai concorsi per l'assegnazione di alloggi INA-Casa, appunto in quanto utenti dell'INCIS pur avendo, ovviamente, versato i relativi contributi; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per evitare di mettere i citati militari in condizioni di assoluta inferiorità rispetto a tutti gli altri cittadini che hanno potuto ottenere l'assegnazione di alloggi a riscatto. (21893)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda adottare provvedimenti nei confronti della Sede di Agrigento dell'Isti-

tuto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) in ordine a quanto appresso:

il notevole ritardo con cui fino ad oggi la predetta sede ha istituito e definito le domande dei minorati tendenti ad ottenere la indennizzabilità delle malattie professionali contratte nelle miniere di zolfo;

il reciso rifiuto di « specificare » nei provvedimenti di reiezione delle predette domande — dirette agli assicurati — la descrizione dell'esame obiettivo relativo ai postumi riscontrati e la misura percentuale degli stessi anche quando non raggiungono il minimo per legge indennizzabile mettendo così in evidente stato di inferiorità l'assicurato stesso nei confronti della pubblica amministrazione.

l'eccessivo, oneroso fiscalismo praticato dal predetto Istituto che tratta le pratiche dei lavoratori patrocinati dalla CGIL con evidente discriminazione;

il trattamento che viene riservato ai minatori ricoverati presso la Clinica fisiologica universitaria di Palermo, dove questi sono costretti a convivere con i ricoverati di Tbc;

e se non intenda prendere in considerazione, visto la gravità della situazione che in quel centro è venuto a crearsi, la proposta avanzata da quei lavoratori di:

istituire un centro traumatologico;

riconoscere il diritto alle indennità per le malattie professionali come è nel rispetto della legge;

disporre la revisione di tutte le domande respinte a cominciare dal 1962, tempo in cui si cominciarono ad esercitare le discriminazioni di cui sopra. (21894)

CAPRARA, ABBRUZZESE, ABENANTE E BRONZUTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Sullo stato di applicazione a Napoli delle norme della legge n. 125 del 1959 per quanto riguarda le disposizioni riguardanti il commercio all'ingrosso delle carni. In particolare gli interroganti, anche in riferimento alla risposta ottenuta alla propria interrogazione numero 18067 annunciata nella seduta del 14 novembre 1966, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con la urgenza che il caso richiede e nella accertata incapacità della giunta comunale di Napoli, per reprimere gli abusi e violazioni di legge commessi da macellai privati che illegalmente svolgono attività illecite sul piano commerciale e sanitario. Infine gli interroganti chiedono di conoscere quando si intendano adottare le necessarie misure contro i responsa-

bili della società CEM (mercato carni Corradetti) di Napoli che non ha per nulla osservato le disposizioni di legge danneggiando la attività del macello-mercato comunale che deve essere, invece, potenziato per svolgerci la necessaria attività anche sul piano industriale.

Gli interroganti chiedono di conoscere gli interventi che si intendono adottare per evitare che la carenza dell'amministrazione comunale si ripercuota ai danni dei consumatori e dei lavoratori del macello. (21895)

ABENANTE, BRONZUTO, CAPRARA E ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare i ministri interessati per i reati commessi dal sindaco di San Sebastiano al Vesuvio (Napoli), Raffaele Capasso, che, in violazione della legge, ha ordinato l'abbattimento della rudimentale scala di accesso all'abitazione del consigliere comunale Mario Sannino, scala formata di piccole lastre di pietra poste sul dislivello tra la strada comunale e la porta d'ingresso.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali sono le responsabilità del sindaco che ha venduto a familiari suoli sdemanzializzati e rifiuta al suddetto consigliere la concessione della licenza edilizia per la costruzione della scala di accesso.

Infine gli interroganti sottolineano la necessità di una inchiesta sullo stato delle licenze edilizie concesse in aperta violazione della legge dal suddetto sindaco che ha operato sempre con sfacciato spirito di parte, non escludendo intimidazioni e minacce. (21896)

FODERARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano finalmente adottare a favore delle diciotto famiglie della contrada Diodato Borrello di Santa Severina, in provincia di Catanzaro, che da oltre due anni sono state allontanate dalle rispettive abitazioni, dichiarate pericolanti a causa di una frana, e che ancora oggi — senza godere di alcun sussidio o aiuto di sorta — attendono venga loro assegnato un alloggio. (21897)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per un razionale ammodernamento ed opportuno potenziamento del deposito locomotive delle ferrovie dello Stato di Catanzaro Lido, tenuto

conto del grave stato di deterioramento degli impianti e dei fabbricati.

Chiede altresì di conoscere se non si ritenga di provvedere alla costruzione di alloggi per il personale presso la stessa stazione ferroviaria. (21898)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla necessità di aumentare considerevolmente il fondo per la bonifica del canale Pollena in San Giovanni a Teduccio (Napoli) portandolo almeno, e per ora, ai 60 milioni richiesti dal genio civile.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali concrete misure si intendano adottare per affrontare finalmente con un piano organico il problema della sistemazione idrogeologica delle pendici vesuviane e della utilizzazione delle acque a scopi produttivi. (21899)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno di impartire disposizioni agli uffici del registro dipendenti affinché nell'applicazione delle agevolazioni fiscali di cui alla legge 408 tengano conto delle limitazioni imposte dal Ministero della pubblica istruzione.

È accaduto, infatti, in provincia di Livorno, che l'ufficio del registro pretenda dai costruttori di case, in base alla predetta legge, una somma « dovuta per eccedenza non costruita ».

In realtà, però, la non realizzazione completa dei prodotti presentati è stata dovuta soltanto ai limiti stabiliti della competente Sovrintendenza.

E il caso del signor Dei Giulio, ed altri. (21900)

MILIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere con precisione entro quale termine saranno definite le pratiche relative all'indennizzo a favore dei cittadini colpiti da persecuzioni nazional-socialiste di cui al decreto n. 2043 del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1963.

Ciò in quanto sino ad oggi da parte del competente ministero si è sempre risposto in proposito in modo troppo evasivo e generico per cui vi è da paventare un ulteriore eccessivo ritardo nella definizione delle dette pratiche con grave nocimento per gli interessati che hanno visto sino ad oggi elusi i loro diritti consacrati non solo dalla legge ma dagli indicibili tormenti e sofferenze subiti nella bestiale prigionia alla quale furono sottoposti. (21901)

GALDO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se sono al corrente del dichiarato fallimento della società FACEM di Capua esercente il servizio dei trasporti pubblici in molti comuni della provincia di Terra di Lavoro, e quali provvedimenti intendono adottare al fine di assicurare sia il lavoro dei 90 dipendenti di detta società, sia la continuazione del servizio pubblico fino ad ieri gestito dalla stessa. (21902)

CAPRARA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Sulla singolare circostanza che ai recenti esami per libera docenza in urologia, neurologia, otorinolaringoiatria, ematologia risultano soccombenti i concorrenti ospedalieri. L'interrogante chiede di conoscere se tale esito sia da mettere in relazione con la nota composizione delle commissioni nazionali per la libera docenza in cui prevalgono clinici cattedratici e se non si ritenga di raccogliere gli opportuni elementi di conoscenza e di verifica sulla vicenda. (21903)

PELLICANI, AMADEI GIUSEPPE, PALLESCHI, MATTEOTTI, BRANDI, SCRICCILO, SILVESTRI, RUSSO VINCENZO MARIO, FERRARI VIRGILIO, LEZZI, BERTOLDI, VENTURINI, SANTI, AVERARDI, NICOLAZZI, RIGHETTI, ARIOSTO E BEMPORAD. — *Al Ministro del tesoro.* — In merito alla grave situazione che si è determinata nell'ambito degli stabilimenti del Poligrafico dello Stato, in seguito alla stupefacente decisione degli organi amministrativi di precludere la riassunzione in servizio dei dipendenti già in congedo per malattia e però dichiarati guariti.

Gli interroganti fanno notare che, a parte l'abnormità giuridica e l'insensibilità sociale della predetta decisione, essa provoca profondo pregiudizio all'ente di Stato, per le controversie cui darà luogo e per il valore emblematico che essa assumerà in confronto ai regolamenti di lavoro privati indotti a recepire e riprodurre il singolare comportamento del poligrafico in materia.

Gli interroganti chiedono infine se al Ministro non appaia illegittima e assolutamente improntata a fiscalismo l'intransigente posizione degli organi del Poligrafico, e quali misure di intervento saranno adottate allo scopo di dare soluzione alla questione, nel senso della legge e della giustizia e in conformità con la richiesta delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori fra cui regna vivissima agitazione. (21904)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

LETTIERI, D'AREZZO E SCARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti e responsabili provvedimenti intenda sollecitamente promuovere per porre riparo a talune incongruenze che sono derivate dalle delimitazioni dei territori di valorizzazione agricola, in provincia di Salerno.

Gli interroganti si riferiscono, in particolare, al decreto interministeriale, n. 19512 del 3 dicembre 1965, che affidava all'Ente per lo sviluppo agricolo in Campania, parte del territorio della provincia di Salerno e più precisamente n. 118 comuni, per una complessiva superficie territoriale di ettari 427.238.

Restavano così esclusi dai compiti di Istituto dell'Ente, n. 39 comuni, per una superficie complessiva di ettari 65.000.

Fra questi territori figurano le colline orientali e meridionali dei Picentini (Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Calvanico, Fisciano, San Cipriano Picentino, San Mango, Castiglione dei Genovesi e Mercato San Severino), le colline litoranee di Salerno e l'Agro Sarnese-Nocerino.

La ingiustificabile esclusione appare grave per le necessità produttive delle zone considerate ed in particolare per l'Agro Sarnese Nocerino che nonostante la eccezionale fertilità della proprietà fondiaria e della conseguente elevata produttività, denuncia insufficienti redditi di lavoro per le locali categorie agricole, a ragione della particolare e consistente densità demografica.

Si appalesano perciò particolarmente valide le finalità ed i compiti fissati dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, agli Enti di valorizzazione agricola, soprattutto per quanto si attiene ai programmi di ricomposizione fondiaria, agli interventi di assistenza tecnica, al miglioramento delle tecniche produttive, alla valorizzazione della produzione, sia con il promuovere forme associative, sia con la creazione di idonee attrezzature di mercato (centrali ortofrutticole, collegate con mercati comunali e intercomunali).

E convincimento infine degli interroganti che l'attuazione della politica agricola comunitaria e il conseguente rilievo che per le nostre correnti di esportazione assumeranno i prodotti ortofrutticoli, nonché la necessità di considerare i problemi agricoli di questo particolarissimo territorio in un coordinato contesto regionale, rendano valida ed indifferibile la rettifica alle precisate esclusioni.

(21905)

LETTIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere a seguito di talune incomprensibili decisioni adottate per la realizzazione del progetto di una linea viaria che dovrebbe congiungere, la borgata Celso, nel comune di Pollica, con il centro abitato del comune di Casalvelino in provincia di Salerno.

L'interrogante, in particolare, si riferisce alle modifiche che sono state apportate al progetto, la cui originaria impostazione, per quanto si riferiva al comune di Casalvelino, rispondeva perfettamente alle necessità ed alle attese della popolazione.

Era infatti previsto un tracciato pressoché pianeggiante che si immetteva nella esistente strada provinciale che collega attualmente Casalvelino con Casalvelino Scalo, evitando costosi interventi e riducendo in tal modo, sensibilmente, il costo della progettata realizzazione. Successivamente i locali amministratori comunali chiedevano ed ottenevano una variante che in prossimità dell'abitato, abbandonava il tracciato originario e perdendo le caratteristiche di circonvallazione, si trasformava in una arteria urbana.

Le intervenute variazioni comportano lo abbattimento di numerose abitazioni, in ottime condizioni statiche.

L'interrogante fa altresì presente che la zona occidentale dell'abitato di Casalvelino è stata dichiarata, con decreto-legge del 1918, territorio in dissesto ed il centro abitato, annoverato tra le zone da consolidare a carico dello Stato.

Si appalesa perciò inopportuna, rischiosa ed onerosa la realizzazione dell'opera con le intervenute modifiche, anche a ragione del fatto che esiste presso la Cassa per il Mezzogiorno apposito progetto pienamente rispondente alle necessità ed alle attese della grande maggioranza della popolazione. (21906)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA, AMASIO E TODROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Se non ritenga aprire una indagine sulle violazioni edilizie autorizzate dal sindaco di Bordighera (Imperia) per i seguenti fabbricati:

Punta Migliarese-Edilar-Società Aurora.
(21907)

PALAZZESCHI, MORELLI E ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento espresso al raduno toscano dei sordomuti, avvenuto in Pa-

lazzo Vecchio il 16 aprile 1967, a causa della mancata emanazione di provvedimenti legislativi in materia della qualificazione professionale, del collocamento, e di adeguamento del sussidio alimentare alle altre categorie di invalidi.

Per sapere cosa intende fare il Ministro per rendere, prima possibile, giustizia alla categoria. (21908)

FERRARIS E MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengono necessario rinnovare una attiva propaganda anti-incendi, avvalendosi anche della RAI-TV, perché la popolazione, senza distinzioni, sia indotta a prendere opportune precauzioni allo scopo di prevenire incendi particolarmente nelle zone montane, dove mozziconi di sigarette accesi hanno provocato ingenti danni distruggendo annosi patrimoni forestali e mettendo altresì in pericolo vite umane ed abitazioni, data la difficoltà di provvedere tempestivamente e con adeguati mezzi alle operazioni di spegnimento o di semplice isolamento. (21909)

TAVERNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito l'erogazione dei contributi di cui all'articolo 27 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976 convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142, in favore di moltissime aziende danneggiate dalle alluvioni del novembre dello scorso anno.

Risulta, infatti, all'interrogante che i pagamenti — almeno per quanto concerne l'intera provincia di Udine — sono stati sospesi fin dalla prima decade del gennaio scorso. Ciò ha determinato una inspiegabile discriminazione fra aziende che hanno ricevuto il contributo con relativa sollecitudine e aziende che ancora attendono dette provvidenze; basti pensare inoltre che, fra queste ultime, ve ne sono parecchie che restano insoddisfatte non solo riguardo ai danni del 1966, ma anche riguardo a quelli subiti nel 1965, mentre alcune aziende danneggiate solo nel novembre scorso hanno già avuto la fortuna di beneficiare dei predetti contributi. (21910)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come si concilia il provvedimento adottato dalla Direzione provinciale di Napoli, che ha attribuito, anche se temporaneamente, la dirigenza del Centro radio ad un impiegato della tabella H, con quanto disposto in materia dal

secondo comma dell'articolo 33 della legge 27 dicembre 1958, n. 119, che testualmente recita: « Gli impiegati delle carriere di concetto di cui alle tabelle G, H, I dell'allegato 1° svolgono funzioni di collaborazione amministrativa e di carattere contabile e tecnico, connesse con servizi postali e telegrafici ».

Al contrario di quanto è stato affermato nella risposta scritta alla interrogazione n. 18156, il provvedimento della Direzione provinciale di Napoli appare chiaramente illegittimo, viziato di favoritismo verso un impiegato privo dei requisiti voluti dalla legge, lesivo delle aspettative e dei diritti di altri impiegati aventi non soltanto i requisiti di carriera, ma anche dotati di ottimi precedenti professionali. Tali fatti ingenerano sfiducia nell'autorità dello Stato e nella forza del diritto.

L'interrogante chiede pertanto che il Ministro adotti i necessari ed urgenti provvedimenti. (21911)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, debitamente informato dal competente Ispettorato provinciale sulla grave situazione che si è determinata in vaste zone della provincia di Padova, e, in modo ancor più grave in quelle del mandamento di Montagnana a causa delle brinate dei giorni 20-27 aprile 1967 che in molti casi hanno definitivamente compromesso il raccolto dell'uva e danneggiato altri prodotti, con probabili, e, speriamo non certe ripercussioni anche sul frumento, ritiene necessario ed urgente:

1) predisporre un intervento particolare a favore delle aziende agrarie danneggiate mediante uno stanziamento straordinario sulla legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni di integrazione, così da mettere in grado l'Ispettorato agrario provinciale di Padova a soddisfare le richieste di contributi;

2) accelerare gli stanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Piano verde n. 2) nella provincia di Padova;

3) definire un indirizzo del Governo che sia di consenso alla istituzione del tanto auspicato Fondo di solidarietà nazionale permanentemente per garantire in modo automatico, mediante l'intervento dello Stato, le aziende contadine dagli effetti disastrosi delle avversità atmosferiche. (21912)

BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che in base al decreto ministeriale del 17 maggio 1965 la maggior parte del territorio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

di Gaeta è considerata zona di notevole interesse pubblico;

che, pertanto, i progetti di nuove costruzioni e quelli di modificazione delle costruzioni preesistenti, relativi alle zone suddette, debbono essere sottoposti all'esame della Soprintendenza ai monumenti del Lazio, cui spetta di lasciare l'autorizzazione ad eseguire i progetti stessi;

che, tuttavia, dall'entrata in vigore del su menzionato decreto ministeriale s'è venuto a creare tra la Soprintendenza ai monumenti del Lazio e il comune di Gaeta un *modus vivendi*, sicché il vincolo si è considerato gravante soltanto sulle zone di Sant'Erasmo, Catena, Fontania, Via Flacca, con esclusione del centro abitato (Porto Salvo), Lungomare Caboto, Serapo, Atratina;

che tale stato di cose s'è mantenuto per di dieci anni fino a quando, di recente, si è avuto l'intervento della Soprintendenza relativamente all'ampliamento e sopraelevazione di una costruzione in località Serapo;

che in conseguenza si è riscontrato come molte altre costruzioni in corso siano sprovviste della preventiva autorizzazione della Soprintendenza ai monumenti del Lazio — quali sono state le ragioni che hanno indotto la Soprintendenza ad intervenire, in contrasto con la prassi già per molti anni seguita; chiede, altresì, di sapere se è vero che il comune di Gaeta ha proposto e richiesto che un funzionario della Soprintendenza presenziasse alla seduta della Commissione edilizia comunale; chiede, infine, di conoscere se e quali provvedimenti la Soprintendenza ai monumenti del Lazio ha adottato o intenda adottare in merito alle numerose costruzioni in corso sprovviste di autorizzazione.

Ciò si chiede soprattutto in considerazione del fatto che l'intervento della Soprintendenza, se adottato con eccessivo rigore, potrebbe provocare la chiusura di molti cantieri edili, la conseguente disoccupazione del personale del settore edilizio ed in definitiva la crisi dell'edilizia nella città di Gaeta. (21913)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno disporre la revoca delle disposizioni emanate dalla soprintendenza alle antichità, per cui il museo nazionale di Napoli resta chiuso al pubblico il mercoledì, per la pulizia straordinaria delle collezioni e perché il personale possa fruire del riposo settimanale.

Le attuali disposizioni, di cui si chiede la revoca, non sono consone a quelle esistenti

negli altri paesi europei, nonché alle esigenze del movimento turistico in Italia, dal mese di maggio al mese di ottobre, in cui le visite alle opere d'arte, di particolare interesse, costituiscono l'obiettivo principale del visitatore italiano e straniero.

La revoca richiesta, nel contempo, dovrà predisporre il dovuto riposo settimanale del personale e le indispensabili esigenze del servizio. (21914)

FRANZO E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere come intenda eliminare il *dumping* effettuato dalla *American Viscose Corporation* per quanto attiene alla esportazione di cellofan in Italia, *dumping* che danneggia sensibilmente la produzione nazionale e che è fonte di preoccupazioni per il mantenimento della occupazione della mano d'opera italiana.

Risultando agli interroganti che i produttori italiani di cellofan abbiano presentato al riguardo, sin dall'ottobre del 1963, un dettagliato rapporto alla Commissione *antidumping* presso il Ministero del commercio con l'estero, chiedono di conoscere quali iniziative siano state adottate — o si intendano adottare — per ovviare al grave inconveniente lamentato. (21915)

NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà provveduto al pagamento dell'indennizzo ai coltivatori diretti di Monticelli Brusati (Brescia) le cui terre sono state espropriate dall'amministrazione militare ancora all'inizio del 1964. (21916)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi per la sistemazione della statale 345, specialmente per il tratto dal chilometro 40 al chilometro 50 che porta ai rifugi « Bonardi » e « Maniva ».

Per sapere inoltre se conferma la notizia pubblicata dai giornali locali circa uno stanziamento di 300 milioni per la statale 345 in considerazione del fatto che nessuna autorità provinciale ne è a conoscenza. (21917)

MARRAS. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni per cui l'azienda delle ferrovie complementari della Sardegna, nonostante le numerose sollecitazioni in merito avanzate dalle associazioni sindacali di categoria, non ha dimostrato finora alcuna intenzione di giungere alla determinazione del

canone spettante agli assuntori, in applicazione di quanto disposto dal secondo e terzo comma dell'articolo 7 della legge n. 14 del 3 febbraio 1965 ed ancora per sapere le ragioni per cui l'azienda suddetta non ha provveduto al pagamento dei riposi settimanali e delle festività infrasettimanali non goduti dagli assuntori dal 3 febbraio 1965 al 31 dicembre dello stesso anno, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 12 della sopracitata legge. (21918)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se corrispondono a verità le notizie secondo le quali sarebbe stata avanzata, ai competenti Ministeri, la richiesta, da parte di una società mineraria, per ottenere la chiusura alla pesca e ad ogni tipo di traffico, del tratto di mare prospiciente la costa adriatica fra Bellaria e Cervia per una profondità di circa 7 miglia;

2) i motivi di tale richiesta;

3) se non ritenga, comunque stiano le cose, che sia quanto mai opportuno prendere contatto anche con le Amministrazioni comunali e gli altri Enti locali della zona interessata, per i riflessi negativi che l'accoglimento di detta richiesta, potrebbe avere sull'esercizio turistico. (21919)

BOTTARI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbiano notizia che, a 24 anni dalla distruzione, operata dalle truppe tedesche, il comune di Palena (Chieti) — raso al suolo nell'inverno del 1943 — fra le altre opere non riesce ad ottenere nemmeno la ricostruzione dell'edificio comunale denominato Convento di Sant'Antonio che, più degli altri, presenta carattere di estrema urgenza essendo ubicata nell'ala oggi ricostruita della Scuola professionale di Stato per l'industria e agricoltura.

L'interrogante chiede inoltre se sia vero che detto finanziamento non viene concesso perché i corrispondenti capitoli del Provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila avrebbero subito una drastica, assurda riduzione che non tiene conto delle opere pubbliche da ripristinare in Abruzzo e, soprattutto, nella provincia di Chieti che, con il Cassinate e con qualche altra zona della « Linea Gotica », divide il triste primato delle massime distruzioni operate dalla guerra sul territorio continentale dell'Italia. (21920)

BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che a cura

della Federazione del PSI di Pescara è stata comunicata alla stampa la seguente lettera:

« Caro Sartorelli, rispondo alle tue rinnovate richieste per quanto riguarda il Porto di Pescara. Sono in grado finalmente di comunicarti che quanto prima potrò provvedere nel senso da te sollecitato a nome della Federazione socialista. Ti assicuro che non passerà molto e, in ogni caso, non oltre il mese di maggio potrò precisarti l'entità dello stanziamento. Fraternali saluti. Firmato Giacomo Mancini » —:

a) in relazione alla suriportata lettera, i finanziamenti che sono stati predisposti a favore del Porto di Pescara e in modo particolare se l'entità di detti finanziamenti è corrispondente alle effettive esigenze dei lavori necessari a realizzare l'agibilità del porto stesso in relazione alle necessità più volte espresse dalle competenti autorità civiche cittadine;

b) se contestualmente sono stati previsti, come sembrerebbe naturale, adeguati finanziamenti per il Porto di Ortona e per quello di Vasto e l'entità degli stessi;

c) se, mentre si provvede a finanziare nuovi Porti, anche se detti finanziamenti sono purtroppo modesti nella Regione abruzzese rispetto ad altre regioni dell'area in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno, non si ritenga una buona volta di provvedere al finanziamento delle opere di ripristino per danni di guerra al Porto di Ortona che, ha, nella sua esistenza bimillenaria, subito una grave distruzione ad opera dei nazisti e che, a 24 anni dalla fine della guerra, attende ancora dal Governo democratico di vedere ripristinati gli impianti che nei secoli ne avevano fatto l'unico efficiente scalo portuale della Regione abruzzese. (21921)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene opportuno accedere alle richieste dei numerosi proprietari di fabbricati (generalmente modeste case di lavoratori) prospicienti alle aree dell'alveo dell'ex torrente « Rifiuto » di Piacenza e intese ad acquistare queste porzioni di aree di cui è proprietario il demanio dello Stato. (21922)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover concedere con tutta urgenza il contributo più volte richiesto dall'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Portoferraio per l'acquisto dei materiali e la mano d'opera specializzata a sostegno del cantiere di lavoro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1967

concesso molto tempo fa dal Ministro del lavoro.

Tale cantiere fu chiesto (ed è estremamente necessario) per poter provvedere all'esecuzione di opere nel cimitero gestito dalla predetta Arciconfraternita, cimitero che serve ad oltre un terzo della popolazione di Portoferraio.

La concessione è urgente perché il Ministero del lavoro minaccia la revoca del cantiere, ove non venga messo in atto. (21923)

DAGNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare agli agricoltori e coltivatori diretti gli inconvenienti cui andranno incontro se saranno confermate alcune indicazioni interpretative del decreto ministeriale del 20 gennaio 1967 sull'applicazione del Piano verde n. 2 (legge 27 ottobre 1966, n. 910).

Sembrirebbe infatti, sulla base delle disposizioni contenute in detto decreto, che tutte le domande già regolarmente presentate ed accettate ai sensi degli articoli 8 e 13 del Piano verde n. 1 (legge 2 giugno 1961, n. 454) debbano essere ripresentate *ex novo* all'organo competente del Ministero indicato dall'articolo 40 della legge n. 910.

Gli interessati che attendono, in molti casi da lungo tempo, l'autorizzazione ad eseguire i miglioramenti progettati, si vedrebbero recapitare, in plico tassa a carico, gli atti progettuali con l'invito a ripresentare la domanda sulla base delle nuove norme, sempreché ricorrano le condizioni oggettive e soggettive previste dalla legge n. 910.

In proposito sembra il caso di ricordare che l'articolo 58 della legge n. 910 prevede giustamente l'emanazione di norme delegate per la semplificazione delle procedure.

Perciò l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se non ritenga di dare disposizioni affinché le domande presentate e accolte sulla base del Piano verde n. 1 siano ritenute valide per richiedere i contributi previsti dal Piano verde n. 2, salvo l'obbligo per gli interessati di integrare la documentazione quando ciò fosse richiesto dalle condizioni poste dalla legge n. 910.

E se non ritenga, per il caso del trasferimento di competenze dall'Ispettorato delle foreste a quello dell'agricoltura, di adottare il trasferimento d'ufficio delle pratiche, analogamente a quanto opportunamente fu fatto nel passato col passaggio dalla legge 13 febbraio 1933, n. 215 alla legge 2 giugno 1961, n. 454. (21924)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il comune di Martirano Lombardo (Catanzaro) verrà ammesso al contributo statale sulla spesa di lire 40.000.000, per la costruzione della rete idrica interna.

Trattasi di opera di assoluta ed urgente necessità, per cui si chiede il più benevolo esame della relativa pratica. (21925)

BUFFONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano dover approvare, entro l'esercizio finanziario in corso, il 2° lotto dei lavori inerenti alla realizzazione dell'edificio scolastico nel centro abitato di Martirano Lombardo (Catanzaro), nonché l'ulteriore contributo richiesto per la realizzazione del 1° lotto dell'edificio scolastico nella Frazione San Nicola. (21926)

BUFFONE. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se — tenuto conto del grave inconveniente lamentato dal Consiglio comunale di Laino Borgo (Cosenza), con deliberazione n. 1 del 5 marzo 1967 — sono state emanate disposizioni per l'impianto, da parte dell'ENEL, di apparecchiature idonee a far cessare la pericolosità del fumo, emesso dalla centrale termo-elettrica « Mercure », che cagiona serio danno alla salute dei cittadini, all'agricoltura ed al patrimonio zootecnico della zona. (21927)

CALASSO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se in applicazione del piano di coordinamento degli interventi della Cassa del mezzogiorno, che fra l'altro fissa i confini dei comprensori irrigui, entro quelli dei consorzi di bonifica, non intendano derogare a quanto è stato stabilito, allargando lo intervento della Cassa a tutti i terreni agricoli dei comuni confinanti con quelli del consorzio dell'Arneo e particolarmente a tutti quelli dei comuni di Copertino e Leverano (Lecce), così come è stato operato per i comuni « appendice » del comprensorio irriguo « San Cataldo-Otranto ».

Sono note le qualità pedologiche di tali terreni e la cospicua portata della falda artesiiana, per cui a giudizio di molti studiosi e tecnici, il reddito di quelle terre potrebbe finalmente divenire remunerativo, per i piccoli e medi proprietari associati e fermare molti giovani contadini che oggi emigrano all'estero in cerca di lavoro.

Considerato infine che altra difficoltà per rendere economicamente conveniente l'irrigazione, anche sui comprensori d'intervento, è rappresentata dal costo dell'energia elettrica, indispensabile per sollevare le acque dal sottosuolo, l'interrogante chiede se non credano i ministri di dovere intervenire presso l'ENEL per ridurre ad una cifra simbolica il costo dell'energia o facendola erogare almeno al prezzo praticato per le grandi industrie.

(21928)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga debbasi esaminare d'urgenza la possibilità di approvare la realizzazione delle seguenti opere, considerate di assoluta necessità per il comune di Decollatura (Catanzaro):

- 1) costruzione Casa comunale;
- 2) impianto rete idrica;
- 3) costruzione rete fognante;
- 4) costruzione mattatoio;
- 5) costruzione strada « Cerrisi-Terrate-Cusino-Serrastretta ».

(21929)

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione delle attrezzature e dei servizi civili del comune di Rombiolo in provincia di Catanzaro.

In questo comune abitato in massima parte da laboriosi e poverissimi contadini, mancano per oltre metà del paese, rete idriche interne e fognature; mancano edifici scolastici di istruzione elementare e media, casa comunale, mattatoio, mercato coperto; assolutamente insufficiente è il cimitero.

Per il completamento della rete idrica interna e delle fognature esistono progetti approvati sin dal 1962; per l'ampliamento del cimitero l'amministrazione del comune sin dal 1949 ha acquistato il suolo, mentre per gli edifici scolastici l'area è stata acquistata per 10 milioni dall'amministrazione nel 1964.

Relazioni tecniche e progetti di massima sono da tempo inoltrati agli uffici competenti per le altre opere. Nonostante le ripetute annuali richieste e sollecitazioni per le opere indicate, il Ministero dei lavori pubblici ha sinora negato ogni finanziamento, rinviando da un esercizio al successivo la possibilità di disporre dei fondi necessari.

In tale situazione gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non intendano provvedere con comprensione e sollecitudine in specie per quanto riguarda la distribuzione dell'acqua potabile, la rete fognante, la ne-

cessaria disponibilità di aule scolastiche: esigenze più urgenti ed ormai improrogabili per garantire un minimo di civile esistenza alla popolazione.

(21930)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che negli anni 1946 e 1947 furono eseguiti alcuni lavori dal Genio civile di Pisa nella bonifica a sollevamento meccanico di Badia Pozzeveri, in particolare e principalmente fu deviato il torrente Tazzera e inviato a sboccare, quasi contro corrente, nel torrente Repecchio, il che provocò l'erosione di ambedue i citati torrenti con danni ingenti alle colture agricole della tenuta Badia Pozzeveri (ettari 411,43.23, n. 16 case coloniche a conduzione diretta e n. 5 a mezzadria con 180 capi di bestiame), di cui la bonifica omonima è parte predominante;

2) se sono a conoscenza che le inondazioni furono oggetto di particolari consulenze giudiziali, per la precisione tre: la prima il 9 maggio 1949, la seconda il 13 novembre 1949 e la terza il 29 agosto 1952;

3) se sono a conoscenza del ricorso del principe Wolf Schoenburg Waldenburg, allora proprietario della tenuta Badia Pozzeveri, contro il Ministero dell'agricoltura e foreste in persona del ministro *pro tempore* e contro il Ministero dei lavori pubblici in persona del ministro *pro tempore*, presentato al tribunale regionale delle acque pubbliche di Firenze il 10 ottobre 1956 e avente per oggetto « Lavori di variante nel sistema idraulico dell'alto bacino della Bonifica del Bientina - Deviazione del Rio Tazzera - straripamenti e alluvioni periodicamente ricorrenti. Danni alla tenuta Badia Pozzeveri. Nesso di causalità. Risarcimento »;

4) se sono a conoscenza che il tribunale regionale delle acque pubbliche di Firenze accoglieva il ricorso anzidetto condannando al risarcimento dei danni per lire 127.753.000;

5) se sono a conoscenza del fatto che, nonostante tutto ciò, ancora non si è provveduto a modificare l'attuale situazione, per cui nel febbraio del 1964, nell'ottobre del 1965, nel novembre del 1966 e nel marzo del 1967, si sono avute altre inondazioni e se è vero che quelle del febbraio 1964 e dell'ottobre 1965 causarono lievi danni è anche vero che quelle del novembre 1966 e del marzo 1967 hanno particolarmente interessato la bonifica meccanica dove sono seminati oltre 90 ettari di ottimo grano;

6) se sono a conoscenza del fatto che la bonifica meccanica, nonostante un vecchio impianto (1911) funziona egregiamente, ma riversandosi nel bacino imbrifero, anche le acque di alcuni fossi circondariali, l'impianto idrovoro deve pompare anche quelle acque snaturando così i criteri per cui la bonifica è nata (difesa del comprensorio dalle acque estranee attraverso i fossi circondariali di acque alte);

7) se non ritengono necessario intervenire immediatamente perché:

a) siano sistemati convenientemente i torrenti delle acque alte con particolare riguardo al Fosso Repecchio, Repecchino e San Gallo, nonché alla Fossa Navareccia, a valle dello sbocco del Fosso del Rio Nero;

b) sia sistemata la Fossa Navareccia con la escavazione del fosso e rialzamento degli argini;

c) sia riportato il torrente Tazzera nel suo vecchio alveo, affinché possa tornare a sboccare direttamente a sud della fossa n. 10 e quindi nella parte più alta del padule di Bientina; e subordinatamente perché:

a) sia sistemato il Fosso Rio Nero con diserbo periodico del fosso stesso, così come del Fosso delle acque alte Repecchino e San Gallo;

b) siano immessi in parte i tre fossi anzidetti nell'anti-fosso della Navareccia;

c) sia provveduto ad una costante opera di manutenzione, sia per quanto concerne gli interramenti (principalmente sbocco del Tazzera nel Repecchio), sia per quanto concerne i diserbi periodici. (21931)

PICCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il congruo finanziamento di campagne di scavi di vasta portata, atte a condurre a termine le ricerche archeologiche iniziate da tempo nelle località dove sorgevano le città di Vetulonia e di Roselle. Ciò in considerazione della importanza delle scoperte effettuate in questi ultimi anni nelle due località sopracitate, nonostante l'inadeguatezza dei mezzi impiegati; del fatto che a Vetulonia l'annuale campagna di scavi si riduce ad una attività di alcuni giorni, specie manutentoria, e (stando ad informazioni degne di fede) del mancato accoglimento della offerta di una missione americana motivato dal fatto che l'amministrazione della pubblica istruzione intendeva provvedere direttamente ad una organica attività di ricerche. (21932)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere come e quando intendano dare inizio ai provvedimenti necessari perché possano essere effettivamente attuate le previsioni contenute nel piano regolatore generale della città di Roma, relativamente alla destinazione a parco pubblico delle aree su cui ancora insistono attrezzature di impianti militari vetusti (forti Bravetta, Pietralata ecc.); a tale scopo gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri ritengano utile dare congiuntamente incarico ad una commissione, la quale, insieme al comune di Roma, esamini lo stato di tali attrezzature e ne constati la inidoneità alle attuali esigenze militari; gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale sia stata la sorte dei forti Ostiense, Portuense, Prenestino e Aurelio, che il sottosegretario Guadalupi, in una risposta resa alla Camera dei deputati l'11 aprile 1967, affermò essere stati " dimessi dal demanio militare ". In particolare gli interroganti chiedono di sapere a favore di chi (enti o privati) essi siano stati " dimessi " e con quali modalità.

(5802)

« NATOLI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se abbia avuto luogo la riunione del Comitato dei ministri dell'ENEL, che il sottosegretario Mezza Maria Vittoria in una risposta alla Camera dei deputati del 13 marzo 1967, aveva annunciato per la prima decade del successivo mese di aprile, riunione che avrebbe dovuto esaminare i criteri per l'attuazione delle concessioni previste dall'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

in caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali decisioni o orientamenti abbia assunto il suddetto Comitato dei ministri.

(5803)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del sindaco di Pineto (Teramo) che il 25 aprile 1967, anniversario dell'eroica insurrezione partigiana contro i nazifascisti, non ha fatto esporre sull'edificio del palazzo municipale la bandiera nazionale.

(5804)

« ILLUMINATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere, in rela-

zione al dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge 21 ottobre 1966, n. 940 con cui venne aumentata da lire 0,50 a lire 5 a chilovattore l'imposta erariale su determinati consumi di energia elettrica, come giudica, ora che è risultato evidente l'incidenza pesante che l'imposta ha avuto sulle utenze, l'insieme della situazione, e se non pensa di concretare l'impegno, assunto a suo tempo in Parlamento, teso ad assicurare una perequazione fiscale tra le varie fonti energetiche in concorrenza. È noto infatti che eliminando le attuali condizioni di favore, dirette ed indirette, di cui godono le imprese diverse dall'ENEL, e che interessano oltre il 25 per cento della produzione nazionale di energia elettrica, si potrebbe ridurre l'aliquota delle 5 lire attuali, e conservare allo Stato l'introito necessario a far fronte ad una parte cospicua del finanziamento del Piano della scuola.

(5805)

« SCRICCIOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che i prefetti delle province del Lazio hanno richiesto alle amministrazioni comunali i nominativi dei dipendenti che hanno partecipato allo sciopero nazionale della categoria del 20 aprile ultimo scorso;

e per sapere se tale iniziativa derivi da disposizioni ministeriali oppure da iniziative personali dei prefetti.

« Se non ritenga di intervenire per garantire a tutti i dipendenti il godimento del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione della Repubblica.

(5806)

« NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se non ritenga necessario, di fronte alle drammatiche conseguenze provocate dalla " peste suina africana ", adottare provvedimenti idonei per intervenire con urgenza a sostegno dei coltivatori allevatori i quali, per il blocco della commercializzazione dei suini soprattutto nelle zone colpite dalla malattia, sono costretti a sostenere il mantenimento degli animali per un periodo fin'ora imprevedibile ma certamente molto lungo, con la prospettiva certa di una forte perdita economica per l'alto costo di alimentazione e di mantenimento in luoghi chiusi fino al momento della riapertura del mercato, se non addirittura col rischio di doverli abbattere successivamente per il sopraggiungere della malattia;

se pertanto, nella attesa di organici provvedimenti anche al fine della ricostituzione

degli allevamenti abbattuti, non ritenga provvedere intanto:

1) finanziamenti a lunga scadenza con garanzia statale e contributi per l'acquisto di mangimi e per le spese di mantenimento dei suini;

2) istituire centri di raccolta, tramite l'intervento dell'AIMA, delle carni suine al fine di assicurare una equa renumerazione dei prezzi.

(5807) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, BENNOCCI, GUERRINI RODOLFO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quale disposizione la Prefettura di Milano trattiene per lunghissimi periodi, oltre i limiti di legge, le delibere comunali di adozione dei Piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167.

« Talvolta i Piani stessi riescono ad ottenere il parere favorevole della Sezione urbanistica del provveditorato regionale alle opere pubbliche senza che la Prefettura abbia trasmesso al comune interessato la delibera di adozione regolarmente approvata, arrestando in tal modo la procedura di approvazione del piano stesso.

« In questi casi, di fronte alle legittime rimostranze dei Comuni e alle richieste di spiegazioni per l'illegittimo comportamento, la Prefettura richiede un piano finanziario legato alle possibilità del bilancio comunale, ancora in contrasto con la legge che invece prevede, tra gli atti di progetto, solamente una previsione finanziaria, cioè un semplice preventivo delle spese necessarie per l'attuazione dei piani di zona, senza richiedere la indicazione dei mezzi di finanziamento.

« Questa procedura, oltre che ad essere, come già ricordato, contraria a precise disposizioni legislative e a configurare elementi di abuso di potere, ritarda l'approvazione e di conseguenza la possibilità di attuazione dei piani di zona stessi. E ciò proprio nel momento in cui, da parte del Ministero dei lavori pubblici, si insiste sulla assoluta necessità di una rapida approvazione ed attuazione dei piani per le seguenti ragioni:

a) per una coordinata ripresa della attività edilizia;

b) per non ritardare ulteriormente i programmi dell'edilizia sovvenzionata e pubblica, legati all'obbligo di insediamento nelle aree comprese nei piani di zona;

c) per una definizione degli strumenti urbanistici comunali, in quanto, nella quasi totalità, i comuni cui si è fatto cenno, hanno allegato ai piani di zona programmi di fabbri-

cazione che possono essere approvati in sede regionale.

(5808)

« ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali ragioni abbiano indotto il Ministero dell'interno alla grave decisione di decurtare di 15 milioni la fondata richiesta del comune di Poggio Mirteto, di contrarre un mutuo di 19 milioni per il ripiano del bilancio, malgrado la delibera fosse stata approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, decisione che se confermata paralizzerebbe la vita del comune sacrificando le esigenze della popolazione.

« L'interrogante desidera pertanto sapere se il Ministro non ritenga — stante l'assurdità di tale misura — di rivedere immediatamente questa ingiustificata decisione lesiva della autonomia di questo comune e degli interessi dei cittadini di Poggio Mirteto.

(5809)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le iniziative che intendono adottare:

1) per far sospendere le operazioni di sfratto in corso di esecuzione, nei riguardi di quindici famiglie di coltivatori e che saranno prossimamente estese anche ad altri numerosissimi agricoltori delle zone « Foce Volturmo » e « Lavapiatti » del comune di Castelvolturno (Caserta) in relazione all'azione intrapresa dal comune stesso per essere immesso nel possesso dei vari appezzamenti di terreno detenuti dagli agricoltori anzidetti;

2) per scongiurare il pericolo che in conseguenza incombe sugli agricoltori dalla perdita dei raccolti dell'annata in corso.

(5810)

« FORTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali si intendono adottare in relazione al manifestarsi in talune zone del Paese della peste suina africana e alle conseguenze che ne derivano sia dal punto di vista sanitario che da quelli agricolo ed industriale.

« In particolare si chiede che l'annunziato provvedimento col quale il Governo ritiene di far fronte alla calamità preveda efficaci misure di carattere sanitario, adeguati indennizzi agli allevatori danneggiati e provvedimenti per alleviare la situazione degli operai delle

industrie conserviere che hanno dovuto ridurre l'attività in relazione alla diminuzione del consumo e della esportazione causata dalle implicazioni di natura psicologica conseguente alla malattia, nonché dalle decisioni adottate da diversi Paesi importatori.

(5811)

« MENGOZZI, BARTOLE, BUZZI, BERSANI, DOSSETTI, CARRA, MATTARELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure sono state adottate in relazione al diffondersi della peste suina africana in molte zone del paese, tra le quali l'Emilia, dove l'attività di questo tipo di allevamento costituisce una componente importante della economia agricola e industriale.

« Per sapere inoltre, considerata la drammaticità che la calamità ha assunto, se non ritengano in particolare e con estrema urgenza:

1) adottare misure di carattere sanitario atte ad eliminare in futuro il propagarsi della malattia compreso il divieto di effettuare mercati e l'esportazione dei suini in province e regioni ove la peste non si è ancora manifestata o non ha assunto particolare rilievo;

2) immediata emanazione del decreto per gli indennizzi agli allevatori dei suini abbattuti e sollecita erogazione degli stessi;

3) finanziamenti quinquennali, con garanzie e interessi a carico dello Stato, agli allevatori per far fronte alle spese di allevamento conseguente alla chiusura dei mercati e per la ricostituzione degli allevamenti;

4) immediato intervento dell'AIMA per l'istituzione di ammassi delle carni con un prezzo minimo renumerativo per gli allevatori;

5) costituzione di un fondo nazionale di solidarietà nazionale contro le calamità in agricoltura ed, infine, disporre speciali provvedimenti per risarcire gli operai dipendenti da industrie conserviere per la perdita o la riduzione di lavoro determinate dalla contrazione dell'attività lavorativa delle industrie suddette in conseguenza della malattia che ha colpito così gravemente l'attività suinicola.

(1107)

« LUSOLI, OGNIBENE, BORSARI, ZANTI TONDI CARMEN, TAGLIAFERRI, VENTUROLI, BIGI, VESPIGNANI, GESSI NIVES, LOPERFIDO, ZOBOLI, BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali novità intenda portare nella politica demografica, in modo particolare nei confronti dei lavoratori emigrati all'estero;

per sapere se conosce intanto, che contro le direttive scritte dell'ufficio centrale di statistica, con interventi diretti di funzionari dello stesso e delle prefetture, come è accaduto a Lecce, Pesaro, ecc., in molti comuni, centinaia di lavoratori vengono classificati emigrati definitivi e cancellati dai registri dell'anagrafe, dopo uno o due anni di permanenza all'estero.

« Tali atti a giudizio degli interpellanti debbono ritenersi arbitrari ed in contrasto con l'articolo 2 della legge n. 1228 del 24 dicembre 1954 e con l'articolo 9, lettera b) del regolamento di esecuzione n. 136 del 31 gennaio 1958.

« Particolarmente in contrasto poi, con quanto è detto nella circolare n. 34 del 5 giugno 1964, dello stesso Istituto centrale di statistica, che nel comma 2, riguardante l'ordinamento e la classificazione delle schede, stabilisce che: "Per facilitare il compito di stabilire se le schede debbono essere inserite nella sezione terza, i comuni potranno tener presenti le seguenti circostanze e cioè:

a) che l'emigrato abbia assunto all'estero un impiego o un lavoro notoriamente stabili;

b) che l'emigrato non abbia lasciato nel comune alcun familiare, né abitazione, né abbia indicato all'ufficio anagrafe un proprio recapito;

c) che, nell'esistenza delle predette circostanze, dopo lungo tempo dall'espatrio, l'emigrato non abbia dato notizie di sé;

d) che si conosca con certezza che l'emigrato abbia contratto matrimonio all'estero costituendovi un nuovo nucleo familiare ».

« Per sapere se non ritiene particolarmente grave tutto ciò, non solo per i molti diritti dei lavoratori compromessi (rilascio dei numerosi documenti di competenza degli uffici anagrafe), ma soprattutto perché, dopo sei anni dalla perdita della residenza, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 1 del 22 gennaio 1966, vengono cancellati dalle liste elettorali.

« Se non crede infine di dovere intervenire, perché la classifica di emigrato definitivo, venga decisa esclusivamente all'atto del verificarsi delle circostanze di cui la indicata circolare n. 34 del 5 giugno 1964 dell'Istituto centrale di statistica e dopo avere interpellato

gli interessati, revocando tutte le cancellazioni indebitamente operate.

(1108) « CALASSO, GUIDI, BORSARI, ANGELINI, D'IPPOLITO, PEZZINO, FIUMANÒ, SCIONTI, MATARRESE, MONASTERIO, MAGNO, PELLEGRINO, GIORGI, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determinato la stasi dell'attività della Commissione parlamentare, nominata in virtù dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, la quale avrebbe dovuto esprimere il parere sui provvedimenti delegati al Governo dallo stesso articolo 39.

« Gli interpellanti ravvisano l'opportunità che la durata della Commissione stessa venga prorogata al fine di permettere il conseguimento degli obiettivi previsti per un miglior assetto del sistema pensionistico italiano.

(1109) « BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, CAVALLARI, BUTTÉ, GERBINO, DALL'ARMELLINA, STORCHI, BERSANI, VERONESI, ALBA, ISGRÒ, RAMPA, NANNINI, IMPERIALE ».

Mozioni.

« La Camera,

in considerazione che ingiustificatamente dopo due anni dall'approvazione non è stato dato adempimento agli obblighi previsti dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903,

impegna il Governo

a predisporre urgentemente i provvedimenti previsti per i pensionati ed i lavoratori italiani.

(1109) « CRUCIANI, SPONZIELLO, ALMIRANTE, DE MARZIO, DE MARSANICH, CARADONNA, MANCO, SERVELLO, NICOSIA, ROMEO ».

« La Camera,

nell'avvicinarsi della scadenza del termine previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per la delega al Governo ad emanare provvedimenti separati riguardanti materie categoricamente indicate dallo stesso articolo 39;

in considerazione che fino ad oggi la Commissione interparlamentare, costituita di nove deputati e nove senatori, istituzionalmen-

te investita dell'esame dei provvedimenti di delega, non è stata mai riunita,

impegna il Governo

ad assumere tutte le iniziative che risultino idonee a tradurre in atto i criteri di delega previsti dall'articolo 39 della legge predetta, ed in particolare:

a) a rivedere il sistema di accreditamento dei contributi per il diritto alla pensione dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, modificando la misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi;

b) a riordinare l'attuale rapporto tra salari e anzianità di lavoro e livelli di pensione

per assicurare ai lavoratori un trattamento pensionistico collegato nella misura, all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio, una volta compiuti 40 anni di attività lavorativa.

(110) « STORTI, SCALIA, ARMATO, BORRA, SABATINI, BORGHINI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, ZANIBELLI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, CARRA, CERUTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, CAPPUGI ».